ROMANZI STORICI

DI

WALTER SCOTT.

TOMO DECIMOSETTIMO.

IVANHOE

OSSIA

IL RITORNO DEL CROCIATO.

CAPITOLO PRIMO.

« Allo spron vidi ritrosi
» Corridori i più brïosi;
» Talor strigner vidi il morso
» Per frenar di rozza il corso.
» Così ancor talvolta il matto
» Cangia d'indol tutt'a un tratto,
» E dal frate il breviario
» Prende in prestito e il rosario,
» La cocolla e i santi accenti
» Che a Dio volgono le genti.»

Antica ballata.

Allorchè Wamba vestito della cocolla e del cappuccio dell'eremita, e cinto di corda i fianchi si presentò innanzi alla porta del castello di Frondeboeuf, il siniscalco gli chiese il nome e qual cosa volesse.

« *Pax vobiscum*, rispose il matto. So-

no un povero fraticello dell' ordine di S. Francesco, che vengo qui per adempire gli ufizi del mio ministerio verso alcuni prigionieri custoditi in questo castello. »

« Tu sei un frate ben temerario, gli rispose il siniscalco, poichè ti presenti in un luogo, ove uccello vestito delle tue penne non ha cantato da vent' anni, eccetto quell' imbriacone del nostro cappellano, morto, che Dio l'abbia in gloria! son pochi mesi. »

« Tu non pensa ad altro fuorchè dire al tuo padrone che mi trovo qui; ti fo sicurtà ch' ei darà gli ordini perchè io venga accolto, e l'uccello canterà in guisa da farsi udire da tutta la rocca. »

« Ottimamente! ma bada bene, che se il mio padrone mi sgrida, poichè gli avrò portata questa ambasciata, farò prova, te lo giuro, se la tua cocolla è buona targa contra una freccia. »

Intimatagli tale minaccia, scomparve, e corse annunziando a Froudeboeuf la strana notizia d'un frate che stava dinanzi alla porta del castello chiedendo ingresso. Rimase indi non poco maravigliato in udir l' ordine d' introdurlo subitamente, e fattosi accompagnare da alcune scolte, per tema d' una sorpresa, s' affrettò ad aprire la porta al supposto ecclesiastico.

Tutto il coraggio che avea francheggiato Wamba all'assuntosi incarico, poco men che affatto si dileguò, trovatosi alla presenza d'uom formidabile e temuto siccome lo era Reginaldo di Frondeboeuf; laonde pronunziò il suo *Pax vobiscum*, che credea soccorso infallibile a sostener bene la parte fratesca, lo pronunziò, dissi, con tuono men fermo che dianzi. Buon per lui che Frondeboeuf avvezzo a veder tremare innanzi a se persone d'ogni grado, non formò alcun sospetto sulla timidezza di cui il buffone avea dato segni in quel punto!

« Chi siete voi, e d'onde venite, o venerabil padre? » gli addomandò.

« *Pax vobiscum*, replicò Wamba facendo un po' di coraggio, io sono un povero servo di S. Francesco, che attraversando queste selve, caddi in mano di ladroni, *quidam viator incidit in latrones*, dice la Scrittura Santa, i quali ladroni m'hanno imposto di trasferirmi a questo castello per adempiere i doveri del sacro mio ministerio verso due persone condannate dalla onoranda vostra giustizia. »

« Va bene; e sapete voi dirmi il numero di questi ladroni? »

« Valoroso cavaliere, *nomen illis legio*, il loro nome è legione. »

« Frate, rispondimi chiaro quanti son

di numero questi banditi, o altrimenti il tuo cappuccio non ti salverà dal mio sdegno. »

« Oh Dio! *eructavit cor meum*, cioè, il mio cuore crepò di spavento trovandomi in mezzo a loro. Credo bene che fra arcieri e contadini sommino circa a cinquecento. »

« Poffar Dio! sclamò il Templario, che entrando nella sala udì tale antifona, le vespe si sono adunate a grossi sciami. Gli è ora di sterminare questa razza malefica. »

Poi tratto in disparte Frondeboeuf: « Conoscete quel frate? » gli chiese.

« Io no, rispose Frondeboeuf; sarà di qualche lontano convento, perchè non mi ricordo averlo mai veduto. »

« Quand'è così non è prudenza l'affidargli un messaggio a voce. Converrà piuttosto valersi di lui per far tenere un ordine scritto al corpo franco di Bracy, onde venga tosto in aiuto del suo condottiero. Intanto, anche per non dar a sospettare d'alcuna cosa a questo incappucciato, sbrighiamci di mandarlo a fare il suo mestiere preparando alla morte quei cani di Sassoni. »

Frondeboeuf, chiamato un servo, lo incaricò di condur Wamba all'appartamento, ove Cedric e Atelstano eran rinchiusi.

La prigionia, cui si vedea condannato Cedric, ne irritava ogn'istante più la naturale impazienza. Correva da un'estremità all'altra della stanza a lunghi passi, com'uomo che dovesse allora far impeto sul nemico, o dar assalto alla breccia; or parlava da se medesimo, or volgeva i detti ad Atelstano, che con gravità stoica aspettava l'esito di tale avventura digerendo tranquillamente il pranzo del mezzogiorno, nè molto angosciandosi sulla durata di quella cattività, che, pensava egli, finirebbe come tutti i mali di questa terra, quando al cielo fosse piaciuto.

Pax vobiscum fu l'introduzione di Wamba, che alterò allora la propria voce. « Le benedizioni di san Dunstano, di san Dionigi, di san Duttocco, e di tutti i santi del Paradiso piovano sulle vostre teste! »

« *Salve et tu*, rispose Cedric. A qual fine venite qui, padre mio? »

« A fine d'esortarvi che vi prepariate alla morte. (1) »

---

(1) Tutt'altri che un matto sarebbe stato impaziente di manifestarsi al padrone, e di non perdere un tempo troppo prezioso nello spassarsi a render più vaga la sorpresa che dovea derivare dal suo tra-

« Alla morte! sclamò Cedric. Tal cosa è impossibile. Li conosco scellerati, li conosco capaci di tutto. Ma non crederò mai ardiscano commettere un delitto che sarebbe sì notorio e al quale non li provocammo. »

« Eh! pur troppo, il far conti sulla umanità di costoro, gli è un persuadersi di rattenere un cavallo furibondo con una briglia di fil di seta. »

« L'udite dunque, Atelstano? allora soggiunse Cedric. Solleviamo pure al cielo le menti, e apparecchiamci all'ultimo atto di nostra vita. Gli è anche meglio morir uomini che vivere schiavi. »

« Son pronto, rispose Atelstano, a tutto quanto la costoro scelleratezza saprà ordinare. Mi vedrete andar alla morte con quella calma, onde io era solito mettermi a mensa. »

« Ebbene! buon sacerdote, soggiunse allora Cedric, preparateci a tal passaggio da una vita all'altra. »

« Adagio, adagio, nostro zio! disse tosto il buffone che ripigliò il tuon naturale di voce. Si ci può ben pensare due

---

vestimento. Ma Wamba era sempre un matto, e anche nel prestar un'opera da uom di senno dovea lasciar trasparire il proprio carattere.

volte prima di far questo capitombolo pericoloso. »

« Per l'anima mia ! sclamò Cedric, non m' arriva nuova tal voce ! »

« Lo credo anch' io. È la voce del vostro fedele servo, del vostro buffone (disse Wamba mandando addietro il cappuccio). Se voi aveste seguiti i consigli d'un matto non vi trovereste a questo passo spinoso; ma se volete seguirli adesso non tarderete a cavarvene. »

« Che intendi tu dire? » chiese Cedric.

« Col vestire questa cocolla e questo cappuccio, col cignere questo cordone, soli ordini di cavalleria ch'io abbia portati in mia vita, vi sarà facile uscir della rocca. Lasciatemi poi qui col vostro cinturino e col vostro mantello e sosterrò io le vostre veci. »

« Lasciarti in mia vece ! sclamò Cedric ; ma ti faranno appiccare, mio povero matto ! »

« Sia ! Non quindi vi farò disonore, Spero che Wamba, figlio di Witless, sospeso pel collo ad una catena, non presenterà immagine men dignitosa che la catena d' Aldermann sospesa al collo del suo bisavolo (1). »

---

(1) Vedrà ognuno come l'intenzione dell' autore in

« Ebbene, Wamba ! accetto la tua proposta, ma con un patto. Il cambiamento di veste che volevi fare con me, lo farai col nobile Atelstano. »

« No, per san Dunstano ! Non vi sarebbe una ragione di far questo. Gli è ben giusto che il figliuolo di Witless si sagrifichi per salvare il figliuol d' Erevardo ; ma non è ancora divenuto matto abbastanza per voler morire in vece d'un uomo, i cui maggiori non erano niente per lui. »

« Uomo scortesissimo ! sclamò Cedric. I maggiori d' Atelstano erano i monarchi dell' Inghilterra. »

« Sarà benissimo ; ma il mio capo sta troppo bene diritto sulle mie spalle, onde io mi senta di farlo mettere di traverso per amor loro. Dunque, mio buon padrone, o accettate per voi medesimo tale partito, o non v' abbiate a male se esco libero di questa rocca, come vi sono entrato. »

---

questo luogo è meno quella di por fra le labbra di Wamba un giuoco di parole, che mettere sempre in maggior evidenza a quale avvilimento i Normanni conquistatori aveano tratti i nativi ; avvilimento per cui i pronipoti di coloro che sostennero le cariche dello stato, erano ridotti alla condizione di schiavi, di buffoni, di porcaiuoli.

« Lascia morire il vecchio albero, disse Cedric, e salva la giovane pianta, speranza della foresta. Salva il nobile Atelstano, virtuoso Wamba. Gli è il dovere di chiunque abbia sangue sassone nelle vene. Tu ed io sazieremo la rabbia dei nostri infami oppressori, intantochè egli libero e sicuro, susciterà a vendetta gli indignati nostri concittadini. »

« No, mio buon padre, no (sclamò strignendo le mani a Cedric Atelstano; perchè se qualche circostanza veniva a trarlo dalla indifferenza divenutagli abituale, non mancava d'esternar sentimenti degni dell' alto suo nascere) vorrei piuttosto rimanere una intera settimana in questo carcere, non nudrito che di pan nero e d'acqua, soliti alimenti de' prigionieri i più abbietti, che dovere la mia libertà ad uno sforzo generoso tentato dalla fedeltà di un servo, unicamente a favore del suo padrone. »

« Ascoltatemi, zio nostro Cedric, e voi cugino nostro Atelstano. Si va dicendo che voi siete uomini savi ed io un matto; ma lasciate questa volta che il matto risolva la contesa, e vi risparmi la briga di farvi cerimonie l'uno coll'altro; perchè io sono come l'asino di Iohn Duck il quale non voleva ch'altri lo montassero fuori del suo padrone. Il mio padrone

è Cedric, e a solo fine di salvarlo venni fin qui: s'egli non vuole consentire tornerò via per la medesima strada. Un servigio offerto non è poi un volante, che si possa mandarlo da una racchetta all'altra, ed io non voglio essere appiccato per uom vivente, se non è per chi mi fu signore sin dacchè nacqui. »

« Consentite, nobile Cedric, soggiunse Atelstano, nè perdete sì bella occasione. La vostra presenza incoraggerà i miei amici a tentar ogn' impresa a fine di salvarne tutti. Se rimanente qui ogni speranza per noi è finita. »

« E vi è forse al di fuori qualche speranza prossima di soccorso? » chiese Cedric volgendosi a Wamba.

« E che speranza! rispose l'eroe buffone. Sappiate, che col farvi vestire questa cocolla, vi metto addosso un abito di generale. Cinquecento uomini! nè son lontani di qui che due passi. Ed io pompeggiava questa mattina fra' loro capi. Il mio berrettone da matto era un elmo di buona tempera, la mia squarcina di legno una sciabola ben affilata. Vedremo se fan buon negozio acquistando nel loro campo un savio invece d'un matto. Non vorrei che nel cambio perdessero dal lato del valore quanto acquisteranno da quello della prudenza. »

Nel dir tai cose cambiava d'abito con Cedric.

« Addio, mio padrone, allora gli disse. Usate, vel raccomando, indulgenza al povero Gurth e al suo cane Fangs; poi fate che il mio berrettone buffonesco, sospeso alle pareti della gran sala di Rotherwood, ricordi sempre, com'io diedi la vita pel mio padrone da vero matto, ma da matto fedele. »

Pronunziò tali ultimi accenti con tuono metà scherzevole, metà serio, onde gli occhi di Cedric si fecero molli di pianto.

« La tua memoria verrà conservata, diss' egli, sintantochè affetto generoso e fedeltà vivranno in onor sulla terra; ma io spero trovare strada di salvare il nobile Atelstano, la mia diletta Rowena, e te ancora, mio povero Wamba, perchè non creder mai che il tuo padrone arrivi a dimenticarti! »

Stava Cedric per uscir della stanza, allorchè s'arrestò d'improvviso.

« Non conosco altra lingua fuor della mia, salvo poche parole del lor maladetto normanno. Come potrò farmi credere un frate? »

« Nulla di più facile, rispose Wamba. *Pax vobiscum* è un talismano, che viene a proposito tutte le volte. Andate o venite, bevete o mangiate, benedite o

scomunicate, *pax vobiscum* sempre. Queste parole giovano ad un frate quanto una bacchetta ad un mago, o un manico da scopa ad una strega. Pronunziate solamente in tuono grave e solenne: *Pax vobiscum*: cavalieri, scudieri, uomini a piede e a cavallo, tutti sentono l'effetto dell'incanto. Credo che se mi conducono domani alla forca, cosa verisimile assai, proverò l'efficacia del *Pax vobiscum* col cerimoniere incaricato d'aggiustarmi il capestro attorno al collo. »

« Quand'è così, ho fatto presto ad assumere gli ordini religiosi. *Pax vobiscum*. Non lo dimenticherò. Addio, nobile Atelstano; addio, mio povero matto, che hai il cuore miglior della testa, vi salverò tutti, o morirò nel tentarlo. Il sangue dei nostri re Sassoni non verrà sparso, finchè ne rimarrà stilla del mio in queste vene; nè un capello cadrà dal capo di un fedele servo, che rischiò tutto pel proprio padrone, finchè il braccio di Cedric potrà sollevarsi in sua difesa. Addio. »

« Addio, nobile Cedric, disse Atelstano. Ricordatevi che per sostener bene la parte di frate, vi è d'uopo accettare quanti reficiamenti vi vengono offerti. »

« Addio, nostro zio, soggiunse Wamba: badate a non dimenticarvi del *Pax vobiscum*. »

Munito di questo duplice avvertimento, Cedric si dipartì dai compagni, nè tardò molto a far prova dell'efficacia del talismano raccomandatogli, come potentissimo, dal suo buffone. In un andito basso, stretto ed oscuro, che a quanto ei credea, doveva condurlo nella sala di ricevimento, s'incontrò in una giovane.

« *Pax vobiscum* » le diss'egli, traendosi da un lato per lasciarla passare.

Si arrestò questa, e con voce soave gli rispose: « *Et tibi quaeso, domine reverendissime, pro misericordia tua.* »

« Sono alquanto sordo » replicò Cedric in buon sassone, e accorgendosi tosto di aver parlato un idioma sospetto, disse fra se medesimo: « Vadano al diavolo il matto e il suo talismano! ho rotta la lancia mia al primo scontro. »

Non era cosa molto straordinaria in que' tempi il trovare un ecclesiastico duro d'orecchio allora che gli si parlava il latino, e la persona che gli volse quei detti sapeva assai bene tal lingua.

« Per amor del cielo! reverendo padre, ella gli disse in sassone, degnatevi di porgere qualche spirituale conforto ad un prigioniere ferito che trovasi in questo castello. Non gli negate tale atto di compassione, che il vostro santo ministerio chiede da voi. Nessuna fra le buone azio-

ni di vostra vita avrà mai portato tanto utile al convento cui appartenete. »

« Figlia mia, rispose grandemente imbarazzato Cedric, è già spirato il tempo concedutomi per rimanere in questo castello. Mi è d'uopo uscirne subitamente per tal affare che risolve di vita o di morte. »

« Non vi opponete alla mia preghiera, o buon padre; ve ne supplico, invocando que' voti che avete giurati voi stesso, di non lasciare cioè morire privo de' vostri avvisi e soccorsi spirituali un uomo oppresso, un uomo in pericolo. »

« Venga la peste a questo maledettissimo incontro! sclamò Cedric, e stava per esalare la sua impazienza in termini anche meno addicevoli all'abito che in allora ei vestiva, quando a quel colloquio si frammise la voce stridula d'un'altra donna. Era costei Ulfrida, l'antica abitatrice della torre. »

« Come sta, giovane imprudente? gridava la vecchia. È questa la gratitudine alla bontà con cui vi ho tratta dal vostro carcere? Costrignere questo venerabile religioso ad andare nelle furie per liberarsi dalle importunità d'un' Ebrea? »

« Un' Ebrea! (sclamò Cedric, cui non parea vero aver trovato tale pretesto a spacciarsi). Lasciatemi passare, o donna;

non mi toccate; la vostra sola presenza basta a lordarmi. »

« Venite di qui, padre mio, disse la strega; voi non siete pratico del castello; mi farò io vostra guida. Seguitemi, perchè devo parlarvi. Quanto a voi, maladetta da Dio fino nel sangue, andate nuovamente nella camera del ferito, e rimanetevi sin ch'io ritorni. Guai a voi se l'abbandonate ancora senza mia permissione! »

Rebecca si ritirò. Ulfrida, alla quale era stata affidata la cura del ferito, fu mossa da desiderio di parlar col sant'uomo, di cui seppe tosto l'arrivo al castello. Incaricò quindi del proprio ministerio l'Ebrea, che trasse di prigione ella stessa. Ognun s'immagina come la Israelita accettasse di buon grado sì fatto ufizio. Pronta poi questa ad afferrare tutte le possibilità di scampo ove credea vederne un raggio, pensò ai soccorsi o se non altro ai consigli che a tal uopo avrebbe potuto somministrarle il creduto frate. Spiò pertanto il momento in cui stavasi per partire colla speranza di destarne la compassione a favore de' prigionieri; ma vedemmo com'ella incagliò ne' concetti divisamenti.

CAPITOLO II.

« Qual d'atroci misfatti orribil tela
» A disvelarmi t' apparecchi? Assai
» Quant' or so d' essi già non è? Qual pena
» A tai colpi serbò l' inesorata
» Destra d' un nume punitor, che il mio
» Labbro ti spieghi hai d' uopo? Ebben! ribrezzo
« Forzerommi a frenar. Favella. Io t' odo. »

CRABBE

Poichè Ulfrida a furia di grida e di minacce, ebbe respinta Rebecca nell'appartamento dell' infermo, condusse Cedric, che la seguiva ben di mal animo, in una piccola stanza, indi ne chiuse diligentemente la porta. Posti poi sulla tavola un fiasco di vino e due tazze d' argento, lo invitò a sedersi dicendogli col tuono piuttosto di chi afferma un fatto, che di persona vogliosa d' istruirsene: « Voi siete sassone, padre mio! — Non lo negate (continuò costei quando vide che il supposto frate esitava a rispondere): le voci del mio idioma naturale sonano bene a questo orecchio, benchè le ascolti sì di

rado, e sol quand' escono dal labbro di alcuni miseri servi digradati, cui questi feroci Normanni addossano il peso delle fatiche le più vili ed abbiette. Sì, voi nasceste sassone, o padre, e sicuro quant'è sicuro che siete un servo di Dio, di libera condizione. Me ne fe' prova il vostro accento, e gran diletto n'ebbi in udirlo.»

« Dunque non vengono qui mai preti sassoni! disse Cedric; pure mi sembra che il loro dovere sarebbe di consolare, soccorrere i figli della lor patria. »

« No, non ne vengono; o se ne vengono preferiscono il partecipare eglino pure de' banchetti co' nostri conquistatori al dovere d' udire i gemiti de' loro compatriotti. Almeno è questo che si vocifera, perchè io so ben poche cose. Son più di dieci anni che in questa rocca non ho veduto altri preti fuorchè l'indegno cappellano normanno, compagno de' notturni sollazzi di Frondeboeuf, e che ora è andato a render conto delle sue dissolutezze al tribunale supremo. Ma voi siete un Sassone, un religioso sassone, gli è mestieri che ascoltiate la mia confessione. »

« Sono Sassone, nol posso negare, ma non merito il nome di sacerdote. Lasciatemi partire. Vi giuro, tornerò, o vi manderò uno de' nostri religiosi che sarà me-

glio di me il caso per udire quanta avrete da confidargli. »

« No; non giugnerebbe a tempo. Il gel della morte potrebbe avere addiacciata quella lingua, che in questo momento è abile a parlarvi, nè vorrei scendere nel sepolcro, qual brutale fiera, siccome vissi; ma non ho, se nol cerco dal vino, il vigor bastante ad incominciarvi l' orribil racconto. »

Indi trangugiò un bicchier pieno di vino con tanta avidità, che parea temesse lasciarne una stilla alla tazza. « Questo liquore m' infiamma la fantasia, ella disse, ma non m'allegra il cuore »; e tornando a mescere ne presentò una tazza a Cedric. « Fate altrettanto, padre mio, se volete essere in forze ad ascoltare la mia confessione. »

Cedric avrebbe voluto esentarsi da tale scambievolezza; ma l'impazienza della vecchia nello stimolarlo andava quasi a disperazione, laonde si risolvè a cedere; dopo di che, mostrandosi questa soddisfatta dell'usatale compiacenza, cominciò così il suo racconto.

« Non credeste ch'io fossi nata nell'abbiezione a cui mi trovate. Io era libera, d' alto legnaggio, ricca, felice, ben veduta, onorata; ora sono schiava, avvilita, infamata. Fecero di me quel che

donna può farsi i miei padroni fin-
ntochè durommi avvenenza ; itane que-
ta , divenni per essi scopo di sprezzi ,
i derisione, d' abborrimento. Potete voi
naravigliar , padre mio , s'io detesti il
enere umano e soprattuto la schiatta da
ui ogni mia calamità mi deriva? Que-
ta vecchia increspata e decrepita può ella
limenticare d'essere figlia di chi, sol che
aggrottasse il sopracciglio, facea tremare
mille vassalli, d' essere figlia del nobile
thane di Torquilstone ? »

« Tu la figlia di Torquil Wolfganger!
sclamò Cedric surto in piedi e palesando
segni d'estrema sorpresa. Tu la figlia di
quel nobile Sassone, dell' amico, del fra-
tel d'armi del padre mio ! »

« Di tuo padre! replicò Ulfrida. Sta
dunque presente a' miei sguardi Cedric il
Sassone, perchè il nobile Erevardo di Ro-
therwood non ebbe che un figlio, il cui
nome è troppo ben conosciuto fra i no-
stri concittadini. Ma poichè sei Cedric di
Rotherwood, a che quest'abito di frate?
Venisti in tanta disperazione da credere
impossibile la salvezza della tua patria?
O cercasti all' ombra del chiostro un asilo
contro la tirannide de' crudeli nostri op-
pressori? »

« Poco rileva quel ch'io mi sia, rispose
Cedric, tornato a sedersi. Prosegui, scia-

gurata donna, il tuo racconto colmo d'orrori e, non ne dubito, di delitti. »

« Sì: debbo narrarti delitti, neri delitti, tali empietà, per le quali non v'è speranza di perdono, divenutemi insopportabile peso, empietà che tutte le fiamme del purgatorio non basterebbero ad espiare. Sì: in questa rocca tinta del nobile e puro sangue del mio genitore, de'miei fratelli, esser io vissuta per isbramare i diletti del loro assassino, di tai diletti avere io stessa partecipato, essere stata ad un tempo la schiava e la complice de'costui traviamenti; tutte queste circostanze mi fan colpevole di delitti moltiplicatisi ad ogni fiato d'aria che ho respirato. »

« Sgraziata! proruppe Cedric. Così dunque intanto che gli amici del tuo povero padre, intanto che ogni vero Sassone versava lagrime di sangue sulla morte di lui deplorabile, sulla strage de'tuoi fratelli, su quella di te medesima, perchè ognuno ha sempre avuto per fermo che Ulrica fosse soggiaciuta al destino di tutti i suoi, tu vivevi per meritare il nostro odio, la nostra esecrazione? tu vivevi presso il vile tiranno che sperse tutto quanto dovevi tenerti più caro, che si bagnò le mani nel sangue dell' innocente fanciullezza, l'infame, per cui opera non sopravvive un sol rampollo maschile della chia-

ra prosapia di Torquil Wolfganger! Tu intanto ti strignevi a costui con vincoli di amore illegittimi! »

« Illegittimi, non v'ha dubbio, ma non vincoli d'amore, (soggiunse Ulrica, chè gli è omai inutile il rammentare sotto altro nome costei; e quello d'Ulfrida, ella lo aveva assunto dopo lo sterminio della sua gente). Non alligna amore sotto queste volte sacrileghe, e sarebbe più agevol cosa il trovarlo ne'regni d'abisso. Amore no! ed è l'unico rimprovero ch'io non debba fare a me stessa. L'odio contra Frondeboeuf, contra ognuno della sua schiatta, era la sola passione da cui mi sentissi compresa fin negl'istanti, che si sarebbe detto notare nell'ebbrezza de' piaceri i miei sensi. »

« Voi l'odiavate, e viveva! E come? non v'erano dunque nel castello di Torquilstone nè azze, nè coltelli, nè punteruoli? Eravate voi sì vilmente affezionata all'esistenza, da preferire un'infame vita al rischio di perderla! Giuro a Dio, aveste ragione che il castel d'un Normanno non lascia più d'una tomba traspirare i segreti cui dà ricovero. Se mi fosse venuto unicamente il sospetto che la figlia di Torquil vivea tal vita coll'infame sterminatore della propria famiglia, la mia spada, sì la spada d'un vero Sassone,

avrebbe trafitta costei fin tra le braccia del suo corruttore. »

« Ah sì? tu avresti usato tale atto di giustizia al nome di mio fratello, al nome di Torquil? Allor veramente meriti il nome di Sassone che ti fu imposto (1). Però sappilo. Nel ricinto medesimo di queste mura esecrate ove il delitto, come tu dicesti, sta avvolto in vel di sepolcro, allorchè io udiva pronunziare il nome di Cedric, carica qual mi vedi e di delitti e d'obbrobrio, io mi confortava in pensando, che vivea tuttavia l'uomo opportuno a far vendetta della nostra nazione. Pure io medesima, o Cedric, ho gustati alcuni istanti di tale vendetta.

(1) Chi avrebbe immaginato in un dialogo fra Cedric vestito da frate, e la schifosa Ulfrida di cui si maladice le mille volte l'arrivo, chi avrebbe, dissi immaginato di trovare quanto di sublime l'eloquenza può suggerire? Chiedo indulgenza a' miei leggitori, se queste pause della mia ammirazione lor sembrassero troppo frequenti, benchè nol saranno mai in proporzione delle cose da ammirarsi in Walter-Scott. Ma io sono co' miei leggitori nello stato dello spettatore di un bellissimo dramma. Ei non può far di meno di volgersi ai vicini della platea per partecipare in comunione con essi o del dolore o della gioja o dell'estasi che lo rapiscono, e talvolta anche gl'incomoda coll'interrompere il corso della loro attenzione. Di fatto le sublimità del dialogo non finiscono ove ho posta io questa nota.

Più d'una volta ho seminata la discordia fra' nostri nemici; più d'una volta ne ho apprestata la perfida coppa per cambiar le sale dei conviti in arene tinte di sangue. Quest'occhi miei si sono pasciuti delle loro ferite, le mie orecchie hanno uditi come concenti i lor gemiti. Guardami, Cedric; non trovi tu forse ancora in queste sembianze sformate dal delitto e dagli anni qualche lineamento che ti rimembri Torquil? »

« Ah taci, Ulrica, non mi far tale inchiesta (rispose Cedric in tuono di chi è compreso da dolore e da orrore ad un tempo) quest' orme di somiglianza son quelle che possono ravvisarsi tra l' uom vivente e il suo cadavere uscito fuor della tomba per la forza d' uno spirito maligno trattosi ad animarlo. »

« Ma questi lineamenti animati da uno spirito infernale, si coprirono colla maschera d'un angelo di luce, allorchè pervennero a spargere dissensioni ed odii tra Frondeboeuf e il figlio di lui Reginaldo. Le tenebre degli abissi dovrebbero celare i frutti che ne derivarono; ma s'aspetta alla vendetta lo squarciar la cortina che vela un misfatto capace di far uscire gli estinti fuor de' sepolcri. Da lungo tempo la discordia agitava le sue faci su i capi d'un padre tiranno, e d'un figlio degno

di lui; da lungo tempo io nudriva segretamente ne' loro petti lo snaturato livore, onde ardevano l'un contra l'altro; e questo livore al fine scoppiò tra il festeggiar d'un banchetto. Il mio oppressore seduto alla domestica mensa soggiacque sotto i colpi del proprio figlio (1). Tai sono gli atroci arcani che queste volte nascondono. Crollate, mura che ne cignete (sclamò costei girando tutt' all' intorno gli occhi a guisa d'ossessa) e seppellite sotto le vostre rovine tutti coloro che furono iniziati in questo orribil mistero. »

« E di te, figlia del delitto e della sventura che avvenne dopo la morte del più crudele fra i nemici della tua stirpe?»

« Indovinalo se ardisci tanto; ma statti dal domandarmelo. Continuai a vivere nell' obbrobrio, sintantochè la vecchiezza, un' anticipata vecchiezza, venisse ad improntar sul mio volto gli schifosi lineamenti della mia anima. Allora fui vilipesa, schernita entro quel luogo mede-

(1) S' intende ora il motivo, per cui Reginaldo di Frondeboeuf, sempre scellerato, sempre incapace d'un sentimento che s' accosti nemmeno in lontananza a virtù, pur si ristette un momento in sua ferocia al vedere l'amore sviscerato d' Isacco verso la figlia sua. (Tom. II, capit. X, p. 193). Il rimorso del commesso parricidio si ridestò a suo malgrado.

simo ove comandai per l'addietro, costretta limitare a sterili imprecazioni le mie vendette, condannata ad udire dalla torre assegnatami qual dimora, il festoso strepito di que' tripudi, cui un giorno partecipai, e le grida e i gemiti delle nuove vittime dell'oppressione che successivamente queste carceri racchiudevano. »

« Ulrica! e con un cuore che, vorrei ingannarmi, sospira ancora la carriera de' delitti da te trascorsa, come ardisci volgerti ad un uomo che addossa quest'abito Che potrebbe far per te lo stesso sant'Odoardo se fosse qui in vece mia? Questo re confessore ebbe sì grazia dal cielo di poter guarire la lebbra del corpo, ma quella d'un'anima indurata nella colpa!. . . . Dio solo può operare una tal guarigione. »

« Non quindi ti lascio ancora partire, crudele profeta che m'annunzi la collera del cielo. Dimmi, se il puoi, qual sarà la conclusione delle immagini nuove e spaventose che turbano la mia solitudine? Perchè delitti dopo tanto tempo commessi tornano ad affacciarmisi alla mente con tutta la presenza della loro orridezza? Qual destino aspetta oltre al sepolcro colei, ch'ebbe per suo destino su questa terra il vivere fra le sciagure e le colpe?

Amerei meglio tornare a Woden, a Mista, a Scrogula e a tutti gli Dei de pagani miei antenati anzichè patire anticipatamente i terrori che m'assalgono nel durar del giorno, e funestano i sogni delle mie notti. »

« Non sono sacerdote, disse Cedric (stogliendo gli occhi pieni di ribrezzo da quella vivente immagine del delitto, della sventura, della disperazione) non son sacerdote, bench' io ne porti le vesti. »

« Sacerdote o laico, tu se' il sol timorato di Dio, il sol amico degli uomini, ch'io veda la prima volta dopo vent'anni. Mi dici tu di darmi alla disperazione? »

« Io... io t'esorto al pentimento. Prega Dio, fa penitenza, e possa tu trovar grazia al cospetto della misericordia celeste! Ma non mi è lecito rimaner teco più a lungo. »

« Un istante! non abbandonarmi in tale stato, figlio dell'amico di chi mi diede la vita. Non abbandonarmi; o... paventa, che il demonio, regolatore fin qui della mia vita, non mi tenti ora a vendicarmi del disprezzo, della barbarie ond'usi verso di me. Credi tu che se Frondeboeuf ravvisasse Cedric nascosto sotto quelle vesti nel suo castello, ti durerebbe a lungo la vita? Già i suoi occhi stan fisi sopra di te, come quei del falcone sulla sua preda. »

« Ebbene, soggiunse Cedric, mi strazino gli artigli e il rostro di questo uccello da preda; il labbro di Cedric non pronunzierà quindi accento che il cuore di Cedric dismentisca. Morrò qual Sassone, fedele alla mia parola, franco nelle mie azioni. Ritirati. Non toccarmi. L'aspetto medesimo di Frondeboeuf mi sarebbe meno odievole che non lo è la presenza d'una creatura, fattasi vile, abbietta al pari di te. »

« Sia! non mi sforzo più a trattenerti; parti, dimentica in tua feroce virtù, dimentica come la miserabile che ti sta innanzi nacque dall'amico del tuo genitore. Parti: se i miei patimenti mi hanno separata da tutto il genere umano, da coloro, ch'io avea diritto di trovar soccorrevoli, m'assumerò sola l'incarico di mie vendette; niuno mi aiuterà; ma tutti udranno la fama di quanto avrò osato operare. Addio. Il tuo sprezzo ha rotto l'ultimo filo, che mi teneva ancora unita alla stirpe degli uomini. Il vedo. Neanco l'atrocità delle angoscie che provo può meritarmi compassione da un sol de' miei simili! »

« Ulrica! soggiunse Cedric, commosso da questi ultimi accenti, non hai tu dunque serbata la vita in mezzo a tanto abisso di sciagure e di colpe che per abban-

donarti alla disperazione allor quando appunto i tuoi occhi si dischiudono sopra i tuoi falli, allor quando il pentimento dovrebbe aprirsi una strada al tuo cuore? »

« Mal conosci il cuore umano, o Cedric. Per condursi com'io mi condussi, per dar luogo ai pensieri che in me allignarono, gli è d'uopo che si colleghino sfrenato amor del piacere, sete insaziabile di vendetta, desio d'illimitata autorità. Tai sentimenti inebbriano troppo l'anima che lor si abbandona per lasciarle più mai la facoltà di pentirsi. Sopravvissi all'età delle passioni; le rughe del volto m'han tolta, gli è vero, funesta prevalenza di cui feci abuso; fin le idee di vendetta in me son ridotte a desiderii impotenti. M'ha giunta, accompagnato da tutte le sue serpi il rimorso, sol presentandomi immagini di cordoglio inutile sul passato, di disperazione inesorabile sull'avvenire; ma mi ha giunta a malgrado del mio cuore, che non quindi si è aperto al pentimento. La tua vita però ha creata in me un'anima novella, e mi facesti a ragione comprendere nulla esservi d'impossibile a chi non paventa la morte. Per la forza de' tuoi detti mi trasparirono nuovi modi a vendetta, e siane certo, gli afferrerò. Tal brama fin ora si divise con altre pas-

sioni l'impero di questo spirito, ad essa omai mi dedico interamente; e vo' possa dir tu medesimo, che qualunque sia stata la vita d'Ulrica, seppe morir degna figlia del nobile Torquil. Ti sarà noto al certo, che molta mano di nemici sta raccolta attorno a questo malauguroso castello. Va a metterti lor capo, e allor quando vedrai una rossa bandiera sventolare sulla torre d'oriente, comanda l'assalto, fa impeto su i Normanni. Ti prometto che non saranno privi di faccende nell'interno della rocca, e ad onta de' costoro archi, de' costoro archibusi, i tuoi soldati arriveranno a scalar queste mura. Addio. Segui il tuo destino e abbandonami al mio. »

Cedric stava per chiederle alcuni schiarimenti intorno ad uno stratagemma sì imperfettamente abbozzato, allorchè la voce di Frondeboeuf, novello Stentore, si fece udire.

« In che dunque si perde questo frate sfaccendato? sclamava costui. Per la Vergine di Compostella! ne farò un martire se mai qui indugiasse per eccitare cattive idee ne' miei servi. »

« Una coscienza sinistra, disse Ulrica, è un verace profeta. Ma non vi disanimate, o Cedric, partite, intonate il cantico di guerra de' Sassoni, e se i Normanni rispondono col cantico di Rollo, del

ritornello s'incaricherà la vendetta. »

Dette tai cose, ella scomparve prendendo una porta segreta, intantochè Reginaldo entrò nell'appartamento; e patì molto sforzo Cedric con salutare con ingannevole umiltà l'orgoglioso barone, che con lieve chinar di capo gli rendette il saluto.

« I vostri penitenti ebbero un lungo colloquio con voi, padre mio. Me ne congratulo per parte loro. È l'ultimo che hanno avuto con chicchesia. Gli apparecchiaste voi alla morte? »

« Erano preparati a qualunque evento (rispose Cedric balbettando quando meglio poteva il francese) e vi erano preparati sin d'allora che seppero in potere di chi si trovavano. »

« Che ascolto, ser frate? voi avete un accento che puzza maladettamente di Sassone. »

« Venni allevato nel convento di san Vittoldo di Burton. »

« Intendo. Sarebbe stato meglio per te se tu nascevi normanno; e sarebbe anche stato meglio il mio caso, ma ne'momenti di bisogno uom non può sempre scegliere i suoi messaggeri. Questo convento di san Vittoldo è un nido di gufi, che sarà opera buona il disperdere. Oh! verrà l'istante che la cocolla non gioverà ai Sassoni più di quel che li proteggono le loro sarcotte. »

« Sia fatta in tutto la volontà del Signore! »disse Cedric con voce tremante di rabbia, il qual tremito Frondeboeuf credè effetto della paura.

» Tu già, ben me n' accorgo, nella tua spaventata immaginazione vedi i miei armigeri alle porte del refettorio, delle celle del tuo convento. Però, prestami un servigio, e qualunque cosa possa accadere ai tuoi confratelli, il canile ove stai non sarà tocco, vi dormirai tranquillamente come la lumaca entro il suo nicchio. »

« Fatemi dunque conoscere i vostri voleri » soggiunse Cedric celando a stento il fremito interno dell' animo.

« Seguimi per quest' andito, e uscirai per la porta di soccorso. »

Indi mostrando il cammino al supposto ecclesiastico, lo istruì in tali termini delle cose che desiderava da lui.

« Tu vedi, ser frate, questa mandria di porci sassoni che ha ardito circondare il mio castello. Di loro quanto ti verrà in mente affinchè credendo a stremo la rocca destreggino quarant' otto ore. Intanto, tu porterai subito... Ma aspetta, sai tu leggere, ser incappucciato? »

« La roba scritta, no; ma posso leggere il mio breviario, perchè conosco le lettere stampate, ringraziando sempre la Beatissima Vergine e san Vittoldo. »

« Affè è il messo che mi voleva! borbottò Reginaldo fra'denti. Dunque prendi questa lettera, e portala al castello di Filippo di Malvoisin. Tu dirai esser io quegli che la spedisce, ma che fu scritta dal templario Brian di Bois-Guilbert; che lo prega farla giugnere a Yorck con tutta la prestezza che può mettersi da un uomo fornito di buon cavallo. Digli ancora che non si turbi per noi, che i nostri armigeri son freschi per affrontare i cimenti, e ben apparecchiati dietro le fortificazioni. Sarebbe un' infamia per noi il provare alcuna sorte d' inquietezza innanzi una banda di cenciosi, avvezzi a fuggire al solo vedere spiegate le nostre bandiere, al solo udire lo scalpitare de' nostri corridori. Te lo ripeto, o frate, cerca nel tuo cervello qualche stratagemma atto a persuadere questi furfanti dell' utilità di tenersi nel loro campo sintantochè arrivino i nostri amici. La mia vendetta è desta. Ella è un falcone che non prende più sonno sinchè non abbia ghermita la preda. »

« Pel mio santo avvocato (sclamò Cedric con più enfasi che non lo avrebbe voluto la parte da lui sostenuta) e per tutti i santi vissuti e morti nell' Inghilterra! adempirò i vostri ordini e nessun Sassone si allontanerà da queste muraglie, sin dove potrà la mia voce per rattenerlo. »

« Ah! ah! disse Frondeboeuf, tu ti riscaldi molto, frate mio; si direbbe quasi che ti dà gusto il vedere strage di Sassoni. Però tu sei un porchetto della medesima razza. »

Cedric era un cattivo novizio nell'arte del dissimulare e gli sarebbe stato gran giovamento l'avere in quel tempo all'orecchio il suo povero matto, che colla fertilità del suo ingegno gli avrebbe suggerito qualche spacciativa risposta. Nondimeno *la necessità è madre de'trovati*, dice un antico proverbio. Laonde Cedric borbottò sotto il cappuccio alcune frasi buone ad indurre Frondeboeuf nella opinione, che il frate considerasse quegli assedianti come una ciurma di ribelli e di scomunicati.

« Per Dio! dicesti la verità, sclamò Frondeboeuf. Io aveva dimenticato che questi cialtroni non perdonerebbero ad uno de' tuoi abati più di quanto perdonano, se lor riesce trappolarlo, ad un ecclesiastico nato alla sponda opposta della Manica. Non fu il priore di sant' Yves, che legarono ad una quercia, costrignendolo a cantar salmi, intantochè gli frugavano le valigie?... Ah no, per la Madonna! questo complimento, lo fecero a Gualtieri di Middleton, un de'nostri fratelli d'armi. Ma non importa; furono ben Sassoni, che nella cappella di S. Beess, rubarono can-

delieri, calici, pissidi, non è egli vero?»

« Saranno stati uomini senza timor di Dio » rispose Cedric.

« Oh! non ne avevano punto; e bevettero tutto il buon vino che que' reverendissimi serbavano per gozzovigliare in segreto; perchè voi altri frati amate meglio una tavola ben imbandita, che il coro del convento. Dimmi, santo religioso. Non hai tu giurato vendetta contra un tal sacrilegio? »

« Sì, ho giurato vendetta, replicò Cedric, e san Vittoldo m' è testimonio.»

In quell' istante giunse alla porta di soccorso; ed avendo attraversata la fossa sopra un panconcello, giunsero ad un fortino costrutto ad esterna difesa, e che comunicava colla campagna mediante altra ben guernita portella.

« Vanne dunque, con tai detti il congedò Frondeboeuf: se eseguisci fedelmente la commissione che t' assumesti, poi torni qui, troverai la carne di Sassone a tal buon prezzo, che a migliore non sarà mai stata venduta la carne di porco nel mercato di Sheffield. Anzi, dopo l' affare torna liberamente, perchè mi sembri un buon diavolo. Ti vo' far bere tanta malvasia quanta basta ad imbriacare la tua comunità tutta intera. »

« Spero anch' io che ci rivedremo » soggiunse Cedric.

« Intanto prendi questa moneta » disse il Normanno; e lasciando Cedric gli mise fra le mani quasi a malgrado di lui un bisanto d'oro, aggiugnendo: Ma bada bene, che se mi manchi di parola, ti strappo la cocolla, e la pelle che ci sta sotto. »

« Te ne do licenza (rispose Cedric allontanandosi a grandi passi), se quando ci rivedremo non mi sarò meritato che tu tratti meco altrimenti. » Trovandosi allora in qualche distanza dal castello si volse alla parte ove lasciò Frondeboeuf, e gettando ver quella il bisanto d'oro, sclamò: « Maladetto Normanno, possa tu sperderti col tuo dono! »

Ma Frondeboeuf non s'era ancora partito di lì, onde comunque non avesse potuto in tale lontananza udir le parole, o imperfettamente fu se le udì, vide però l'atto di gettar via qualche cosa che lo pose in sospetto « Arcieri! gridò egli alle scolte che guernivan le mura. Una scarica generale di frecce sulla cocolla del frate!» Le quali scolte fer volto immantinente agli archi e obbedirono, ma Cedric a quell'ora trovavasi fuor di gittata.

« Che costui ardisse tradirmi? meditò Frondeboeuf mentre facea ritorno al castello. Ma infine che sarà? Questi cani di Sassoni che ho prigionieri mi tengon

sempre aperta una strada alle negoziazioni. Olà, Gilles! A me Cedric di Rotherwood, e l'altro furfante di quel suo compagno, che si chiama Coningsburgo..... o Atelstano, mi pare; questi sgraziati nomi sassoni son sì duri alla lingua d'un Normanno! Al sol pronunziarli par che si abbia una cotenna di lardo in bocca. Tanto che me la risciacqui portatemi un fiasco di vino nella sala d'armi, ed ivi conducetemi i prigionieri. »

Venivano eseguiti sì fatti ordini, mentr'egli si avviava alla sala d'armi, che era una loggia gotica ornata di trofei, frutto delle vittorie riportate da lui e dal padre suo, perchè nè il vecchio nè il giovane Frondeboeuf mancarono di valore. Entrando, vide sopra la tavola, che era non leggier lavoro di legno di quercia, un fiasco di vino, e in piedi dinanzi a quella i due prigionieri, cui quattro armigeri facevano guardia. Per prima cosa bevè Frondeboeuf, indi squadrò collo sguardo quei Sassoni. Ma rade volte egli avea veduto Cedric, così per la solerzia ch'ei ponea nel disdirsi ogni corrispondenza coi Sassoni suoi confinanti, come perchè poche volte usciva dei propri dominii. Tal circostanza, unita all'oscurità che dominava in quella sala e all'arte onde Wamba cercava nascondere il volto col berrettone

e col mantello fece sì ch' ei non s' accorgesse allor della fuga di quello fra' suoi prigionieri, di cui maggiormente curavasi.

« Eccomi a voi, miei bravi Sassoni, disse il Normanno. Come ve la passate a Torquilstone? Capite bene tutto quello che han meritato le vostre insolenze, la tracotanza onde osaste condurvi nel tempo d' una festa dovuta alla munificenza d'un principe della casa d' Angiò? Non avrete dimenticato in qual modo corrispondeste all' ospitalità del real principe Giovanni, ospitalità di cui eravate sì poco degni! Per Dio e per san Dionigi! se non mi pagate un ricco riscatto vi farò appiccare per li piedi alle spranghe di ferro di queste finestre, e ci starete fintantochè i corvi e gli avoltoi abbiano fatti due scheletri de' vostri corpi. Andiamo! non dite nulla, cani di sassoni? Qual somma mi offerite per riscattare la vostra miserabile vita? Incominciamo da voi, ser Rotherwood; che cosa mi darete? »

« Neanco una scorza di noce, rispose Wamba. Dacchè son al mondo, ho sempre camminato colla testa all' insù, e nondimeno si pretende ch' io abbia volto il cervello. Chi sa che mettendomi colla testa all' ingiù, il cervello non torni all' insù? È una prova che non ho mai fatta. »

« Santa Genevieffa ! sclamò Frondeboeuf. Chi diavolo può parlare in questa maniera ? »

Poi con una mano rovescia fe' cadere dal capo del matto il berrettone di Cedric, e scostatigli un dall' altro i due lembi superiori del mantello, vide le prove irrefragabili di servitù, il collare d'argento che ricigneva il collo di Wamba.

« Gilles, Clemente! cani di vassalli ! gridò dando nelle furie il Normanno, qual bestia m'avete dunque condotto ? »

« Credo potervelo dir io, soggiunse Bracy che entrava in quel punto. Questi è il matto di Cedric, egli che scaramucciò sì nobilmente con Isacco d' Yorck per una disputa di preminenza. »

« Ben bene ! entrerò io arbitro in questa contesa, e li metterò d'accordo col farli appiccare entrambi ad una forca medesima, semprechè il padrone del buffone e quest' altro maiale di Coningsburgo non mettano un bel prezzo alla vita di costoro. Gli è d' uopo che Cedric ceda tutti i suoi averi; faccia ritirare questi sciami di banditi postisi attorno al mio castello; rinunzi alle sue pretese prerogative ; si riconosca mio servo e vassallo. Ben felice se nel nuovo mondo che incomincerà per lui, gli lascerò il diritto di respirare! Andate, diss' egli ad una delle sue guardie ;

andate in cerca del vero Cedric; vi perdono lo sbaglio che avete fatto, e tanto più volentieri che lo scambio è corso tra un matto e un *franklin* sassone.

« Certamente, soggiunse Wamba. Ma v' è una disgrazia. L'eccellenza vostra cavalleresca troverà qui dentro più matti che *franklin*. »

« Che intende dir questo schiavo? domandò Frondeboeuf agli armigeri che aveano condotto Wamba. Essi esitarono; pur si videro nella necessità di rispondere che se quegli non era Cedric, d' altro Cedric non sapeano dar conto. »

« Per tutti i santi del Paradiso! sclamò Bracy; convien credere che sia fuggito nascosto ne' panni del frate. »

« Per tutti i diavoli dell' inferno! sclamò a sua volta Frondeboeuf. Fu il porco di Rotherwood, che condussi io medesimo alla porta di soccorso, e glie l' ho aperta io colle mie mani! Ma tu, volgendosi a Wamba, tu, la cui pazzia ci ha fatto stare la saggezza di barbagianni più barbagianni di te, lascia a me il pensiere di darti gli ordini santi; oh! m' incarico io di farti la tonsura. A voi! (alle guardie). Gli si strappi la pelle dalla testa, e in quell' acconciatura precipitatelo dall' alto della rocca. Ti piace lo scherzare? Scherza adesso. »

« Ma voi fate per me assai più di quanto m'avete promesso, nobile cavaliere (rispose Wamba, cui lo stesso avvicinar della morte non toglica l'abituale istinto di celiare). Entrai nel vostro castello semplice frate, ed ora mercè la calotta rossa che mi state apparecchiando, ne uscirò cardinale. »

« Il povero diavolo, s'interpose ridendo Bracy, vuole morire fedele alla propria vocazione. Vel domando in grazia, Frondeboeuf; fatemi un dono di questo schiavo. Ei servirà di spasso alla mia compagnia franca. Che ne dici, buffone? accetti tu il mio partito? mi seguirai alla guerra? »

Sì, rispose Wamba; però intendiamci, se il mio padrone acconsente; perchè voi vedete questo gioiello (e in ciò dire accennava il collare). Non posso dimetterlo senza il beneplacito di chi mi possede. »

« Oh, quanto a ciò fidati a me, una buona lima normanna ti spaccia presto del collare sassone. »

« Mi piace, Bracy, disse Frondeboeuf, che vi date bel tempo ad ascoltar le baie d'un matto, intantochè si minaccia nientemeno che di distruggere il castello. Non pensate in che mani è andato il nostro messaggio? che arriverà ben tutt'altro

che al suo destino? che noi non abbiam più luogo a sperare soccorso? E tutto ciò per gli artifizi del buffone di cui vi chiarite or protettore? queste cose non le pensate voi? Non dobbiam forse da un momento all'altro aspettarci un assalto di quella ciurmaglia? »

« Alle mura dunque, alle mura! sclamò Bracy. Son pronto. Ma anche in mezzo ai pericoli m'avete mai visto più serio di così? Si chiami pure il Templario, e che egli impieghi a difendersi sol la metà del coraggio da lui mostrato nel difendere il proprio Ordine. Mettete a sito tutta la vostra gente. Io, dal canto mio non mi starò colle mani alla cintola, e credetelo, sarà più facile a que' banditi sassoni scalare il cielo, che prendere d'assalto il castello di Torquilstone. Però, se volete negoziare con essi, perchè non vi prevalete della mediazione di quel degno *franklin* che da molto tempo sta qui non facendo altro se non se vagheggiare il fiasco di vino che è sulla tavola? Tenete, Sassone (disse indi ad Atelstano presentandogli un bicchiere colmo). Votate questa tazza; inumiditevi le fauci con tal nobil liquore, e così acquisterete forza a proporci un'offerta pel vostro riscatto. »

« Mille marchi d'argento, rispose Atelstano, se rimandate liberi me e i miei compagni. »

« E ne guarentisci tu, gli chiese Frondeboeuf, la ritirata di questi masnadieri, vera feccia del genere umano, che circondano ora la rocca violando la pace di Dio e del Re? »

« Adoprerò a ciò ogni mio sforzo, e son sicuro che il nobile Cedric mi seconderà con quanta è in lui prevalenza. »

« Eccoci dunque d'accordo, disse Frondeboeuf; tu ed i tuoi verranno posti in libertà, e tornerà ad essere pace fra noi, pagati che tu abbia i mille marchi d'argento. Questo riscatto è ben tenue, o Sassone, e devi sapermi grado della mia moderazione. Però bada bene! il negoziato non comprende l'ebreo Isacco. »

« Nè la figlia di questo Rebecca» gridò il Templario, che in quel momento arrivava.

« Nè il seguito di Cedric » aggiunse Frondeboeuf.

« Nè lady Rowena, sclamò con enfasi Bracy. Non sia mai detto che mi venga tolta simile conquista senza disputarla colla spada alla mano. »

« Nè questo sgraziato buffone, tornò a dire Frondeboeuf. Pretendo farne un esempio di terrore a tutti que' buffoni di cattiva scuola, che d'ora in poi si avvisassero di cabalare. »

« State ad udirmi, disse con tuono fermo e sicuro il *thane* Sassone. Son buon

Cristiano, nè quindi ho stipulato nulla per gl'Infedeli; laonde per gli Ebrei, fatene pure quel che volete. Ma nell'offerirvi mille marchi d'argento pel riscatto mio e de' miei compagni, intesi comprendere sotto un tal nome tutta la comitiva di Cedric. Lady Rowena è mia promessa sposa, e mi farete trascinare da quattro cavalli non domati prima che ad essa io rinunzi. (Qui Bracy lo avrebbe interrotto, ma continuò senza tirar fiato). Il servo Wamba poi salvò in questo giorno la vita del mio buon padre Cedric, e perderò anzi la mia che permettere gli sia torto solamente un capello. »

« Vado pensando che dicesti *tua promessa sposa*, parlò allora il condottiero del corpo franco; lady Rovena promessa sposa ad un vassallo tuo pari! Tu sogni, o Sassone; e ti figuri d'essere ancora al tempo de' sette regni. Sappilo dunque: i principi della casa d'Angiò non maritano le orfane ch'han prese in tutela ad uomini del tuo legnaggio. »

« Del mio legnaggio? Il mio legnaggio, orgoglioso Normanno, esce di sorgente più pura ed antica che non quello d'un mendicante francese, datosi ad accattare il suo pane col vendere il sangue d'una banda di masnadieri, poichè gli ebbe raccolti sotto i suoi stendardi spre-

gevoli. I miei antenati erano sovrani di questi paesi. Prodi in guerra, saggi in tempo di pace, alimentavano nel lor palagio più centinaia di fedeli sudditi, che tu non conti individui nella tua ciurma. La gloria loro fu celebrata da' canti dei *menestrelli*; le mortali loro salme ottennero onore di sepoltura in mezzo alle preci che s'indirigono a' santi, e su quelle tombe sorsero templi che ne consacrarono la memoria. »

« Che hai da rispondere, Bracy? (disse Frondeboeuf che per istinto di connaturale malignità non avea disgusto di vedere umiliato neanco un amico). Affè! il Sassone ha colpito nel segno. »

« Quando può colpirvi, rispose Bracy, assumendo tuono d'indifferenza, un prigioniere cui si leghino le mani e si lasci poi l'uso della sua lingua. Ma le tue belle parole, fratel caro, (volgendosi ad Atelstano) non renderanno la libertà a lady Rowena. »

Atelstano l'Irresoluto, che, anche nella cose le più rilevanti per lui, tenea di rado parlate sì lunghe, come fu la precedente, studiava la risposta da farsi al versetto intonatogli da Bracy, allorchè il parlamento venne interrotto da una guardia che annunziava un frate presentatosi alla porta di soccorso, e che domandava essere introdotto nella rocca.

« Per il nome di san Bennetto, protettore di tutti i mendicanti sfaccendati! sclamò Frondeboeuf, questa volta sarà un vero frate, o piuttosto un secondo impostore? Frugategli ben addosso, e interrogatelo a dovere, ed esaminatelo prima di lasciarlo entrare; perchè se vi lasciate ingannare anche questa volta vi fo strappar gli occhi dalle loro celle, e ne prenderanno luogo i carboni ardenti. Pensateci! »

« Sto a patto di provare tutti gli effetti del vostro sdegno, o signore, se questi non è un vero frate, rispose Gilles. Il vostro scudiere Jocellyn lo conosce da vicino. Egli è frate Ambrogio, qui spedito dal priore di Jorvaulx. »

« Quand'è così, entri! soggiunse Frondeboeuf. Senza dubbio ne arreca notizie del suo padrone. Quegli non ha mai fastidi pel capo! Convien però dire che il diavolo sia in vacanza, e che i preti e i frati non abbiano adesso nulla da fare, se corrono così la campagna! — Guardie, allontanate i prigionieri; e tu, Sassone, pensa a quanto hai inteso. »

« Io domando, disse Atelstano, d'essere trattato onorevolmente, alloggiato e nudrito come s'aspetta al mio grado, e come debb'esserlo tutt'uomo che sta negoziando pel suo riscatto. In oltre sfido

colui che fra voi si stima il più valoroso a rendermi ragione corpo a corpo dell'attentato contra la mia libertà. Tale disfida, o Frondeboeuf, debb'esserti stata portata dal tuo scudiere scalco. Tu non ne facesti conto veruno, pur t'è d'uopo rispondermi. Eccoti il mio guanto. »

« Non ricevo disfida da un mio prigioniero, e nessuno de' miei amici corrisponderà a tale invito. Gilles, raccogli il guanto di quel *franklin*, e sospendilo ad uno di questi corni di cervo; vi rimarrà finchè sia libero chi il gettò. Allora s'egli osa ridomandarlo, o s'egli osa asserire, che fu fatto illegalmente mio prigioniero, avrà che fare con uomo, il quale non ricusò mai scontro col suo nemico, a piedi o a cavallo, solo a solo, o conducendo i propri vassalli. »

Intantochè i prigionieri si ritiravano, entrava frate Ambrogio, la cui fisonomia era d'uomo costernato.

« Ecco un vero *pax vobiscum*, disse Wamba in passandogli vicino, gli altri erano moneta falsa. »

« Santissima Vergine! sclamò il frate guardando ad uno ad uno i tre cavalieri. Son io finalmente in sicuro, e in mezzo a Cristiani? »

« Sì, sì, sei in sicuro, disse Bracy; quanto poi ad essere in mezzo a Cristia-

ni, contempla. Questi è il prode barone Reginaldo di Frondeboeuf, che abborrisce a morte gli Ebrei; e questi il valoroso cavalier Templario, Brian di Bois-Guilbert, il cui mestiere è ammazzar Saracini. Se a tai segni non ravvisi i buoni Cristiani, non saprei qual altro tu ne sapessi desiderare (1). »

« Lo vedo. Voi siete amici e confederati del nostro reverendo padre in Dio, Aymer, priore di Jorvaulx (soggiunse il frate, prendendo per buona valuta l'encomio fatto da Bracy ai suoi compagni). Quali cavalieri adunque e quali cristiani gli dovete protezione e soccorso; perchè, come si esprime il beato sant' Agostino nel suo trattato *de Civitate Dei*....

« Che razza d'istorie ci sta infilando quest'animale? lo interruppe così Frondeboeuf, o piuttosto che dici tu, ser frate? Noi non abbiamo or tempo d'udire le citazioni de' santi padri. »

« *Sancta Maria* ! Come questi laici si

---

(1) Le stragi operate dalle crociate, i roghi ove ardeano gli Ebrei ne' regni di Spagna e del Portogallo, il totale sterminio degli abitanti d'una metà di globo, hanno provato per lungo tempo, come la malvagità e l'ignoranza avevano formati mostruosamente i puri principii di quella religione, il cui primo caratteristico è l'amor de' suoi simili.

lasciano presto vincere dall'impazienza! Sappiate dunque, valorosi cavalieri, che alcuni sacrileghi malandrini, privi di timor di Dio, e di rispetto verso la chiesa sua, sprezzatori della bolla della Santa Sede: *Si quis suadente diabolo...*

« Frate prete, disse il Templario, noi sappiamo, o almeno indoviniamo quello che vieni ad annunziarci. Ma spiegaci chiaramente. Il priore è fatto prigioniere? e in mano di chi è? »

« Oh dio! rispose frate Ambrogio, egli è fra le mani de' figli di Belial, che infestano questi boschi, e che disprezzano il santo testo, ve lo dirò in nostra lingua: *Non toccate i mici unti, non fate male ai mici profeti.* »

« Ecco nuove faccende per le nostre lancie, disse Frondebœuf volto ai compagni. Così dunque in vece di mandarne soccorsi, è il priore di Jorvaulx che ne chiede? Starebbe veramente per le feste chi al caso del bisogno si aspettasse aiuto da questi sfaccendati ecclesiastici! Ma in somma! frate! qual cosa è che il tuo padrone spera da noi? »

« Conciosia cosa che è stata fatta violenza al mio reverendo superiore, e ciò ad onta del testo che vi ho citato, conciosia cosa che i figli di Belial gli votarono affatto le valigie, portandogli via

dugento marchi d'argento fino; conciosia cosa che domandano una somma più considerabile ancora per lasciarselo uscir delle mani; conciosia cosa che.... »

« Alla conclusione di questi *conciosia cosa che* » s'udì una voce d'un di quegli astanti.

« La conclusione è che si volge a voi suoi degni amici, affinchè vi moviate a salvarlo, o pagandone riscatto, o impiegando per lui la forza delle vostr'armi, come poi meglio vi piacerà. »

« Vada al diavolo il Priore! gridò Frondeboeuf. Convien dire ch'egli abbia bene innaffiata la sua colezione di questa mattina. E quand'è che il tuo padrone ha visto un baron Normanno aprir la sua borsa per venire in aiuto d'un ecclesiastico, possessore di sacchetti d'oro, dieci volte più gonfi de' nostri? Colla forza poi delle nostr'armi!.... anche qui, la gente che s'è impadronita della sua persona è dieci volte più numerosa della nostra; oltrechè noi medesimi ci aspettiamo da un istante all'altro dover sostenere un assalto. »

« Ed è quanto io volea pur raccontarvi, se *Vostra Prontezza* non m'avesse interrotto. Ma mi trovo sì confuso, Dio mi faccia grazia! perchè già.... non son giovine, e la vista di tanti banditi basta bene

a scompigliare il cervello d'un vecchio...., Però è la verità: a due passi di qui si fa un campo, ed ogni apparecchio per assalire le mura del castello. »

« Alle mura dunque, alle mura! sclamò Bracy. Vediam che cosa divisano questi cialtroni »; e sì parlando si trasferì in una vicina stanza, ove aperta quella finestra che guardava sulla campagna, si diede a chiamare i suoi colleghi.

« Sì, per san Dionigi! sclamò. Il vecchio frate ha ragione. Han già piantato un mantelletto di tavoloni rimpetto al castello. Ve' quegli arcieri posti sul lembo della selva, fitti come le nuvole! e affè presagiscono temporale e grandine. »

Venne pure a quella finestra Frondeboeuf, e visti gli apparecchi dell'inimico, col suon del corno raunò gli armigeri ordinando a ciascuno di prendere il suo posto sopra i bastioni.

« Bracy, sclamò egli, imprendi tu a difendere il fianco di levante, ove le mura del castello sono men alte. Nobile Bois-Guilbert, la tua professione ti fe' pratico nell'arti della difesa, come in quelle degli assalti, vegghia alla parte occidentale, io mi terrò alla porta di soccorso. Però, amici miei, non vi limitate a guardar solo un punto. Fa di mestieri in tal giorno che ci troviamo da per tutto e nel me-

desimo tempo, e che per così dire ci moltiplichiamo onde portar soccorso e inspirare fiducia ovunque scorgasi più vigoroso l'impeto del nemico. Siam pochi, ma il coraggio e la solerzia possono tener luogo di numero, tanto maggiormente perchè non abbiamo da batterci che con ciurme spregevoli di villani. »

« Ma, nobili cavalieri (soggiunse frate Ambrogio, conservando la stessa melensaggine anche in mezzo a questo trambusto), nè vi sarà alcuno di voi che voglia ascoltare il messaggio del reverendo padre in Dio, Aymer, priore di Jorvaulx? Vi supplico prestarmi attenzione, nobile ser Reginaldo. »

« Volgi le tue preghiere al cielo, questi rispose, perchè noi non abbiam tempo d'ascoltarle su questa terra. A te Anselmo; fa bollire olio e pece per inrugiadarne i capi di questa canaglia. A noi gli archi e le balestre. S'inalberi la mia bandiera dalla testa di toro. Gli assassini vedran quest' oggi contro chi han preso a cozzare. »

« Ma, nobile Reginaldo (continuò il frate credendo conciliarsi attenzione a furia di molesto insistere), pensate al voto mio d'obbedienza, e sofferite ch'io compia per intero il messaggio addossatomi dal mio superiore. »

« Spacciatemi da questo sragionevole chiacchierone, gridò Frondeboeuf; chiudetelo nell' oratorio; stia là a recitare il rosario finchè sia sbrigata questa faccenda. Sarà un caso insolito pe' santi di Torquilstone l'udir borbottare *Pater* ed *Ave*. Penso anzi che dacchè vi stanno, tal cosa ad essi non sia accaduta giammai. »

« Non bestemmiate i santi, ser Reginaldo, disse Bracy: per conquidere oggi questi ribaldi avrem bisogno del soccorso de' santi. »

« A dirvela, rispose quell' anima perduta, me li son sì poco amicati; che ne spero aiuto sol col buttarli dall' alto delle mura sulle teste di questi manigoldi. V' è tra l' altre una statua di S. Cristoforo, che unica basterebbe ad accoppare tutta una compagnia di soldati. »

Durante un tale colloquio, il Templario indagava le fazioni degli assedianti con miglior senno che non ne mostravano il brutale Frondeboeuf e il suo compagno, anche più frivolo di quel che l' altro fosse brutale.

« Sulla fede del mio Ordine, diss' egli, questi maledetti mandano avanti gli approcci con maggior ordine ed ingegno che non ne avrei in essi creduto. Ve' come sanno disinvoltamente farsi baluardo di ogni albero, d' ogni sterpo! E come ben

progredisce quel mantelletto che gli assicura dai nostri dardi; dalle nostre frecce! Non vedo, gli è vero, fra loro bandiera o stendardo, ma scommetterei la mia catenella d'oro, che li guida qualche cavaliere, qualche uomo perito nel mestier della guerra. »

« Non v'ha dubbio, aggiunse Bracy. Anzi vedo brillar l'elmo e la corazza di un cavaliere. Non osservate là in fondo quell'uomo d'alta statura, coperto d'armi nere, che sta schierando una banda d'arcieri? Per san Dionigi! Credo non ingannarmi. È quell'istesso cui mettemmo nome il *Neghittoso Nero*, quegli, Frondeboeuf, che nel torneo d'Ashby vi fece votare l'arcione. »

« Ne godo, rispose Frondeboeuf. Egli vien senz'altro per darmi la mia rivincita. Gli è a dire che sia qualche mascalzone di bassa lega, perchè non ardì farsi vedere dopo il torneo per ricevere il premio che il caso gli aggiudicò. Avrei avuto un bel rintracciarlo fra le file ove i nobili e i cavalieri cercano i lor nemici. Ben mi torna adesso di trovarlo confuso colla plebaglia. »

Ma gli apparecchi dell'assalto divenivano vie più serii e incalzanti, onde non v'era altro tempo da perdere in discorsi. I cavalieri si trasferirono ciascuno al pro-

prio luogo, conducendo seco il picciol numero d' uomini posti sotto i lor ordini, nè bastanti a guernire tutto il ricinto di quelle mura, ed aspettarono con calma e coraggio lo scoppio da cui venivano minacciati.

CAPITOLO III.

« Della stirpe d'Adam gramo rifiuto
» Sono le genti idumee; pur dagli strali
» Feri di morte n' è il poter temuto.
» A lor colline e ombriferi viali
» Di fiori e d'erbe porgono tributo,
» Che d' un guardo la turba de' mortali
» Non degna sol; di man dotta il lavoro
» Ne elice di salute il bel tesoro.

IL GIUDEO.

Fa di mestieri che la nostra storia torni addietro poche pagine a fine di mettere innanzi agli occhi del leggitore alcune circostanze necessarie a lui da sapersi per comprendere quanto rimane di questo rilevante racconto. Certo gli sarà stata bastante scorta la propria intelligenza ad accorgersi, come allor quando Ivanhoe cadde stremo per le ferite, e parve abbandonato da ognuno, Rebecca dovesse aver ottenuto per sua filiale insistenza dal padre, ch' ei facesse trasportare il giovane guerriero in quella casa del sobborgo di Ashby, ov' era la temporanea dimora di quest' Ebreo.

E tale insistenza di Rebecca diveniva necessaria, non perchè Isacco fosse privo di umanità e di sensi di gratitudine, ma per l' ostacolo che a tale desiderio della figlia opponeano nel cuore di lui gli scrupoli e i pregiudizi della sua perseguitata nazione.

« Beato Abramo! ei sclamava; intendo bene ch'è un giovane pien di merito, e mi si spezza il cuore a vederne sgorgare il sangue che gli lorda quella casacca sì ben ricamata, quel giustacuore di finissimo panno! Ma trasportarlo in casa nostra! vi hai ben pensato, mia figlia? Egli è cristiano, e la nostra legge non ci permette avere corrispondenze nè con Cristiani nè con Gentili se non se per affari sol di commercio. »

« Non parlate così, padre mio, rispose Rebecca: egli è vero che non dobbiamo collegarci ad essi ne' piaceri de' banchetti, ma feriti o infelici, qualunque religione professino, tutti gli uomini ne divengon fratelli. »

« Mi piacerebbe sapere come la pensi a tale proposito il rabbino Giacob Ben Tudela. Non quindi è giusto che un sì valoroso giovane perisca per mancanza di chi lo soccorra. Seth e Ruben non hanno che a trasportarlo ad Ashby. »

« Lo mettano nella mia lettica, o mio

padre; io cavalcherò uno de' nostri palafreni. »

« Ciò sarebbe un troppo esporti ai profani sguardi de' figli d'Ismael e d'Edom, soggiunse Isacco a bassa voce e con aria inquieta, guardando da ogni lato all'intorno di se. Ma Rebecca in questo intervallo facea che si desse compimento a quanto avea compassionevolmente avvisato, nè dava retta alle obbiezioni del padre, allorchè questi, traendola leggermente per la manica della veste, soggiunse con voce ancor più sommessa: « Per la barba d' Aronne! E se questo prode giovane venisse a morire nella nostra abitazione, non ne butterebbero la colpa sopra di noi? Non andremmo a rischio di essere trucidati dal popolo? »

« Non morirà, o padre (gli rispose Rebecca rispignendone lievemente la mano), non morirà, ammenochè noi non lo abbandonassimo, e allor sì saremmo rei della sua morte davanti a Dio e davanti agli uomini. »

« Sì, mi è forza convenirne; ed ogni goccia di sangue che vedo stillar da quel corpo è come un bisanto d'oro che uscisse della mia borsa. So che le lezioni di Miriam, figlia del rabbino Manasse di Bisanzo, che Dio ne abbia l' anima in paradiso, ti rendettero esperta nell'arte

di guarire e di conoscere la virtù dell' erbe e la forza degli elissiri. Fa dunque come giudichi meglio. Tu sei un'eccellente figlia, una benedizione, una corona di gloria, un cantico d' allegrezza per me, per la mia casa e pel popolo di Dio. »

I timori d' Isacco però non erano sì mal fondati, e l' atto benefico della giovane virtuosa nella tornata ad Ashby diede al Templario, che la vide su quel cammino, l' occasione di fisare su di lei i licenziosi suoi sguardi. L' uomo audace le passò due o tre volte dinanzi per meglio contemplarla, e concepì quell' ardore, quell' ammirazione, di cui vedemmo le conseguenze, allorquando il caso la trasse in potere di quell' uomo scevro d' ogni massima di virtù.

Rebecca adunque non perdè un istante a far trasferire il ferito nel luogo di temporanea dimora del padre suo; ove esaminò ella stessa e curò colle proprie mani le piaghe d' Ivanhoe. I miei leggitori, e quelli soprattutto, alla cui giovinezza è più dilettevole la lettura de' romanzi di cavalleria, rammenteranno, come le donne in que' secoli, detti d' ignoranza, fossero sovente iniziate ne' misteri della chirurgia, e come tal galante cavaliere andasse non di rado debitore del suo risa-

namento alla donna avvenente, che gli imprimea poi una ferita più profonda nel cuore.

Ma nel tempo di cui favelliamo, gli Ebrei d' entrambi i sessi possedevano e adoperavano in ogni ramo l' arte della medicina; ned eravi possente barone o anche monarca, il quale, infermo o ferito, sdegnasse fidar se medesimo alla cura di qualche perita persona, comunque appartenesse a tal proscritta generazione. I Cristiani per la maggior parte credeano che i rabbini ebrei fossero profondamente versati nelle scienze occulte, e soprattutto nell' arte cabalistica, la quale traea nome ed origine dagli studi de' savi di Israele. Nè i rabbini medesimi si affaticavano a dismentire l' opinione delle nozioni soprannaturali supposte in essi, perchè tale idea nulla crescendo allo smodato odio giurato dai Cristiani contro di loro, diminuiva almeno il disprezzo che a questo odio andava congiunto. Uno stregone ebreo, un usuraio ebreo, potevano inspirare lo stesso orrore, ma non essere vilipesi egualmente. Egli è per altra parte credibile a chi osservi quai maravigliose cure vennero attribuite ai Giudei, che questi avessero in proprietà alcuni segreti di medicina particolari a loro, come parimente che fossero studiosissimi di te-

nerli occulti ai Cristiani presso i quali stanziavano.

Istrutta adunque l'avvenente Rebecca in tutte le dottrine privilegiate della sua stirpe, ne profittò oltre quanto poteva aspettarsi, anche avuto riguardo e alla giovinezza e al sesso e al tempo in cui essa vivea. Le era stata maestra nell'arte di guarire gl'infermi una vecchia figlia di un rinomato dottore ebreo, la quale amava Rebecca siccome figlia, e la fe' partecipe di tutti i segreti ereditati dal padre. Il destino di Miriam fu essere sagrificata al fanatismo del secolo; ma i segreti di lei le sopravvissero nelle mani della sua degna discepola.

Considerata parimente per sapere e per avvenenza Rebecca, ottenea rispetto ed ammirazione da' suoi confratelli, che la avevano in concetto d'una di quelle femmine favorite da Dio, delle quali fa menzione la Storia Santa; e il medesimo Isacco, in parte per un riguardo a sì fatte prerogative, e cedendo in parte a tenerezza paterna che non avea limiti in esso, le concedeva maggior libertà di quanta ne dessero alle persone di quel sesso le israelitiche consuetudini; e già abbiam veduto s' ei si lasciasse guidare dall'opinion della figlia sino a sagrificarle la propria.

Allorchè Ivanhoe giunse all'abitazione d'Isacco, era tuttavia privo di conoscenza; e nè fu cagione la grande perdita di sangue che aveva fatta. Rebecca dopo applicati sulle ferite i farmaci che stimava opportuni a guarirle, annunziò al padre, come stando lontana dal malato la febbre, il che potea sperarsi pel molto sangue uscitone del corpo, nulla avrebbe dovuto temersi per la vita di lui, e che non eravi pericolo nel trasportarlo a Yorck il dì successivo. A tal notizia impallidì un istante Isacco, la cui carità sarebbesi volentieri limitata a lasciare il ferito nella casa ove trovavasi ad Asliby, ed a raccomandarlo con promessa di rimborsarne le necessarie spese all'Ebreo proprietario dell'abitazione medesima. Ma a dissuaderlo da questo divisamento molte ragioni adoperò Rebecca, due delle quali citeremo soltanto, siccome quelle che parvero di maggior valore al padre di lei. L'una ch'ella non si sarebbe avventurata a confidare nè manco ad un individuo della propria tribù quell'ampolla ove racchiudeasi il balsamo necessario a compiere la sospirata guarigione, e ciò per tema ch'altri arrivasse a sorprendere il segreto del modo ond'era formato lo stesso farmaco. La seconda ragione poi ella deducea dall'essere Wilfrid d'Ivanhoe il favorito di Ric-

cardo-Cuor-di-Leone, di cui si vociferava probabile il ritorno nell' Inghilterra; ritorno da temersi per Isacco, al quale poteva essere apposto a colpa l' avere somministrate somme ragguardevoli al principe Giovanni, nell' atto che di tai somme lo stesso principe si valeva a macchinar ribellione. Con tal vista gli era utile il procacciarsi nello stesso Ivanhoe un valevole avvocato ed intercessore presso il Monarca.

« È vero, è conforme a ragione quanto mi dici, o Rebecca, le disse il padre cedendo alla forza di sì fatti argomenti. Offenderebbe lo stesso Dio chi avventurasse a rischio i segreti della beata Miriam; perchè i beni conceduti da Dio non vogliono inconsideratamente buttati in altre mani; sian poi tali doni marchi d' oro o d' argento, o veramente nozioni misteriose e segrete. Gli è un debito il lasciarne depositari coloro che li ricevettero dalla Provvidenza. E quanto all' uomo che i Nazareni chiamano col nome di *Cuor di Leone*, vedo anch' io come sarebbe meglio per me cader fra le branche d' un leon d' Idumea che nelle sue, se mai gli giugnessero a saputa i negozi che ho fatti con suo fratello. Do quindi ascolto agli avvisi tuoi, o mia figlia; e il *bravo giovine* (che l' Ebreo si era avvezzato ad indicare con tal

predicato Ivanhoe sin da' primi fatti della giostra d'Ashby (1) venga con noi a York, e la nostra casa sarà la sua finch' egli sia affatto risanato dalle riportate ferite; e se il *Cuor di Leone* torna in questi paesi, come qualcuno va divulgando, il *bravo giovane* diverrà per me un muro di difesa contra la collera del Re. Se poi non torna, lo stesso *bravo giovine* verrà nonostante in essere di rimborsarmi delle mie spese, tosto che avrà guadagnato qualche buono spoglio colla punta della sua sciabola o della sua lancia, come ha fatto ieri ed oggi, poichè questo giovine è un *bravo giovine*, fedele alle sue obbligazioni, e puntuale a dato giorno, a data ora; restituisce quanto ha preso in prestito, paga quello che deve di più, soccorre l'Israelita, se lo vede pericolante fra gli agguati de' ladri e de' figli di Belial.»

Fu solamente sul far della sera che Ivánhoe ricuperò l'uso de' sensi. Uscito allora come di profondo sonno, lo spirito di lui giaceva in quella letargia, in quella confusione, che sono effetto ordinario dello stato cui era ridotto. La sua mente non gli valse per qualche tempo a raccozzare le circostanze che aveano preceduto il suo

(1) Tom. I, p. 193.

svenir nella lizza, ned a seguire la concatenazione di quegli avvenimenti ne'quali aveva egli avuta sì gran parte il dì innanzi. Alla molesta sensazione che gli cagionavano le ferite, la debolezza, lo stremo di tutte le sue facoltà fisiche e morali, mescasi una confusa rimembranza di pugne, di colpi dati e ricevuti. Vedea cavalli far impeto gli uni contra gli altri, scontrarsi, rovesciarsi; udia scricchiolar d'armi, gridar di combattenti, tumultuar di battaglia. Tentò uno sforzo per allontanare la cortina del letto ove lo avevano collocato, e vi riuscì benchè non senza provare difficoltà.

Stupì grandemente trovandosi in un appartamento fregiato sì di ricchissime suppellettili, ma tutte di foggia orientale, e ove tenean luogo di seggiole i cuscini; talchè per un istante credè essere stato trasportato nel durare del suo letargo in terra di Palestina. Nè a guarirlo da sì fatta illusione contribuì, come ognun s'immagina, il vedersi comparire innanzi, movendo circospetti passi una giovine donna posta in tal sontuosa acconciatura che annunziava le usanze di vestire asiatiche anzichè le europee, e seguita da un'ancella di colore che traeva affatto al nero.

Fu questa una specie di visione agli occhi del cavaliere ferito, che staya per

indirigere alcuni accenti alla comparsagli fata, allorchè questa s' appressò un dito al vezzoso labbro; come chi raccomanda il silenzio. Poichè l'ancella ebbe scoperto il fianco d' Ivanhoe, la leggiadra Israelita scorse con molto giubilo dallo stato della piaga, che le proprie cure non sarebbero tornate inefficaci. Adempiè quel ministerio la gentil medichessa con tal modestia e semplicità, piena di grazie e decoro, che anche a secolo più ingentilito niuno avrebbe ravvisato in tutto quanto ella fece cosa disdicevole a donna la più dilicata. In quell'atteggiamento, la vista di leggiadra e ufiziosa giovinetta china sul letto di persona di sesso diverso per medicarne le piaghe, non era la cosa che più si conciliasse ammirazione; perchè tale idea, pur essa gradevole, si dileguava all'offerirsi piuttosto l'altra d'un ente benefico inteso ad alleviare il dolore e a far fronte ai colpi minacciati da morte. Rebecca diede alcune brevi istruzioni in lingua ebraica a quella vecchia fantesca, la quale avvezza a servire in tali ufizi la sua padrona, le adempiè scrupolosamente e tantosto.

Gli accenti di strana lingua sonano aspri il più delle volte all'orecchio di tale che non li comprenda; prue usciti dalle belle labbra di Rebecca, produssero quel magico effetto che l'immaginazione attri-

buisce agl'incanti di fata benefica. Certamente que' detti furono inintelligibili per Ivanhoe; ma la voce soavissima che li modulava, lo sguardo tutto spirante affetto da cui erano accompagnati, li rendevano commoventi e sino al cuore li conduceano. Non osando una sola interrogazione, Ivanhoe lasciò ch'ella terminasse tutto quanto spettava al pietoso ufizio da lei assuntosi, e solo allorchè dopo le largitegli cure la vide in procinto d'allontanarsi, si risolvette a volgerle il discorso.

« Giovane e vaga donzella (le diss'egli in arabo, poichè tal idioma aveva imparato nell'Oriente, e la foggia del vestir di Rebecca dava a credere ch'ella il dovesse conoscere) quanto io mi sia grato a tai cure, e....»

Ma lo interruppe quell'avvenente discepola d'Esculapio. « Ser cavaliere, io parlo l'Inglese, e nacqui nell'Inghilterra; benchè il mio abito e la mia famiglia appartengano ad altra contrada. » E in pronunziando sì fatti accenti, un lieve sorriso die' per pochi istanti a quella vaga forma uno spicco di men solito genere, perchè l'espressione d'ordinario ne era seria e piuttosto volta al patetico.

« Nobil fanciulla » ripigliò a dire Ivanhoe; ma per la seconda volta Rebecca s'affrettò ad interromperlo.

« Risparmiate anche il titolo di nobile, ser cavaliere. Gli è meglio sappiate da me a dirittura come la persona da cui ricevete or qualche assistenza, non è altro che una povera Ebrea, non è altro che la figlia d'Isacco d' Yorck, a voi debitore non ha molto di servigi i più segnalati. Ogni giustizia volea che in tale momento la sua famiglia vi porgesse quanti soccorsi il presente vostro stato domanda. »

Sarebbe difficile l' assegnare fin quanto, prima di un tale schiarimento, avrebbero innoltrata breccia nel cuore del cavaliere, che stava in estasi contemplandoli, gl'incanti del volto e gli occhi nerissimi di Rebecca, occhi il cui splendore moderavano solamente le lunghe ciglia fattesi lor velo, occhi e ciglia che ad un cantor di ballate avrebber suggerita l'immagine della stella della sera allorchè dardeggia i suoi raggi per mezzo a un boschetto di gelsomini. Ma le massime cattoliche prevaleano troppo in Ivanhoe per non farsi perfin più forte de'vezzi della bellissima Ebrea; cosa prevedutasi da Rebecca, la quale per ciò solo fu frettolosa di dargli a conoscere il proprio nome, e la classe cui appartenevano ella e suo padre. Cio nondimeno l'avvenente e saggia figlia d'Isacco era donna, nè immune dalle fralezze di tutti i mortali; non potè quindi rattenere un

sospiro in veggendo il cambiamento surto d'improvviso fra gli sguardi d'ammirazion rispettosa, nè affatto disgiunta da tenerezza che dianzi tenea fisi Ivanhoe sopra la sua sconosciuta benefattrice, ed una fisonomia fattasi fredda, addiacciata, in cui leggeasi una gratitudine figlia del dovere, e leggeasi ad un tempo la fatica di tributarla perchè ne era divenuta scopo tal persona spettante ad una progenie vilipesa e proscritta, di cui persino i servigi contro cuore erano accolti. Nè direm già che prima gli occhi d'Ivanhoe esprimessero sentimenti al di là di quell'omaggio a cui rari pregi di avvenenza giunta a cortesia costringono tutt'uom giovane; ma non quindi meno dovette essere trafitto il cuore della infelice Rebecca nell'avvedersi come un solo accento le toglieva un tributo, a cui, nè crediam lo ignorasse, ella avrebbe avuto diritto sol che non fosse nata in tal ordine di società, ove nè chi avea tale diritto potea farlo valere, nè altri riconoscerlo senza assoggettarsi ad un'infamia decretata dalle opinioni pregiudicate di quell'età.

Pur tanta era in essa rettitudine d'ingegno e bontà d'animo, che non fe' delitto ad Ivanhoe di partecipare alle massime generali del secolo benchè viziate e ad un mal inteso zelo della religione ch'ei pro-

fessava. Al contrario comunque convinta da sgradevole evidenza che il suo infermo la riguardava soltanto come persona del novero d'una schiatta colpita dalla maladizione di Dio, nè degna d'aver con essa maggior avvicinamento di quanto sola necessità indispensabile comandasse, non si ristette dal largheggiargli di cure le più solerti ed assidue. Venuta al momento di annunziargli il dovere in cui si trovava il padre di lei, Isacco, di condursi a Yorck, e del disegno loro di farlo trasportare in propria casa, e tenerlo ivi fino al perfetto risanamento di sue ferite, Ivanhoe si mostrò restio a simile proposta, colorando la renitenza d'un desiderio di non arrecare più lungo incomodo a persone sì benefiche a suo riguardo.

« Non potrebbe, chiedeva egli, trovarsi ne' dintorni d'Ashby un qualche *franklin* Sassone, o vero sia facoltoso contadino che acconsentisse a darmi ricetto in sua casa, sintantochè io fossi un'altra volta in istato di addossar l'armi? Non un convento che mi ricevesse? In somma, non v'ha alcun modo di trasportarmi a Bourton, ove non dubito esser bene accolto da Waltheof, abate di san Vittoldo e mio parente? »

« Il vedo bene, rispose Rebecca con mesto sorriso, il vedo bene che la più miserabile fra le capanne sarebbe a voi

soggiorno più gradito della casa d'uno spregevole Ebreo. Ma vi avverto, ser cavaliere: voi non potreste cambiare d'alloggiamento senza licenziare il vostro medico, e se la nostra nazione è ignara nell'arte delle battaglie, è altrettanto esperta nel curare le ferite che ne derivano. Soprattutto la nostra famiglia possede segreti farmaci, privilegio di pochi individui, anzi d'un solo in linea di eredità fin dai tempi di Salomone; e se sieno efficaci voi lo provaste. Non troverete in tutta quanta la Gran-Brettagna un sol chirurgo nazareno.... oh perdonate! cristiano, che possa condurvi al momento d'imbracciar corazza entro una durata di tempo minore di quattro mesi. »

« E qual tempo vi assumereste voi al compimento della cura? » rispose Ivanhoe con tuono d'impazienza.

« Otto giorni se vi abbandonate affatto alle mie premure. »

« Per la santa Vergine! se non è peccato il pronunziare questo nome in tal luogo, venimmo a' tempi, che chiunque sia buon cavaliere dee bramare tostamente di mettersi in sella. Giovinetta, se mi tenete la vostra parola, vi farò dono di quest'elmo pieno di bisanti appena avrò potuto procurarmeli. »

« Ve la terrò e voi brandirete la spa-

da d'oggi a otto giorni; ma invece del denaro che mi promettete vi vorrei propenso a concedermi un altro dono. »

« E qual può essere? Parlate. Se sarà dono di tal natura, che un cavaliere cristiano possa concederlo a persona di vostra nazione, la mia gratitudine e la mia soddisfazione nell'appagarvi andranno del pari. »

« Di credere per l'avvenire, che un Ebreo può prestar servigio a un Cristiano senza aspettarsi d'altra ricompensa fuorchè la benedizione del padre comune di tutti gli uomini e giudei, e cristiani, e gentili. »

« Sarebbe una malvagità, o giovinetta, il dubitarne. Dunque tutto io mi ripromette dal vostro sapere, da cui spero fra otto giorni la facoltà di addossare nuovamente la mia armatura. Or permettetemi chiedervi alcune notizie. Che accadde del nobile Sassone Cedric? che della sua comitiva, e dell'amabile persona... (Qui s'arrestò un istante per cercare una circollocuzione, pavido di profanare il nome di Rowena col pronunziarlo in una casa d'Ebrei) dell'amabil persona... nominata la Regina del torneo? »

« E da voi scelta a questa dignità, ser Cavaliere, con tal discernimento che non si fe' ammirar meno del vostro valore. »

Il sangue che Ivanhoe aveva perduto non impedì che non gli si facesser lievemente rosse le guance, accorgendosi di aver senza volerlo palesato l'affetto che nudria ver lady Rowena collo studio medesimo adoperato a nasconderlo.

« Io pensava or forse... meno a parlar di lei che del principe Giovanni. Ma andava chiedendo contezza di tutti quelli che erano con Cedric. Anche del mio fido scudiere vorrei saper qualche cosa. Perchè nol trovo presso di me? »

« Permettetemi, soggiunse Rebecca, di far valere l'autorità che è in un medico per prescrivervi il silenzio e la necessità di allontanare da voi tutte le considerazioni che potessero agitare l'animo vostro, mentre io vi appagherò dandovi conto delle cose che bramate sapere. Il principe Giovanni di repente impose fine al torneo, e si trasferì in gran fretta a Yorck, accompagnato da' nobili, da' cavalieri e dagli ecclesiastici che lo favoreggiavano, non tanto presto però da non procacciarsi prima, o per amore o per forza, quanto denaro potè da coloro che or vengono riguardati siccome i ricchi della terra. Dicesi suo divisamento impadronirsi della corona fraterna. »

« Della corona di Riccardo! Ivanhoe esclamò facendo uno sforzo per sollevarsi,

Ciò non accadrà se prima non si rompa una lancia in difesa di lui, non vi fosse che un solo suddito fedele nell'Inghilterra. Io sfiderò il più valoroso de' campioni di Giovanni; e se non gli basta ne affronterò anche due in campo chiuso. »

« Ma per venire in istato di farlo, disse Rebecca toccandogli leggermente la spalla, vi è d'uopo stare alle mie prescrizioni, la prima delle quali fu evitare ogni agitazione d'animo. »

« Avete ragione, o giovinetta; mi terrò tranquillo fin dove il permettono i tempi a cui pervenimmo. Datemi ora novelle di Cedric e della sua comitiva. »

« Vi narrerò quanto ne seppi dall'intendente dello stesso Cedric, venuto momenti sono a domandare con gran premura a mio padre il prezzo di lane vendutegli. Cedric e Atelstano di Conings-burgo dopo aver ceduto ai replicati inviti del Principe che li convitò nè abbandonarono di assai mal umore il palagio. Ora stanno in procinto di restituirsi alle case loro. »

« Qualche persona d'altro sesso gli accompagnò andando dal principe? »

« Lady Rowena non assistè al banchetto (disse Rebecca, la cui risposta superò in esattezza l'interrogazione d'Ivanhoe) e da quanto seppi dallo stesso intendente tornerà a Rotherwood col suo

tutore Cedric. Venendo al fido vostro scudiere Gurth. . . .»

« Che ascolto? esclamò Ivanhoe. Voi ne sapete il nome!. , . . Ah sì, dovete saperlo; ei ricevette dalla generosa vostra mano cento zecchini. »

« Vi prego non parlare di ciò. Ben mi avvedo come talora la lingua esprima le cose che il cuore vorrebbe nascondere.»

« Il mio onore però vuole ch'io rimborsi vostro padre di questa somma» disse Ivanhoe con serio tuono.

« Da qui ad otto giorni farete quanto vi piacerà; ma sino a quel punto, non pensate ad altro, ve ne prego, che ad affrettare la vostra guarigione. »

« Sia il voler vostro, eccellente fanciulla; diverrei un ingrato, se ad esso non mi conformassi. Ma torniamo al mio povero Gurth, e cesso dal farvi interrogazioni. »

« Spiacemi il dover annunziarvi com'ei si trova fra' ceppi per ordine dello stesso Cedric. Ma (soggiunse ella tosto accorgendosi del dolore che sì fatto annunzio destava nell' animo del suo infermo) l'intendente Osvaldo nel narrarmi ciò aggiunse altre cose intorno la fedeltà di questo servo e l' affetto in cui lo teneva Cedric; tal disgrazia momentanea essere sol derivata a Gurth da un eccesso d' amo-

re verso il figlio del padrone medesimo, colpa che non avrebbe tardato ad ottenere perdono da Cedric, se non fossero sopraggiunte nuove circostanze ad aumentare in questo il mal umore; ed a qualunque evento, e se non cede lo sdegno nel padrone, conchiuse dandomi tal certezza l'intendente, i colleghi di Gurth e soprattutto il gioviale Wamba, s'erano assunti d'agevolargli qualche modo di fuga lungo la strada. »

« Il cielo secondi le loro intenzioni! Par mio destino il portar disgrazia a tutti coloro che dimostrano premura ed affetto per me. Il mio monarca mi ha onorato e distinto, ed ecco il suo fratello che si arma per contendergli la corona. Il rispetto che ho dato a divedere per una donna, onor del suo sesso, le ha fruttato molestie e in tal qual modo l'ha compromessa. Un fedel servo si è avventurato per soverchio zelo ed amore alla mia persona; corre rischio di divenir vittima della collera di mio padre. Voi vedete quindi, o giovinetta, qual maligna stella sovrasta all'infelice cui soccorrete. Che non vi affrettate a lasciarlo in preda del suo maligno destino per tema di parteciparne voi pure? »

« Lo stato di cordoglio e di spossatezza in cui siete, vi fa interpretare

troppo svantaggiosamente i disegni della Provvidenza. Io vedo sotto ben altro aspetto le cose. Voi foste restituito alla patria vostra, allorchè ella avea istantaneo bisogno d' un cuor leale e d' un bràccio valoroso; voi umiliaste, quand'era andata fuor d' ogni limite, la baldanza de' nemici di voi e del vostro Re. Finalmente vedete come l' Eterno vi ha fatto trovare sin nell' ordine di persone il più spregevole agli occhi vostri una mano capace di ritornarvi a salute. Prendete dunque coraggio; e tutto sperate dal cielo, che sembra aver serbato il vostro braccio a giovare con qualche alta impresa la patria. Addio. Dopo bevuto il liquore che sto per inviarvi, procurate di gustare qualche riposo, a voi necessario per sopportar meglio domani i travagli del viaggio. »

Tai ragionamenti persuasero Ivanhoe, che poco dopo bevè la pozione calmante e narcotica apprestatagli dalla Israelita avvenente, e n'ebbe conforto d'un sonno placidissimo e non interrotto, onde la sua pietosa assistente non trovando alla domane alcun sintomo di febbre in lui, giudicò che poteva essere trasportato senza tema d' alcun pericolo.

Venne collocato nella lettica medesima entro cui lo ricondussero dal torneo, nè

si trascurò sollecitudine atta a rendergli più agiato un tal viaggio. Non vi fu che una cosa sola non potutasi vincere da Rebecca a prò dell' infermo. Isacco, simile al viaggiatore arricchito di Giovenale, avea sempre dinanzi agli occhi la paura de' ladri, consapevole per altra parte che, fossero Normanni o Sassoni, cavalieri o scorridori, niuna di queste classi o schiatte si facea scrupolo di spogliarlo. Impiegando però quanta giornata potea nel cammino, breve e poche pause ei concedeva alle bestie e a chi le governava, cui mancavano quasi gl' istanti di prendere un poco di nutrimento. Tal fu la cagione per cui si trovò molto innanzi a Cedric e ad Atelstano, partiti bensì nello stesso tempo di lui, ma che aveano fatta quella lunga fermata da noi descritta al convento di san Vittoldo. Nondimeno, o ne avesse merito il balsamo della dotta Miriam, o vero la robusta tempera d'Ivanhoe, non derivò da questo sforzato cammino alcuno di quegli inconvenienti che per la salute del ferito avea temuti Rebecca.

Fors' anche altri motivi segreti avea l'impazienza che facea Isacco tanto sollecito di accelerare il viaggio. Gli è certo che questa diede ben presto origine a dispareri tra lui e gli uomini da esso noleggiati per servirgli di scorta. Essi era-

no Sassoni, tenerissimi quindi del buon desco e di tutte le loro comodità, com'era l'usanza del paese, usanza che lor meritò dai Normanni gl' ingiuriosi titoli d'infingardi e ghiottoni. Se aveano acconsentito prestar servigio all' Ebreo facoltoso, fu colla speranza di vivere a spese sue lungo tempo; e sol quando s' accorsero com'ei volea correr tanto, conobbero d'avere sbagliati i propri conti. Cominciarono quindi a diffondersi in rimostranze sul danno che da tal modo di viaggiare sofferivano le loro bestie; ma parlavano ad un sordo nel presentarle ad Isacco Vi fu in oltre caldissima disputa tra lui ed essi intorno la quantità di birra e vino che pretendevano a ciascun pasto. Da tutte le ridette circostanze divenne che all'approssimarsi del pericolo il più paventato da Isacco, ei si vide abbandonato dai malcontenti mercenari; sulla cui protezione avea fondato speranze dopo essersene sì male assicurata la fedeltà (1).

Così trovavasi derelitto in mezzo alla selva colla sua figlia e coll'infermo, allor-

(1) Questi veri motivi, per cui Isacco rimase abbandonato, son pur quelli ch'ei si astenne dal far noti a Cedric e ad Atelstano allorchè lo trovarono nella selva. Vedi tom. II pag. 130.

chè si scontrarono in lui Cedric e Atelstano come vedemmo; e vedemmo parimente in qual guisa le due congiunte brigate cadessero in potere di Bracy e de' confederati di Bracy. Niuno de' supposti masnadieri pose grande attenzione alla lettica, che fors'anche avrebbero lasciata ove la trovarono se non era la curiosità di Bracy, il quale non aveva anche riconosciuta lady Rowena, coperta da un velo assai fitto. Egli suppose pertanto che potesse entro la lettica starsi la donna divenutagli scopo d' impresa sì perigliosa. S' affrettò quindi ad aprire la ridetta lettica, nè poca fu la sua maraviglia allo scorgere il ferito cavaliere, che credendosi caduto fra le mani di sassoni scorridori, presso i quali l'esser conosciuto per quel ch'egli era divenisse salvaguardia così per se come per gli altri suoi compagni, si annunziò per Wilfrid d' Invanhoe tostamente.

Anche in mezzo alla leggerezza e agli sregolameti della sua vita, Bracy avea sempre conservato qualche principio di onore cavalleresco. Non solamente quindi non venne ad alcuna estremità contro l'uomo in cui temea giustamente il proprio rivale, e privo allora d' ogni difesa, ma si astenne accuratamente dal far partecipe della sua scoperta Frondeboeuf, il

quale al certo non si sarebbe ristato per riguardi dall' uccidere immantinente colui che potea disputargli la signoria d'Ivanhoe. Non quindi però Bracy si avvisava di restituire a libertà un rivale preferito da lady Rowena, come troppo il davano a credere gli avvenimenti del torneo, e come d'altra parte ei non doveva ignorare, per essere cosa generalmente notoria il bando che a cagione di questo amore avea sofferto dal paterno tetto Wilfrid; chè l'usare sì nobilmente con un tale emulo era sforzo superiore alla generosità di Bracy, il quale prese quindi un temperamento di mezzo fra il bene ed il male, cosa unica di cui si sentisse capace. Pose adunque due de' suoi scudieri a ciascuna banda della lettica, ordinando loro di non permettere a chicchessia d'avvicinarvisi. Giusta le istruzioni che trasmise ai medesimi doveano rispondere a qualunque interrogazione venisse lor mossa, quella essere la lettica di lady Rowena, ove aveano collocato un proprio compagno ferito. Giunti a Torquilstone, e nel tempo che il signor della rocca e il Templario pensavano unicamente a mettere in opera i concetti divisamenti, l'un contra l' Ebreo, l' altro ver la figlia dell' Ebreo, gli scudieri di Bracy trasferirono Ivanhoe in un appartamento separato della rocca, continuan-

do a farlo credere un lor compagno. E tal menzogna volsero anche in propria scusa, allorchè Frondeboeuf fin ne' primi momenti di agitazione che seguirono l'udito squillo del corno e la disfida degli assedianti, si mise in ronda attorno al castello, e giunto al luogo ove stavano il ferito e coloro che il custodivano, rampognò questi perchè non s' erano tosto condotti sopra i bastioni appena dato il segnal dell'allarme.

« Un compagno ferito! sclamò egli con accento di collera ad un tempo e di sorpresa. Non maraviglio ora, se bande di villani e di scorridori ardiscono mettere assedio ai castelli, poichè coloro che li dovrebbero difendere si son dati al mestier d' infermieri. Su i bastioni, sciaurati! su i bastioni! o v' ammaccherò l' ossa a furia di piattonate. »

Gli scudieri di Bracy gli risposero con fermezza, niuna cosa desiderar eglino tanto siccome l' unirsi agli altri nella difesa della rocca assediata; essere però importante, ch' ei, Frondeboeuf, s' incaricasse di scusarli presso il loro padrone, da cui solo aveano ricevuto il comando di prestare assistenza a quel moribondo. »

« Che moribondo? sclamò il brutal castellano. Fra poco sarem moribondi tutti, vel prometto io, se si continua a dormire

così! Quanto al vostro infermo, non dubitate, ho chi vi solleverà da sì fatto incarico. Ulfrida, olà Ulfrida! sclamò con voce da Stentore, maladetta vecchia, strega di sassone! Sei sorda del tutto? Vien qui presto. Abbi cura di questo infermo, giacchè è detto che se ne debba aver cura. E voi pensate a far uso dell'armi. Eccovi due balestre. Correte ad una feritoia, ed ogni freccia che scoccherete trapassi il cuore d'un Sassone. »

I due scudieri che simili alla maggior parte de' lor colleghi, detestavano lo starsi senza far nulla, quanto amavan le pugne, si trasferirono giubilanti al posto ad essi indicato. Per tal modo trovatosi Ivanhoe affidato ad Ulfrida, o per dir meglio ad Ulrica, costei che avea sol voglia di nudrir la mente con immagini di risentimento e di vendetta, rassegnò l'impiego avuto presso il ferito a Rebecca. »

CAPITOLO IV.

« Aggiugni quel veron. Come a te lice,
» Quai del conflitto sian le sorti or guata. »

Schiller.

Gl'istanti del maggior pericolo sono sovente per l'uman cuore gl'istanti di aprirsi con maggior forza alla tenerezza e alla soavità degli affetti. Un'agitazione se è troppo vivace ne mette in minor cautela su di noi medesimi, e ne astrigne senza volerlo a palesare que'sensi, che in tempo di maggior calma avremmo almeno saputo nascondere, quand'anche ne fosse mancato vigore per allontanarli da noi. Trovatasi presso Ivanhoe Rebecca, maravigliò ella stessa del sentimento di piacere cui cedeà in un momento che l'attorniavano pericoli per ogni dove, e poco dopo essersi quasi abbandonata alla necessità della disperazione. Avea sotto le dita il polso dell'infermo, e chiedendogli contezza di sua salute, gli accenti di lei spiravano tal che di patetico, da cui svelavasi come ella

sentisse per Ivanhoe maggior premura di quanto avrebbe voluto confessare perfino a se stessa. La mano le tremava, gli accenti le languivano sulle labbra, e solamente la richiamò alcun poco a se medesima la fredda interrogazione del ferito: « Siete voi, giovinetta? » interrogazione onde fu obbligata a rammentare, che l'affetto impadronitosi dell'animo di lei nè era nè doveva essere corrisposto. Le sfuggì un sospiro che potea intendersi appena; poi le interrogazioni da essa indiritte al cavaliere sullo stato di sua salute presero il tuono tranquillo dell'amicizia. Ivanhoe le rispose di star meglio oltre quanto avrebbe osato sperare egli medesimo « e ne ringrazio, aggiunse, le vostre sollecitudini, o mia cara Rebecca. »

« Ei mi nomina la sua cara Rebecca, ella diceva a se stessa, ma d'un tuono freddo e indifferente, che mal s'accorda col significato di tali voci. Il suo cavallo di battaglia, il suo cane da caccia, gli stanno più a cuore della povera figlia di Israele, scopo soltanto del suo disprezzo! »

« I patimenti fisici, continuò Ivanhoe, mi sono men duri da sopportare che le inquietudini dello spirito. Dai discorsi fatti da due armigeri rimasti finora presso di me intesi com'io sia prigioniere; e nel cavaliere che li fece partire per dar opera

a qualche fazion militare, scorsi il feroce Frondeboeuf; cosa da cui conchiudo trovarmi io nel castello di questo tiranno. Se ciò è, qual modo mi rimane a soccorrere lady Rowena e mio padre? »

« Egli non parla nè d'Isacco ne della figlia d'Isacco, proseguì meditando Rebecca; noi non teniamo parte veruna nei suoi pensieri. Il cielo mi punisce, e a ragione d'aver volti i miei troppo a lungo sopra di lui. » Dopo essersi in cotal guisa accusata dinanzi a se medesima, narrò ad Ivanhoe le particolarità ch'ella sapeva, vale a dire che Bois-Guilbert e Frondeboeuf comandavano nella rocca; che molta mano di nemici la circondava, che non le era noto quai fossero gli assedianti. Lo ragguagliò di più del sacerdote cristiano giunto nel castello, e che a quanto parea dovea essere meglio istrutto del modo in cui si stesser le cose.

« Un sacerdote cristiano! sclamò Ivanhoe. Mi è d'uopo vederlo. Rebecca, fate ogni possibile per trovarlo, e condurlo alla mia presenza. Raccontategli come un uomo pericolosamente infermo ne implora spirituale soccorso; ovvero su di ciò ditegli quanto giudicate meglio, purch'io lo veda. Certamente è a me necessario il prendere o tentar di prendere una riso-

luzione; ma come il potrei ignorando quai cose succedano esternamente? »

Rebecca studiosa di compiacere Ivanhoe si avventurò al tentativo, poi mandato a vuoto, come vedemmo dal giugner d'Ulrica; giacchè e l'una e l'altra donna stavano in agguato per trarre a se quando passava il supposto frate. La Israelita pertanto ritornando all'infermo gli annunziò il cattivo esito della tentata prova.

Se la cosa spiacque ad Ivanhoe, non gli diede agio a fermar l'anima su tale rincrescimento il romore che da lungo tempo udivasi per tutto il castello, e che prodotto dagli apparecchi di difesa si fe' di repente più gagliardo cambiandosi in tumulto e clamori. Le frettolose pedate degli armigeri che correano su i bastioni faceano rintronare gli angusti anditi e le scale onde pervenivasi ai merli ed alle feritoie. A tale strepito aggiugneansi le voci de' cavalieri che eccitavano i soldati, indicando loro le cose da farsi; ma queste voci venivano spente il più delle volte dal fragor dell'armi e dalle grida di coloro cui venivano indiritti i comandi. Comunque terribile di per se stessa una tale scena, le dava più orrido aspetto l'idea della successiva che da questa venia presagita, orrore non privo d'una certa sublimità di immaginazione, che anche in tai momenti

sollevò la mente di Rebecca, facile ad aprirsi alle grandi impressioni. In mezzo al pallor delle guance gli occhi le scintillavano, e scorgeasi nella voce di lei una mescolanza di tema e d'entusiasmo allorchè si diede a declamare, traducendo al suo compagno, il versetto del sacro testo: « Si vedono sfavillar l'aste e gli scudi; s'odono il fischiar delle frecce, l'imperar de' duci, il gridar degli uomini armati. »

Ma Ivanhoe, simile al caval bellicoso rimembrato nel decorso di questo tratto sublime, fremea d'impazienza sulle ferite che il rattenevan supino, e ceduto avrebbe quanto egli avea sulla terra per partecipare ai combattimenti, che questi confusi strepiti prenunziavano.

« Oh potess' io trascinarmi solamente a quella finestra! egli esclamava. Vedere almeno le nobili imprese di cui s'avvicina l'istante! Scoccare una freccia, sollevare un'azza, non fosse che per portare un sol colpo, ma che divenisse quello della nostra liberazione! . . . Inutili voti! Il mio corpo è spossato, siccome inerme è il mio braccio. »

« Non ismaniate così, nobile cavaliere, gli disse Rebecca. Lo strepito d'improvviso ha cessato. Forse non si vien oltre alle mani. »

« Voi non sapete nulla di tali cose!

le rispose con tuono d' impazienza il cavaliere. Tale istante di taciturnità annunzia solamente che gli armigeri presero il luogo assegnato loro su i baluardi, annunzia che aspettano il momento dell'assalto. Quanto avevamo udito fin qui era unicamente il tuono foriero d'una procella lontana; è giunta l'ora, che questa scoppierà in tutto l'apparato del suo furore .... Sì! gli è d'uopo ch' io tenti raggiugnere quella finestra. »

« Oltrechè non vi riuscireste, rispose Rebecca, ne verrebbe un ritardo notabile alla vostra guarigione.» Poi non vedendo una miglior via di calmarne le smanie: « Mi vi collocherò io medesima, con fermezza soggiunse, e vi darò conto di tutte le cose che succedono al di fuori. »

« Ciò non farete e ve lo proibisco, sclamò Ivanhoe con vivacità. Ogni finestra, ogni apertura di questa rocca sarà d' ora innanzi scopo agli arcieri; e una freccia lanciata a caso. . . . »

« Verrebbe a tempo » disse con sommessa voce Rebecca, e saliva intanto i gradini che conducevano alla finestra.

« Rebecca, mia cara Rebecca, Ivanhoe continuò, non avvisaste mai questi essere passatempi da giovinetta. Non vi avventurate a ricevere qualche ferita e forse il colpo di morte. Vorreste voi procurarmi

l'eterno rimorso d'esserne stato io la cagione, e che tal rimembranza avvelenasse il rimanente di que'giorni che voi m'avete salvati? . . . Almeno, se non posso smovervi dalla vostra idea, copritevi con quello scudo che la combinazione fa essere in questa stanza. »

Si attenne a tal suggerimento Rebecca, la quale munitasi dello scudo indicatole da Ivanhoe si collocò alla finestra con sì fatto accorgimento, che senza correre molto pericolo potea osservare tutto quanto accadea, e rendere Ivanhoe consapevole degli apparecchi d'assalto che si faceano dagli assedianti; divisamento che la situazione medesima di quella stanza favoriva assaissimo. Posta ad un angolo del corpo principale di questo edifizio, e scopriva tutte quante le cose operate al di fuori, e dominava le difese esterne, contra cui pareano doversi indirigere i primi sforzi degli assalitori. Si stavano tai difese in un fortino, nè alto, nè ampio di soverchio, ed inteso ad assicurare la porta di soccorso d'onde Frondeboeuf diede uscita a Cedric. Una fossa separava dal castello questo fortino, talchè se il nemico si fosse anche impadronito di esso, non perciò diveniva padrone della rocca, essendo facile il torgli colla medesima ogni comunicazione abbattendo i panconcelli

che faceano ufizio di ponte. Il portello donde usciasi dal fortino corrispondeva in dirittura alla porta di soccorso, cinto essendo di forti palizzati tutto il lavoro. Dal numero d'uomini messi a difendere un tal punto Rebecca giudicò, che contr'esso principalmente gli assediati temessero l'impeto dei nimici, e in tal giudizio si confermava al vedere come il maggior nerbo delle truppe assedianti si fosse collocato rimpetto al fortino medesimo, che era omai cosa evidente divisar eglino prender d'assalto, e riguardarlo siccome quella mira da cui si ripromettevano speranza di migliore successo.

La nostra Ebrea comunicò le osservazioni fatte ad Ivanhoe, non senza aggiugnere come un ragguardevole stuolo d'arcieri tenesse il lembo della foresta; non potersi però assegnarne il numero attesochè la maggior parte di essi gli alberi nascondevano.

« Indicatemi sotto qual bandiera campeggino » soggiunse Ivanhoe.

« Bandiera! Non iscorgo nè bandiere, nè insegne. »

« Non comprendo. Da quando mai s'è inteso dire, che uomini marcino contra un castello senza spiegare bandiera? Nè sapreste almeno darmi qualche indizio su i capi della spedizione? »

« La persona che si fa contraddistinguer dall'altre è un cavaliere coperto di negra armatura. Egli è il solo armato di tutto punto. A quanto sembra il rimanente di quelle schiere ne riceve i comandi. »

« Scorgete voi quale stemma ne fregi lo scudo? »

« Qualche cosa che somiglia ad una spranga di ferro e ad un catenaccio, e queste cose, s'io non erro, dipinte in azzurro sopra fondo nero. »

« Spranghe di ferro e catenacci! Non conosco qual cavaliere possa portar tale stemma, e lo dirci mio nello stato a cui mi vedo ridotto. E l'impresa? »

« Come leggerla, se a questa distanza si discerne a fatica lo stemma, e ciò anche allora che lo scudo ripercote i raggi del sole? »

« Nè assolutamente vedete altri capi? »

« Niuno da questa parte. Se ne troveranno forse dall'altra, perchè è credibile non essere il punto di castello ove guardiamo il sol bersaglio all'assalto. Ma eccoli che s'innoltrano. . . . Dio di Sion, ne proteggi! Quale spettacolo spaventoso! Coloro che marciano i primi si coprono di grandi scudi, e spingono innanzi una specie di muraglione fatto di tavole. Gli altri che li seguono dan volto agli archi,

Digitized by Google

e adattano ad essi le frecce. Dio di Mosè, perdona alle creature che sono l'opera delle tue mani! »

Ma ne fu interrotto il dire dall'acuto squillo de' corni sassoni, segnal dell'assalto, cui dall'alto de' baluardi risposero le trombe e i timballi normanni per provare ai nemici di non temerli. Aumentavano il tumulto le grida che venivano dalle opposte parti: *San Giorgio per l' Inghilterra!* eran le voci che gli assalitori mettevano. *Innanzi Bracy! — Beauseant, Beauseant! — Frondebocuf alla riscossa!* gridavano tutti insieme, ciascuno a norma del capo che li guidava, i drappelli degli assediati.

Ma la querela non era tale del certo da ristarsi in sole grida; e ai disperati sforzi degli avversari, gli assediati opposero una resistenza non men vigorosa. Gli arcieri, cacciatori di mestiere ed avvezzi quindi a ben valersi dell'arco ne' boschi, miravano con tanta aggiustatezza, che ciascuna apertura di muro ove qualche difensore si facea vedere, divenia bersaglio d'un nembo di frecce, delle quali ben poche andavan perdute: ognuna d'esse avea il suo destino, e le indirigeano ad ogni feritoia, ad ogni finestra, ove scorgevano nemici, o dove credevano possibile che se ne trovassero. Queste vigorose sal-

ve uccisero due o tre uomini della guernigione, e molti ne ferirono. Ciò nullameno grandemente affidati nella bontà delle loro armature, e nel vantaggio di munita situazione, gli armigeri di Frondeboeuf e i loro confederati poneano nel difendersi un'ostinazione eguale all'accanimento degli assalitori, su i quali faceano piovere una continua grandine di pietre e frecce, e d'ogni genere d'attrazzi da gitto che danneggiavano gli assedianti più di quanto eglino, e peggio armati ed alla scoperta, potessero nuocere agli assediati. Il continuo fischiar delle frecce si udia meno, sol quando più forte era il gridare d'una delle due parti che avesse la peggio.

« Ed io dovrò qui restarmi come un frate nel suo chiostro, sclamò Ivanhoe, intanto che gli altri risolvono la lotta da cui la mia libertà o la mia morte dipendono? Mia cara Rebecca, osservate anche una volta alla finestra, ma abbiate ogni cura di coprirvi collo scudo. Osservate e ditemi se gli assedianti guadagnano terreno. »

Con un coraggio fattosi in lei più vigoroso dopo una preghiera ch'ella volse colla mente al cielo in questo breve intervallo, Rebecca tornò alla finestra, pren-

dendo ogni possibile cautela onde quelli ch'eran di fuori non la scorgessero.

« Ebbene! che vedete, o Rebecca? »

« Non vedo che un nuvolo di frecce, tanto fitto che i miei occhi ne sono abbarbagliati e incapaci di discernere color che le scoccano. »

« Non faranno nulla, se non cercano impossessarsi del castello a viva forza. Di che giovano mai le frecce contra muraglie e baluardi di pietra? E il cavaliere che ha per suo stemma il catenaccio, come si conduce? Mi rileverebbe saperlo, perchè tal capitano, tai soldati. »

« Nol vedo. »

« Oh l'uomo vile che abbandona il governale all' infuriare della procella! »

« No, non lo abbandona chè in questo punto lo vedo. Ei s'affretta con un corpo di truppe verso lo steccato esterno del fortino. — I piuoli e i palizzati son già abbattuti a colpi di azza. Il grande pennacchio nero del cavaliere sovrasta a tutti i capi de'suoi compagni. — Han fatta una breccia nello steccato esterno del fortino.— Vi corrono.— Ne son rispinti. Frondeboeuf è capo de' difensori del fortino: lo ravviso alla statura sua gigantesca. — Gli assalitori tornano a far impeto. La breccia è assalita e difesa, corpo contra corpo, uom contra uomo. Dio di

Giacobbe! qual lugubre spettacolo! Direbbersi due oceani infuriati che i venti spingono l'un contra l'altro. »

Ella si ritirò un istante per dar qualche pausa ai suoi occhi non avvezzi a tali scene d'orrore.

« Continuate ad osservare, o Rebecca (le disse Ivanhoe che prese equivoco sul motivo onde la giovane s'era ritratta). Ora non correte più tanto pericolo, perchè si battono ad arme bianca, ed è quindi sminuito il lanciar delle frecce. Cara Rebecca, proseguite a darmi conto di quel che accade. »

Rebecca tornò dunque a fisar su quel campo lo sguardo, e quasi tosto esclamò: « Santi profeti della legge! Frondeboeuf, e il cavalier Nero, corpo a corpo combattono sulla breccia. Quai grida mandano i soldati d'entrambi i capi! Par che aspettino da un tal duello l'esito della pugna. Il cielo protegga la causa dell'oppresso, dell'innocente! » — Mandò indi un gemito: « Egli è caduto, gridò, egli è prosteso sul suolo. »

« Chi caduto? chiese con enfasi Ivanhoe. Per l'amor della santa Vergine, chi è prosteso sul suolo? ?

« Il cavalier Nero» rispose in tuon costernato Rebecca. Ma non corse un istante che mettendo voci di giubilo esclamò:

«Sia benedetto il Dio degli eserciti! Si rialza, è in piedi, combatte, e si direbbe che il suo braccio vale per venti uomini.— Dio! gli è andata in pezzo la sciabola. — Ha afferrata l'azza d'un soldato. Ha messo alle strette Frondeboeuf. — Gli mena colpi disperati. — Il gigante vacilla come una quercia sotto la scure del legnaiuolo.— È caduto! è caduto! »

« Chi? Frondeboeuf? » gridò Ivanhoe.

« Sì, Frondeboeuf. I suoi armigeri si affrettano per soccorrerlo. Li guida il Templario.— Conducono Frondeboeuf entro il castello. — Il guerrier Nero è costretto a fermarsi. »

« Ma gli assedianti han già occupata la parte interna del palizzato? »

« Vi sono, vi sono. Spingono i nemici contro gli ultimi steccati. — Piantano scale.— Scalano! Gli uni sugli omeri degli altri! Li direste uno sciame d'api. — Dall'alto delle mura gettan sopra di loro sassi, travi, tronchi d'alberi.— Ad ogni ferito che vien portato via, un altro combattente ne prende il luogo. Onnipotente Iddio! creasti tu l'uomo a tua immagine, per vederlo distrutto dalle mani medesime de' suoi simili? »

« Non pensate a ciò. Non è momento di abbandonarsi a tali meditazioni. Qual delle due parti ha il vantaggio? »

« Le scale son rovesciate, coloro che le coprivano atterrati, conquassati, feriti. Il vantaggio è degli assediati. »

« Per san Giorgio! e gli assedianti saranno vili a tal di fuggire? »

« No, no: tornano valorosamente a far urto contro al nemico Il cavalier Nero è sempre allá prima fila. — S'accosta brandendo un'azza alla porta del fortino. — Udite che sorte di colpi egli mena? Sonan più forte che lo scricchiolar dell'armi e il gridare de' combattenti. Gli fan piover addosso e sassi e tronconi. Ma egli non mostra accorgersene, come se fossero piume o falde di neve. »

« Per san Giovanni d'Acri! disse Ivanhoe sollevando il corpo quanto il potè dal suo letto. Non conosco in Inghilterra che un uomo solo capace di condursi in cotal guisa. A! perchè ora non m'è lecito secondarlo? »

« La porta del fortino cede, disse Rebecca, è atterrata, vi si lanciano entro. Il fortino è in potere degli assedianti: o mio Dio! precipitano nella fossa coloro che lo custodivano. O uomini! se siete veramente uomini risparmiate i vostri simili ridotti a tale di non si poter più difendere. »

« Ma il ponte, il ponte che comunica col castello; gli assalitori ne sono essi i padroni? »

« Il ponte è distrutto. Il Templario dopo essere rientrato nella rocca con alcuni uomini del suo seguito, ha ritirati i panconcelli di cui era formato. Udite voi queste grida? annunziano il destino degl' infelici che non poterono tenergli dietro. Oimè! la vittoria offre uno spettacolo più dolente ancora della battaglia.»

« Ditemi piuttosto che fanno ora. Osservateci bene: non è in tali istanti che lo spargimento del sangue debba fare volgere gli occhi addietro. »

« Ora non se ne sparge più, rispose Rebecca: i nostri amici si muniscono di difesa nel conquistato fortino, ottimo asilo per essi contro le frecce degli assediati. Se questi ne scoccano a quando a quando qualcuna, gli è piuttosto a fine di mettere in inquietezza i vincitori, che colla speranza di nuocere a persone già assai coperte contra i lor dardi. »

« Vorrei sperare che questi nostri soccorritori non tralasciassero un' impresa incominciata sì gloriosamente, e già coronata da un primo buon successo. Anzi ogni mia fiducia si riposa sul prode cavaliere, la cui azza ha atterrato Frondeboeuf, e rovesciata la portella del fortino. Non avrei creduto mai che vi fossero due uomini forniti di tanta forza e coraggio. Una spranga di ferro ed un catenaccio!

A che mai si riferiscono tali emblemi? Nè vedete voi alcun altro segnale, che possa fornire nozioni più esatte sul cavalier Nero? »

« No. Tutta l'armatura ne è bruna quanto l'ala d'un corvo. Niun altro esterno segno lo dà a conoscere. Ma dopo il vigore e la prodezza da lui sfoggiati nel durar della pugna, mi assumerei ravvisarlo fra mille guerrieri. Ei si lanciava in mezzo alla mischia colla calma onde lo avreste veduto sedersi a mensa. Quanto egli opera non può dirsi unicamente effetto di forza di corpo, perchè tutta la sua anima, tutte le sue facoltà fisiche e morali, sembrano raccogliersi in lui ad ogni colpo ch'ei vibra sull'inimico. Dio gli perdoni il sangue da lui versato! Egli è uno spettacolo terribile e sublime parimente da contemplarsi, come il braccio e il valor d'un sol uomo bastino a trionfare d'una moltitudine di nemici. »

« Tai vostri accenti, o Rebecca, hanno dipinto un eroe. Credete pure che gli assalitori si giovano di tale pausa momentanea unicamente per rimettersi in forze, e per apparecchiarsi a varcare la fossa. Sotto un tal duce siccome quel che li guida, nè timore, nè pericoli li distorranno omai dal durare in nobilissima impresa, fatta più gloriosa dalle medesime dif-

ficoltà che la impacciano. Giuro per la sovrana de' miei pensieri, che sofferirei di buon grado dieci anni di cattività per combattere in tale occasione al fianco d'un cavaliere sì prode. »

« Oimè! (soggiunse la giovane israelita, che ritraendosi dalla finestra si avvicinò al letto dell'infermo). Queste impazienti brame, questa sete di gloria per cui angosciate, questo sconforto prodotto in voi dallo stato di languor che vi prostra, sono altrettanti ritardi al vostro risanamento. E come potete voi pensare a portar ferite ad altri, se non sono per anco rimarginate quelle che riceveste? »

« Non è di voi, o Rebecca, il comprendere quanto sia insopportabile cosa ad uomo nudrito nel vero spirito di cavalleria, il vedersi non men d'un frate o di una donna condannato all'inerzia, e ciò allor quando vengono operati prodigi di valore pressochè al suo cospetto. L'amor delle pugne è l'essenza di nostra vita, e la polve sollevatasi dalle lizze è l'atmosfera entro cui respiriamo aere più libero. Non ne son cari i nostri giorni, non desideriamo serbarli se non se in contemplazione della gloria e della rinomanza che ce ne può derivare. Così vogliono, o giovinetta, le leggi della cavalleria, alle quali giurammo obbedire, alle quali

sagrifichiamo di buon grado tutto quanto possiamo amare di più sulla terra. »

« Oh ! ditemi, prode cavaliere. Non sarebbe mai questo un sagrifizio fatto al demone della vanagloria, un olocausto che attraversa le fiamme per essere presentato a Moloch? Qual prezzo vi rimane finalmente del sangue sparso, delle fatiche e de' patimenti cui v' abbandonaste, delle lagrime che le vostre sublimi geste fecer versare, qual prezzo allorchè la morte rompendo la lancia al guerriero, il rinversa dal suo corridor di battaglia? »

« Che ne rimane? sclamò Ivanhoe. Che ne rimane? La gloria, mia giovinetta, la gloria che a noi fregia meglio dell' oro le tombe, e immortali fa i nostri nomi. »

« La gloria ! riprese a dire l'Ebrea. Oimè ! ella è un trofeo d'armi corrose dalla ruggine e appese al monumento sotto cui gli avanzi del guerriero riposano; ella è una iscrizione cancellata dal tempo, e che il più dotto fra i vostri monaci è appena capace di leggere al viaggiatore trattosi a contemplarla. Son forse bastanti simili premii a compensare il sagrifizio degli affetti i più teneri e le molestie di una vita trascorsa fra gli affanni per dispensare parimenti affanni ai suoi simili? I rozzi versi d'un bardo possono aver tanto vezzo ch'uomo immoli alla smania di meritarli i sen-

timenti i più soavi della natura? La pace e la felicità dell'animo saran dunque contenti da desiderarsi meno che il divenir l'eroe d'alcuna ballata solita a cantarsi da girovagi *menestrelli* alle mense de'Grandi, intantochè i convitati s'inebbriano tra flutti di vino e di birra? »

« Per l'anima d'Erevardo, mio bisavolo! sclamò impazientito il cavaliere, voi andate discorrendo cose che non conoscete, o fanciulla. Voi dunque vorreste spento il puro fuoco della cavalleria, che è quanto distingue l'uom nobile dal villano, il cavaliere dall'aratore, quanto è cagione che s'apprezzi più assai l'onor della vita! quanto ne fa sopportare con fermo animo le fatiche, i patimenti, i disastri; quanto ne insegna a non temere null'altro fuor dell'obbrobrio! Voi non siete cristiana, o Rebecca, nè quindi in istato di dare il lor giusto valore a quegli alti sentimenti, onde palpita il seno di chiara donzella allorchè il campione della medesima ne giustificò l'amore colle prodezze operate dal proprio braccio. Son figli della cavalleria gli affetti i più ardenti e più puri, della cavalleria soccorritrice degli oppressi, ristoratrice delle ingiurie, domatrice dell'ingiusto poter di tirannide. Togliete la cavalleria, non saranno che vani nomi nobiltà e libertà; chè a protegger questa

ultima vaglion soltanto la lancia e la spada de' cavalieri. »

« Scendo da una schiatta, soggiunse Rebecca, il cui coraggio s'immortalò nella difesa del proprio paese, e che nondimeno, quand'ebbe una patria, non guerreggiava se non se per comando di Dio, o per difendersi dagli oppressori. Ma lo squillo della tromba guerriera non risveglia più Giuda, e gli sprezzati figli di Giuda gemono sotto il giogo di schiavitù. Ben dite, ser Cavaliere; sintantochè il Dio di Giacobbe non faccia rinascere a pro del suo popolo un altro Gedeone, un novello Maccabeo, mal si conviene ad una Ebrea il favellar di battaglie e di combattimenti. »

Questa giovinetta, fatta per provare sensazioni altrettanto vivaci quanto elevati erano i pensieri della sua mente, pronunziò tali ultimi accenti con quel tuono di mestizia che ben addicevasi allo stato d'invilimento cui discesa era la nazione cui pertenea; e forse cresceva altra acerbità all'animo di lei dal meditare come Ivanhoe la riguardasse priva del diritto di favellare su tutti quegli argomenti che all'onore e alla generosità riferivansi.

« Oh com'egli conosce mal questo cuore! considerò fra se stessa, com'ei lo conosce male, se crede allignarvi abbiezione

o viltà per ciò solo che non mi diffondei in lodi sulla cavalleria romanzesca de' Nazareni! Piacesse a Dio che il mio sangue, versato a stilla a stilla, potesse redimere la cattività del popolo di Giuda! Piacesse a Dio, che con tal sagrifizio io valessi a liberare dai ferri dell'oppressione il padre mio e questo a lui benefico Nazareno! L'orgoglioso cavaliere ravviserebbe allora se una donzella del popolo eletto sappia morire con tanto coraggio quanto può essere in femmina Nazarena, sì vana d'una nobiltà derivatale da qualche subalterno condottiero a noi venuto dalle addiacciate contrade del Settentrione. »

Rivolti allora sopra Ivanhoe gli sguardi: « Ei dorme, sclamò. La natura sposata gli condusse il riposo che fuggiva da lui e che cotanto eragli necessario. Oh Dio! son io sì colpevole nel fisar gli occhi sopra di esso, se lo vedo per l'ultima volta? Pochi istanti ancora, e forse questi lineamenti cotanto nobili non saranno più avvivati da quell'anima ardente, che lor presta dignità fin quando è immerso nel sonno! Forse fra breve vedremo spente quelle pupille, scolorati quei labbri, livide quelle guance! E sarà vero che il più vile fra gli scellerati abitatori di questo castello calcherà co' piedi la salma esanime del più prode, del più chiaro

de' cavalieri, nè allora la nobile alterezza di lui potrà far vendetta contro il suo villano offensore! . . . Ma e mio padre! Ove se' padre mio! E potrebbero le bionde trecce d' un giovane Nazareno farmi dimentica della tua bianca chioma? Nè fremo su i disastri cui possiam soggiacere? nè li pavento effetto dello sdegno d'Iehovah contro la figlia snaturata che medita sulla cattività d'uno straniero, e per poco non obblia quella dell'autor de' suoi giorni? della profana Israelita, che posta in non cale l'abbiezione di Giuda, sta contemplando le seducenti forme d'un Nazareno? Ma strapperò questo mal dal mio cuore, dovesse un tale sforzo costarmi la vita. »

Avvoltasi nel proprio velo, si assise in qualche distanza e cogli omeri volti al letto dell'infermo, cercando raccorre entro se medesima tutto il coraggio necessario, così a sopportare i patimenti fisici cui forse correva incontro, come a resistere alla piena degli affetti che le innondavano il cuore, e che più gagliardamente ancora ella temea.

CAPITOLO V.

« Quest'abborrevol cella e il feral letto,
» Se a tal provati regge il guardo, affronta.
» Poi dal pensier tutta soave idea
» Sbandisci omai di que' beati spirti,
» Cui purezza francheggia, e dal compianto
» Della Terra seguìti, e da sinceri
» Voti d'amici ver l'empiree porte,
» Che si schiudon per lor, drizzano il volo.
» Tal partirsi dall'orbe a chi fe' l'orbe
» Inorridir, non die', quanto più tarda,
» Inesorabil più l'ira del Cielo. »

Versi d' antica tragedia.

Intantochè la pausa venuta dopo al buon successo che ottennero gli assalitori, giovava a questi per allestirsi a trar buon partito de' riportati vantaggi, e agli assediati onde procacciarsi novelli modi a difesa, il Templario e Bracy tenean consiglio nella grande sala del castello.

« Ov'è Frondeboeuf? chiese Bracy, che avea regolate le fazioni militari dall' altra parte della rocca. O sarebbe vero che è stato ucciso, come alcuni ora mi dicono? »

« Ei vive ancora, rispose freddamente il Templario; ma fosse ancor la sua testa quella del toro ch'ei porta sull' armi, e l'avessero pur ricoperta dieci piastre di ferro, non potrebbe sopravvivere dopo l'ultimo colpo di azza vibratogli dal suo competitore. Poche ore ancora, e Frondeboeuf se ne starà in compagnia de' propri antenati. N' avran grande dissesto le cose del principe Giovanni. »

« E gran guadagno la casa del diavolo, aggiunse Bracy. Ecco quello che si acquista chi dileggia gli angeli e i santi, chi ordina che le statue loro vengan gettate dall' alto delle muraglie sulla testa degli inimici. »

« Va al diavolo tu pure! Sei pazzo? sclamò il Templario. L'incredulità brutale di Frondeboeuf non ha nulla da invidiare alla tua sciocca superstizione; perchè nè egli della prima, nè tu della seconda, sareste in istato di dar motivi plausibili. »

« Ser Templario! proruppe in tali detti Bracy, misurate le proposizioni, ve ne prego, quando mettete in campo la mia persona. Per la Madre di Dio! Io sono miglior cristiano di voi, e di qualunque altro del vostro Ordine, perchè è voce divulgata per ogni dove, che il *santissimo ordine* del Tempio di Sion non ali-

menta pochi eretici nel suo seno, e che fra questi ser di Bois-Guilbert non fa male la propria parte. »

« Non vi prendete affanno di tali voci, e pensiamo piuttosto à difendere il castello. Come si è battuta dal lato che difendevate voi questa ciurmaglia ?

« Come una falange di demoni incarnati. Son venuti fin sotto alle mura, condotti se non m' inganno da quel ribaldo che guadagnò il premio dell'arco al torneo; ne ho riconosciuti il corno e il pendaglio. Son questi i bei frutti della politica sì decantata del vecchio Fitzurse, politica che non fa altro se non se aizzarne contro questa schiuma di sciagurati. Il malandrino mi ha fatto bersaglio suo sette volte, nè una sola delle frecce che ha lanciato è andata in fallo. Non debbo che ringraziare la mia buona armatura e la mia sarcotta di Spagna; quanto a lui m' avrebbe trafitto collo stesso rimorso come se fossi stato un daino di queste foreste. »

« Voi però non avete ceduto terreno, e al contrario dalla parte di Frondeboeuf l'istesso rinforzo che ho condotto io, non è stato valevole a salvare il fortino. »

« Gli è un grave danno per noi, perchè il nemico trovandosi riparato, potrà assalire più da presso la rocca. E se non

teniamo ben l'occhio vigile su questi sgraziati, faran presto a saltar dentro per qualche finestra dimenticata, o da qualche torre indifesa; perchè, non giova dissimularlo, non abbiam gente a bastanza per sostenere tutti i punti; e una volta che gli abbiamo nel castello chi è più che resista a costoro? Aggiugnete che i nostri armigeri sono sconfortati anzichè no; e lor non garba del tutto quel non poter mostrarsi un istante da qualsisia parte senza divenire scopo ad una grandine di frecce. Il valore di Frondeboeuf era bestiale, ma pur ne avrebbe giovato assai, e questi muore. Attese le quali considerazioni mi sembra, ser Brian, che sarebbe ottimo partito il far di necessità virtù, e negoziare con questa canaglia la restituzione de' prigionieri. »

« Che ascolto? sclamò il Templario. Restituire i nostri prigionieri, farsi menar per bocca come persone che capitanarono un notturno assalto, eseguito per sorpresa contra viaggiatori indifesi! come persone che poi non seppero mantenersi entro una rocca, comunque gli assalitori fossero una ciurma di vagabondi e banditi, guidata da mandriani di porci, da buffoni, e in somma dalla feccia la più vile del genere umano! Quale obbrobio! Maurizio di Bracy, ove siete?

Quanto a me mi seppelliranno le rovine del castello prima ch' io cali mai a sì vergognosa capitolazione. »

« Torniam dunque ai baluardi, riprese a dire Bracy con aria d' indifferenza. Non v' è mai stato uomo, sia pur Turco o Templario, che men di me faccia conto della sua vita. Credo però potere senza vergogna sospirare per non avere meco qualche dozzina d'uomini a cavallo della mia valorosa compagnia franca. O mie prodi lancie! Se sapeste ora in quale rischio si trova il vostro condottiere, non tarderei a vedervi raccolti in squadrone, e la mia bandiera spiegata precedervi; non tarderei a vedere questi sciagurati mettersi in fuga piuttostochè avventurarsi a sostenere l' impeto de' vostri corridori. »

« Sospirate poi quel che volete, ma difendiamoci come il possiamo co' soldati che ne rimangono. Appartengono per la maggior parte al seguito di Frondeboeuf, pari a lui nell' essersi fatti detestare dai Sassoni con mille atti di tracotanza e d' oppressione. »

« Meglio così! Comprenderanno quanto rilevi per essi il difendersi finchè resta una stilla di sangue nelle lor vene. Corriamo dunque ove ne spetta, Brian di Bois-Guilbert; e vedrete se Maurizio di

Bracy sappia comportarsi qual cavalier valoroso e di nobil legnaggio. »

« Dunque alle mura! » sclamò il Templario; e vi salirono entrambi per combinare congiuntamente tutti que'migliori espedienti che la pratica poteva inspirare ed il coraggio mettere in atto. Furono ad una nel ravvisare come la parte più pericolante del castello fosse quella, posta rimpetto al fortino caduto in potere degli assedianti. Gli è vero che la fossa lo disgiugnea dal castello, il quale ostacolo se prima non superavano gli assedianti, non poteano far impeto sulla porta di soccorso della rocca posta di contro alla porta di soccorso del fortino. Ma ben videro il Templario e Bracy, come gli assalti i più formidabili del nimico sarebbero da quella banda, o per ottenerne il bramato effetto se gli assedianti l'avessero lasciata sguernita, o per trarre colà tutte le forze del castello, ed intanto far prova di penetrar per sorpresa da un' altra parte. E a declinar possibilmente gli effetti d'un tale stratagemma guerresco, formidabile soprattutto a chi tanto d'uomini difettava, non videro miglior via, quanto il collocare alcune sentinelle di distanza in distanza sì, che fossero in vicendevole corrispondenza, e al menomo indizio di pericolo gridassero all' erta. Bracy si prese as-

sunto di difendere la porta di soccorso del castello, intantochè il Templario comanderebbe una riserva di venti uomini, pronta a trasportarsi dovunque l'uopo di soccorso si manifestasse più urgente.

La presa di quel fortino portava altra conseguenza molesta a quei della rocca, ed era togliere loro abilità di osservare coll'aggiustatezza di prima le fazioni dell'inimico: non che alte le mura del castello, non dominassero ampia estensione di spianato; ma la porta d'uscita del fortino toccava il lembo della foresta; laonde gli assedianti potevano introdurvi nuove forze, senza che gli assediati se ne accorgessero, e il poteano tanto meglio, che il fortino stesso li sottraeva alle nemiche frecciate. Dubbiosi quindi i confederati normanni sul luogo d'onde stava per iscoppiar la procella, ed ignari del numero dei nemici co' quali si doveva combattere, i due cavalieri furono costretti a premunirsi alla cieca contra contingibili eventi; la qual cosa, comunque di coraggio non mancassero i lor soldati, li sconfortò ed inquietò non lievemente, siccome accade a tutt'uomo, che si veda cinto da avversari, ne' quali sta l'arbitrio e del campo e del tempo per assalire.

In questo mezzo, il signor della Rocca nel proprio letto giacea, tribolato dai pa-

timenti del corpo e da mortali angosce di spirito per lui più crudeli; poichè era privo sino di quel conforto che derivava dalla sperata possibilità di riscattarsi da qualunque delitto col lasciare legati ad un monastero, modo facile di penitenza e di espiazione che giugneva a soffocare i rimorsi. Non negheremo certamente che una calma d'animo ottenuta a tal prezzo somiglia tanto a quella pace di cuore, figlia d'un pentimento sincero, quanto il letargo prodotto dall'oppio ad un sonno tranquillo e naturale. Pure tal riposo artifizial dello spirito era da preferirsi all'agonia de' rimorsi. Ma nella caterva dei vizi impossessatisi di Frondeboeuf l'avarizia il padroneggiò sovra gli altri, tal che non avrebbe sagrificato un bisanto d'oro per ottenere la remissione di tutti i commessi delitti. Ciò nulla meno toccava l'istante in cui la terra e tutti i tesori da lui posseduti gli si dileguavano dinanzi agli occhi, e quel cuore duro quanto una macine da mulino incominciò a conoscere che si fosse spavento, allor quando portò la mente ad indagare il cupo abisso dell'avvenire. L'ardente febbre che lo struggea faceva più terribile l'agonia del suo spirito; laonde il suo letto di morte offeriva una mescolanza atroce di rimorsi che per la prima volta si destavano in lui,

e di passioni inveretate che faceano lor prove per allontanarli. Orrido stato, sol comparabile a quello in cui vengono dipinti gli abitatori delle regioni spaventevoli, ove albergano pianti scevri da speranza, rimorsi disgiunti da pentimento, orrido senso de' mali presenti, e certezza che non possono nè cessare nè sminuire.

« Ove sono adesso, diceva digrignando i denti costui, ove sono quei carmelitani scalzi, a cui favore il vecchio Frondebœuf fondò il convento di S. Anna, togliendo a me, erede legittimo, tanti belli, e buoni poderi? Ove si trovano questi degni frati? Staranno certo a darsi bel tempo nel loro chiostro. Ed io figlio del lor fondatore, io, per cui se pregassero non compirebbero che un obbligo, obbligo derivato ad essi dall'atto medesimo della fondazione, io qui solo..... Uomini ingratissimi! Lasciarmi morir qui senza preci, senza assoluzioni, come un cane che non ha nè padrone nè ricovero! Venga almeno il Templario! è una specie di prete, e può udire la mia confessione. Il Templario la mia confessione! Oh che pazzia! Tanto varrebbe confessarsi al diavolo quanto a Brian di Bois-Guilbert che non crede nè cielo nè inferno. — Ho inteso alcuni vecchi parlar di preghiere..... di preghiere che un uomo fa da se stesso;

per questo non fa d'uopo di prete. Ma io pregare? .... No, non ardisco . »

« Reginaldo di Frondeboeuf ha vissuto tanto da trovar cosa ch'ei non ardisca di fare? » sclamò una voce sgradevole, acuta, e prossimissima alle cortine del letto.

I presagi sinistri della coscienza e l'infiacchimento de'nervi di Frondeboeuf così interrotto nel suo monologo, lo trassero facilmente in persuasione d'udir la voce di un di que' mali angeli cui vien attribuito il ministerio di aggirarsi attorno ai letti de'moribondi, per divagarne lo spirito, e impedirli dal fermarsi in que' pensieri da' quali può per essi dipendere l'eterna salvezza. Fremè di repente, e freddo sudore gli coperse tutte le membra; ma ripresa ben tosto la solita risolutezza fece ad allontanar le cortine, uno sforzo, tornatogli vano per la spossatezza de'muscoli: « Chi va là? sclamò. Chi se' tu, tu che osi ripetere le mie voci con accento più funesto del gracchiar d'augelli marini? Apprestati; fa ch'io ti veda. »

« Sono il tuo cattivo angelo » quella voce rispose.

« Assumi dunque tal forma che ti renda visibile agli occhi miei, soggiunse il cavalier moribondo, nè credere che la tua voce abbia forza ad intimidirmi. Lo giuro per le rocche infernali! Se potessi lottare

contro le orrende immagini che mi circondano, come seppi affrontare i pericoli della terra, il cielo e gli abissi non avrebbero cose capaci di atterrir Frondeboeuf.»

« Medita i tuoi delitti, o Reginaldo! Ribellioni, assassinii, rapine! Chi eccitò Giovanni, quel principe privo d'onore a ribellare contra il padre suo incanutito, contra un fratel generoso? »

« Sia tu uno stregone o un demonio, sclamò Frondeboeuf, mentisti per la gola. Non io eccitai Giovanni alla ribellione, o almeno non fui io solo. Cinquanta baroni, il fiore della cavalleria, le migliori lancie che si conoscano, gli diedero tale suggerimento. Debbo io solo essere tenuto pe' falli di tutti? Spirito d'abisso, chiunque tu sia, ti disfido. Se sei cosa mortale, lasciami morire in pace; se appartieni all'inferno, l'ora d'avermi non è ancor giunta. »

« No, che in pace non morirai. Anche all'istante della morte ti si affacceranno tutti i delitti che commettesti. Ascolterai i gemiti di cui rintronarono le volte di questo castello, contemplerai il sangue che ne inondò tutti gli atrii. »

« Non t'avvisare di spaventarmi con vane parole, ripigliò a dire con forzato riso Frondeboeuf. Non sarà per me che un merito al cospetto del cielo l'avere

usato siccome usai verso gli Ebrei miscredenti. Se ciò non fosse, perchè vedremmo santificati coloro che si lordan le mani nel sangue de' Saracini? Quanto ai porcaiuoli sassoni, se ne ho fatto strage, ho puniti i nemici del mio paese, del mio legnaggio, del mio sovrano. Ah! Ah! il vedi? Non hai potuto trovare il lato debole della mia armatura. Sei tu sparito? sei tu costretto al silenzio? »

« No, detestabile parricida, rispose la voce. Pensa a tuo padre! pensa alla morte cui soggiacque! Pensa alla sala del suo estremo banchetto, tinta del sangue suo, del sangue suo sparso per la mano del figlio! »

« Ah! esclamò il barone dopo alcuni istanti di silenzio, poichè ciò non ignori, ti ravviso veramente siccome il padre del male, e tu sai tutte le cose, come i nostri frati ne insegnano. Io credea tale arcano racchiuso nel mio seno e in quello della mia tentatrice, della complice del mio delitto. Lasciami, maligno spirito, va in traccia della strega sassone Ulrica; di colei che sperse tutte l'orme di nefando misfatto, che lavò le ferite, che seppellì il cadavere, che ad una morte violenta die' colore di morte naturale. Va in traccia di colei che fu l'instigatrice e l'orrida ricompensa d'un tal delitto. Costei assa-

pori com'io un saggio de' tormenti che le apparecchia l'inferno. »

« Ella gli assapora da gran tempo (soggiunse Ulrica spalancando le cortine e mostrandosi agli occhi di Frondeboeuf), da lungo tempo ella bee in questo calice, e sol meno amara le sembra l'infernale bevanda dacchè sei costretto ad appressarvi il labbro tu ancora. Non digrignare i denti, Frondeboeuf, non girare attorno quegli occhi tuoi furibondi, non comporre alle minacce il tuo volto. Pensa che quel braccio tuo sì terribile dianzi, ha perduta ogni forza; e che quell'Ulrica, già scopo a' tuoi dispregi, in questo punto domina sopra di te. »

« Abbominevole malfattrice! degna figlia dell'inferno! sclamò Frondeboeuf, sei tu dunque che vieni a pascer lo sguardo della disperazione cui mi trassero i tuoi scellerati consigli! »

« Sì, Reginaldo, ella è Ulrica, la figlia di Torquil Wolfganger, la sorella de' figli suoi trucidati insieme al lor padre in questo castello, ella che viene a chieder conto a te ed a tuoi, del padre suo, de' suoi fratelli, del suo onore, della sua fama, di tutto quanto ha perduto per la mano dei Frondeboeuf. Pensa agli oltraggi che ho ricevuti, e rispondimi se mentisco. Tu fosti il mio cattivo angelo, il voglio essere

di te, e le mie maladizioni t'accompagneranno sino all'ultimo tuo sospiro. »

« Abbominevole furia! sclamò Frondeboeuf, i tuoi occhi non arriveranno a veder tale istante. Olà! Gilles, Clemente, Eustachio, san Mauro, Stefano! impadronitevi della esecrabile strega, e precipitatela dall'alto di queste mura. Ebbene! Ove siete dunque, perfidi vassalli? Perchè non obbedite alla mia voce?

« Tu puoi ben chiamarli a tua posta, valoroso barone, gli disse la vecchia con ischernevol sorriso, e minacciarli di prigionia e di morte; se non adempiscono i tuoi comandi, ma sappilo, non ne riceverai nè risposta nè soccorsi. Ascolta, soggiunse di poi interrompendo per un istante il suo dire. Non ti feriscono l'orecchio questo fragor d'armi, queste grida di combattenti? Questo frastuono orribile non ti annunzia che si dà l'assalto al castello, non ti predice la caduta della tua casa? Non ne aver dubbiezza. La possanza dei Frondeboeuf, assodata col sangue, crolla dalle sue fondamenta, e va a diroccare sotto i colpi di que' nemici ch'ella più vilipese. I Sassoni, Reginaldo! i Sassoni assaliscono la tua rocca. Perchè ti stai in ozio, mentre il Sassone scala le tue muraglie? »

« Santi e demonii! sclamò il cavaliere,

ah! restituitemi un istante le mie forze, tanto ch'io mi precipiti nella mischia, e perisca in un modo degno del nome mio. »

« Non pensare a ciò, valoroso guerriero. Non morirai della morte de' prodi. La tua morte sarà come quella della volpe, poichè i villani han posto fuoco alla sua tana. »

« Tu menti, sciagurata strega; i miei armigeri varranno a rispignere l'inimico; queste mura sono forti ed alte abbastanza, nè i due amici che vegliano in mia difesa paventano un esercito di Sassoni, quand'anche Hengist e Horsa ne fossero i condottieri. Il grido di guerra del Templario e della compagnia franca s'innalza su tutti gli altri. La vittoria è nostra, e sull'onor mio il fuoco festevole che accenderemo per celebrare il trionfo ti consumerà perfin l'ossa. Vivrò quanto basta per saperti passata dal fuoco di questo mondo a quel dell'inferno, che non vomitò mai sulla terra un demonio di te più esecrabile. »

« Godi d'una tale speranza, disse Ulrica, mettendo infernale sorriso. Ti aspetto alla prova. Ma no: fece una pausa, indi soggiunse, gli è d'uopo che tu sappia fin d'ora qual sorte ti aspetta, sorte che la tua possanza, la tua forza, il tuo coraggio non ti giovano ad evitare, benchè que-

sta debole mano te l'abbia apparecchiata. Non osservi tu qual vapor denso e soffocante empie la stanza! Il credevi forse una apparenza nata o da' tuoi occhi che s'appannano, o dal respiro che ti divien più difficile? No, Frondeboeuf, quanto provi ora ha un'origine tutta diversa. Non ti ricordi che il magazzino delle legna sta sotto di questo appartamento? »

« Donna! egli sclamò. Vi avresti tu appiccato il fuoco? Sì, pel giusto Iddio! questo è fumo, e il castello sta per essere in preda alle fiamme. »

« Esse non tarderanno a sollevarsi per l'aere, disse Ulrica col tuono il più crudelmente tranquillo, un mio segnale avvertirà i Sassoni di profittar dell'istante che i difensori del castello daranno opera ad estinguere l'incendio. Addio, Frondeboeuf. Possano Mista, Scrogula, Zernebock, e tutte le divinità degli antichi Sassoni, che sono i presenti demonii a quanto ne insegnano i nostri preti, esserti consolatori al tuo letto di morte. Ulrica vi ti abbandona. Sappi nondimeno, se questa è consolazione per te, che m'appresto al viaggio medesimo; poichè gli è giusto che come già ai tuoi delitti, io partecipi alla punizione cui ora t'affretti. Intanto, addio parricida, addio per sempre, o parricida. Possa ogni pietra di

questa volta acquistar favella per ripetersi una tal voce finchè il tuo orecchio non sia più in istato di nulla udire. »

Pronunziando tai detti uscì della stanza, e Frondeboeuf ascoltò il romore della doppia volta da costei data alla chiave, e l'altro quando la ritrasse dalla toppa, a fine di togliergli persino qualsivoglia probabilità di scampo. Disperato il cavaliere alzò il grido quanto potè per chiamar servi ed amici che non erano in istato di udirlo.

« Stefano, san-Mauro, Clemente, Gilles! mi lascerete voi morire consunto dalle fiamme senza arrecarmi soccorso? Prode Bois-Guilbert, valoroso Bracy, aiutatemi, aiutatemi! È il vostro amico quel che vi chiama! Abbandonerete voi un confederato, un fratel d' armi, cavalieri spergiuri, felloni cavalieri? E voi, perfidi vassalli, obbedite così ai cenni del vostro padrone? Possano tutte le maladizioni dovute ai traditori cadere su i vostri capi, o voi che mi lasciate così miseramente perire! Ma essi non m' odono, non possono udirmi; lo strepito della pugna affoga quello della mia voce. Il fumo si fa denso più che mai! Oh mi fosse dato respirar l'aere puro un istante, anche a costo del mio annichilamento! Cielo! la fiamma attraversa il suolo; il demonio

vien contro di me spiegando le bandiere dell' elemento a lui sacro. Lunge di qui, spirito malefico, non è giusto ch'io ti segua, se non vengono con me i miei compagni; tutto quanto è fra queste mura ti appartiene. Avvisasti forse non trascinare con te che Reginaldo di Frondeboeuf? No; l'infedele Templario, il dissoluto Bracy, l'infame Ulrica, gli armigeri che mi soccorsero nelle mie imprese, quei cani di Sassoni, i maladetti Israeliti, miei prigionieri, debbono seguirti con me. Così ti presenterai con una bella e splendida scorta in sul sentier dell' inferno. » Nel tempo stesso mandò uno scroscio di convulso riso cui ripetè ogn' eco di quel vasto appartamento. « Chi osa qui ridere? esclamò. Tu forse, Ulrica? Non vi sono altri fuor di te, o di Satana, che possano ridere in simile istante! »

Perduta finalmente ogni speranza, si abbandonò a violento impeto di rabbia, imprecando in foggia esecrabile contra il genere umano, contra il cielo, contra se stesso, le quali bestemmie poichè sarebbe perfino empia cosa il narrare, ci asterremo dal compiere sì orribile dipintura, abbandonando il parricida al supplizio che egli avea ben meritato.

CAPITOLO VI.

« A che, o prodi, l'indugio? Il valor sia
» Che a que' merli ne adduca; e ognun fra noi
» Per sì nobil cagion spento, ministri
» Generoso sgabel della sua salma
» A chi ne sopravvive. In sulle vette
» Di quella rocca, fuor dell' anglo omai,
» Stendardo all' aure non si spieghi; e gridi
» Stupito il passeggier; che in miglior destre
» Non unqua i suoi vessilli Anglia commise. »

Shakespeare.

Comunque assai poco fidasse in Ulrica Cedric, pur non avea mancato, fin d'allora che uscì dal castello, di partecipare le cose intese da questa femmina al cavalier Nero e Locksley, i quali provarono contento non lieve in ascoltando com' entro la rocca vi fosse persona che all' uopo ne avrebbe loro agevolato l'ingresso. E fin da quel punto s' erano accordati col Sassone sulla necessità di tentare l' assalto, anche ad onta di svantaggiose possibilità, poichè per vero dire miglior via non offerivasi di liberare i

prigionieri caduti nelle mani del barbaro Frondeboeuf.

« Il real sangue d' Alfredo è in pericolo » disse Cedric.

« L'onore di nobile donna è in pericolo » diceva il cavalier Nero.

« E quand' anche non avessimo altro scopo che di liberare quel povero servo, quel fedele Wamba, disse Locksley, metterei piuttosto in rischio un membro del mio corpo, che lasciar cadere un capel solo della sua testa. »

« E altrettanto farei io, aggiunse l'eremita di Copmanhurst. Vedo non esser egli che un matto, ma signori miei! è un tal matto che si comporta con tanto accorgimento e prontezza d' animo onde avrei più gusto di votare un fiasco di vino e mangiare una fetta di prosciutto in sua compagnia, che standomi insieme all'uomo il più sapiente. Sì, fratelli carissimi, ve lo dico, un tale matto non mancherà mai nè d'un religioso che preghi per lui, nè d' un guerriero che lo difenda, sintantochè io potrò intonare un salmo o scoccare una freccia.»

E dicendo tai cose, folleggiava colla pesanta labarda, che facea volgersi a mulinello al di sopra del capo coll'agevolezza onde un giovine pastore usa all'uopo medesimo la sua bacchetta.

**

« Molto bene! stimabile religioso, disse il cavalier Nero; molto bene! San Dunstano in persona non potea parlare di meglio. Or ditemi, caro Locksley, non trovate voi opportuno che il nobile Cedric si prenda l'incarico di comandare l'assalto? »

« No, in fede mia, sclamò Cedric: non ho mai studiato l'arte nè di assalire nè di difendere quest'asili della tirannide, che i Normanni vennero ad ergere nella sfortunata nostra contrada. Combatterò nella prima fila, e se non ho capacità a prestar servigio di abile condottiero, adempirò qual si dee gli obblighi d'un buon soldato. »

« Poichè vi piace così, nobil Cedric, soggiunse Locksley, m'assumo io la parte di condurre gli arcieri, e fatemi appiccare al più alto di questi alberi, se i soldati che si mostreranno sui bastioni dell'inimico, non verranno infiilzati da tante frecce quanti stecchi di garofano si vedono per le feste di natale sopra un prosciutto. »

« Ciò è parlar bene, o Locksley, disse tosto il cavalier Nero; e se tra questi valorosi avvene che vogliano seguire un vero cavaliere, poichè tale titolo posso darmi, m'incarico di condurli all'assalto con tutto lo zelo d'un soldato e giovandomi della esperienza che le mie fatiche m'hanno acquistata. »

Così essendosi fra loro scompartite le fazioni i tre capi, fu dato il primo assalto, di cui i miei leggitori intesero le conseguenze.

Quando il fortino fu preso, il cavalier Nero ne mandò avviso a Locksley, raccomandandogli nel medesimo tempo far mostra di voler assalire dall'altra parte per tenere in faccende gli assediati, e impedir loro di riunir le forze per operare una sortita, intesa ad impadronirsi nuovamente del perduto fortino. Perchè venire assalito era la cosa cui men desiderasse il cavalier Nero in tal congiuntura, sapendo di comandare a soldati volontarii per la maggior parte, indisciplinati e non avvezzi alla guerra, ne' quali era bensì l'ardor che voleasi ad incominciar un assalto, ma non la fermezza necessaria a chi un assalto dee sostenere. Aggiugneasi che quasi tutti essendo mal forniti d'armi, aveano ogni svantaggio nel combattere contra vecchi guerrieri quai si erano i difensori del castello, invigoriti da quella fiducia che inspirano superiorità d'armi e superiorità di sapere.

Profittò di tale pausa per far costruire un ponte di legno ch'ei divisò gettar per traverso alla fossa, e col soccorso del quale sperava superarne il varco ad onta di tutti gli sforzi degli assediati; lavoro

che portò via un tempo non tanto breve, del qual ritardo non si dolsero que' duci; tanto più che dava ad Ulrica agio migliore di porre in opera il disegno di procurare un divagamento agli assediati, comunque di questo divagamento gli assedianti ignorassero la natura.

Terminato appena il ponte: « Non è più luogo ad indugi, disse il cavalier Nero; il sole volge all'occaso, ed ho per le mani affari sì premurosi, che non mi permettono rimanere un giorno di più presso di voi. Aggiugnete essere quasi impossibile cosa, che da Yorck non giunga un corpo di cavalleria in soccorso degli assediati, onde fa d'uopo con uno spacciativo ardimento terminare questa bisogna. Che un di voi pertanto si trasferisca presso Locksley commettendogli in mio nome di dare una fiancata di frecce all'altro lato del castello e trarsi avanti in atto di chi vuole assalire. Voi, prodi Inglesi, seguitemi al vero assalto, e siate presti a gittare il ponte non sì tosto vedrete aprirsi la porta di soccorso del fortino, attraversate con coraggio sulle orme mie questo ponte, ed aiutatemi a fracassare la porta di soccorso che impedisce l'ingresso al castello. Se v'è fra voi chi abbia men caro un tal genere di fazione, o che non sia abbastanza fornito d'armi per ci-

mentarsi, corra a guernir le alture del fortino, e indiriga le frecce contro chiunque si mostri sui bastioni del castello. Nobile Cedric, volete voi assumere il comando degli arcieri? »

« No, per l'anima d'Erevardo! rispose il Sassone. Non ho la passione di condur gli altri. Ma i miei posteri carichino d'ogni imprecazione la mia tomba, se non seguo immediatamente quel primo che mi addita il cammino. Quei che si battono, si battono per la mia causa, nè si dica mai ch'io rimasi al retroguardo. »

« Pensate però, nobile Sassone, che non avete nè giaco nè sarcotta, e che ogni vostra difesa sta in un leggier elmo, in un piccolo scudo, in una spada. »

« Tanto meglio! ei rispose, sarò più spedito alla scalata di queste mura. Non fo per darmi vanto, ser cavaliere; ma voi vedrete in tal giorno che un Sassone sa presentare il petto alle pugne con quanto ardire può essere in un Normanno armato di una corazza di Spagna. »

« Orsù dunque in nome di Dio, che invoco proteggitore! Si apra la porta di soccorso del fortino! Si getti il ponte! »

Tutt'a un tratto s'aperse la porta che conduceva dal fortino alla fossa, e posta come vedemmo rimpetto all'altra di soccorso del castello. Si gettò il ponte; ma

non permettea questo che più di due persone vi marciasser di fronte. Non ignorando il cavalier nero quanto rilevasse il prendere il nemico per via di sorpresa, vi salì egli il primo, e subito dopo Cedric, che scevri d'ogni danno giunsero all'opposta riva, ove incominciarono a menar colpi d'azza contra la porta del castello, e il poteano meglio, chè per una felice combinazione li sicuravano dalle frecce e dalle frombole degli assediati le tavole dell'antico ponte disfatto per ordine di Frondeboeuf e collocate a guisa di puntelli contro al muro. Coloro che venivano dietro essi non godendo d'eguale riparo, erano esposti ai colpi degli assediati; laonde i due che furono primi caddero nella fossa trafitti dalle frecce normanne; il qual esempio tanto gli altri atterrì, che volsero precipitosamente i passi al fortino.

A rischiosissima condizione quindi trovaronsi il cavalier Nero e Cedric, e il pericolo sarebbe stato anche maggiore, se gli arcieri che guernivano le alture del fortino non avessero di continuo tribolati a furia di frecciate gli armigeri de' bastioni; tal che questi non si faceano vedere che per lanciare alla ventura una freccia e scomparivano tosto; la qual cosa lasciò ai due capi più respiro di quanto

ne dava a sperare la circostanza di quel momento. Ciò nullameno non era lieve il rischio cui soggiacevano, e diveniva allora più grave.

« Qual vergogna ! sclamò Bracy volgendosi ai soldati che gli stavano intorno. Voi vi date vanto di saper trarre una freccia, e sofferite che due uomini soli mantengano il sito ove si collocarono sotto le mura del castello ! Demolite il parapetto del baluardo se di meglio far non potete, e gettatene le pietre su i loro capi. Che si tarda ? Leve e piuoli ! Incominciate da questo », indicando loro un masso che quattro cavalli appena avrebbero trascinato, e che facea corona al parapetto al di sopra appunto della porta di soccorso.

In quell' istante medesimo fu veduta sventolare sulla torre d' occidente quella rossa bandiera che Ulrica aveva additata a Cedric. Locksley fu il primo ad accorgersene ; perchè fin d' allora quando ei seppe che si dava l' assalto, lasciò una parte d' arcieri per continuare quel suo assalto d' apparenza e venne col fiore dei suoi a prendere parte nel vero.

« San Giorgio ! sclamò egli, san Giorgio, e Inghilterra ! Affrettatevi, o miei arcieri. Potete voi lasciar quel prode cavaliere e il nobile Cedric a pericolar soli

contra la porta del castello? Su via, eremita di Copmanhurst! fa prova che sai batterti come dir bene il rosario. Avanti, prodi arcieri, fatevi avanti. Il castello è nostro! Abbiamo corrispondenze con quei di dentro. Vedete quella bandiera rossa? È un segnale di cui si convenne. Torquilstone è in nostro potere. Pensate all' onore, pensate al bottino. Anche uno sforzo e siam padroni della piazza. »

Terminando tali accenti die' il volto all' arco, e trafisse di freccia un armigero che giusta il comando avutone da Bracy intendeva a staccare l'enorme pietra dal parapetto per farla dirupare su i capi di Cedric e del cavalier Nero. Altro armigero prese il piuolo di mano al suo collega spirante e continuava il lavoro incominciato dal primo, allorchè il giunse una seconda freccia scoccata da Locksley, onde precipitò nella fossa. Spaventato il rimanente degli armigeri, non si trovava chi volesse venire per terzo; poichè ogni saetta lanciata dal formidabile arciere portava morte con se.

« Vili! sclamò Bracy, niun di voi osa avanzarsi? A me una leva! M'assista san Dionigi! »

Postosi indi all' opera, la pietra scalcinata incominciava manifestamente a crollare. Ella era sì smisurata che non sola-

mente avrebbe rotte le tavole sotto cui si riparavano i due cavalieri, ma perfino il ponte gettato per traverso alla fossa. Comunque tutti gli assalitori scorgessero l'imminente pericolo, non vi fu uom ardito fra essi, e nè manco il gagliardo eremita, che osassero portar un piede sul ponte. Locksley lanciò tre frecce contra Bracy, e tutte tre risonarono e perdettero forza contra quella durissima armatura.

« Vada al diavolo la tua sarcotta di Spagna! sclamò dispettosamente Locksley. Perchè non la fabbricò un armaiuolo inglese? Queste frecce l'avrebbero trapassata come se fosse stata di tela o di zendado.» Indi si mise a gridare con quanto avea fiato: « Compagni! amici! cavalier Nero! nobile Cedric! ritiratevi! ritiratevi! un masso enorme vi piomba addosso! »

Non ne fu udita la voce, perchè i colpi raddoppiati, che il Cavaliere e Cedric menavano sulla porta, spegnevano ogn'altro strepito. Allora il fedele Gurth si lanciò precipitoso sul ponte per tentare a rischio della propria vita di avvertire il padrone sul pericolo che lo minacciava; ma sarebbe giunto fuor di tempo, perchè la pietra spinta innanzi dagli sforzi di Bracy, era all'istante di perdere l'equilibrio, allorchè la voce del Templario gli arrestò il braccio quando stava per darle l'ultima spinta.

« Tutto è perduto, o Bracy! il castello abbrucia. »

« Abbrucia! Siete pazzo? »

« Fra due minuti vedrete le fiamme sollevarsi al di sopra della torre d'oriente. Cercai indarno di spegnerle. »

Brian di Bois-Guilbert spiegò in brevi cenni al compagno le particolarità di una notizia tanto funesta con quella intrepidezza che vedemmo essergli ingenita; ma non egualmente intrepido si mostrò in quell'istante Bracy.

« Per tutti i santi del Paradiso! sclamò egli, e qual partito ci rimane? Fo voto d'offerire a san Nicolò di Limoges un candeliere di purissimo oro se.... »

« Sì, che adesso è tempo di parlar di voti! Ascoltami. Unite tutti i vostri armigeri, e fate una sortita dalla porta di soccorso. I soli che abbiano passato il ponte sono quell'infernal cavaliere e uno de'suoi compagni. Precipitateli nella fossa e assalite il fortino. Io col rimanente della guernigione uscirò fuor della porta principale, e gli darò l'assalto dall'altra banda. Se possiamo riguadagnare questo riparo, spero vi ci manterremo sinchè ne arrivin soccorsi, o almeno potremo venire a buona capitolazione (1).

(1) Si osservi che poco prima l'autore notò esser

« L'idea è ottima, disse Bracy, e vi prometto ben adempiere la parte che mi assegnate; ma voi, Templario, vi terrete alla vostra? »

« In fede di cavaliere! Ma dalla parte del cielo! non perdete un istante. »

Bracy dopo avere adunati tutti i suoi in gran fretta corse alla porta di soccorso, ma non ebbe d'uopo di farla aprire, perchè all'atto del suo arrivo questa cedea ai reiterati colpi de' due guerrieri, i quali assalirono vigorosamente que' primi che si presentarono; e far mordere la polve a due d'essi fu pel cavalier Nero un istante. Gli altri indietreggiarono a malgrado degli sforzi operati da Bracy a fine di rattenerli.

« Infingardi! gridò Bracy. Due uomini soli basteranno a chiudervi l'unica via di scampo che vi rimane? »

« Non è un uomo (sclamò un vecchio soldato mentre studiavasi a parare i colpi che vibrava il cavalier Nero sopra di lui); egli è un demonio. »

« E se fosse anche il demonio, dovre-

---

tale la grossezza del masso scalcinato, che avrebbe rotto il ponte. Quindi col nuovo divisamento immaginato dal Templario non s' accordava più il gettare abbasso la stessa pietra per disfarsi de' due, che ora si vogliono per altra via precipitar nella fossa.

ste fuggire dinanzi a lui per andarvi a lanciar nell'inferno? Il castello è in fiamme! Sciagurati! non lo sapete? La disperazione almeno vi somministri coraggio, o piuttosto datemi luogo. Voglio cimentarmi io medesimo con questo formidabile antagonista. »

Bracy non dismentì in tale scontro la rinomanza che nelle guerre civili di quei tempi erasi meritata. La soffitta arcata dell'atrio cui la porta di soccorso mettea, rimbombava de' colpi che l'uno mandava all'altro de' due campioni, i quali allora si battevano corpo a corpo, Bracy colla spada, il cavalier Nero colla sua pesante picozza. Finalmente il condottiere della compagnia franca ricevè tal colpo, che comunque rintuzzata ne fosse in parte la violenza dallo scudo oppostogli, pure andando a percotere l'elmo del cavaliere, assai violenza mantenne per rinversarlo.

« Renditi, Bracy! (gridò il cavalier Nero chinandosi sopra il corpo di lui, e appressando al sito ove termina la corazza, quel pugnale onde i cavalieri portavano il colpo di grazia ai lor nemici, e che venia nominato *pugnale di grazia*). Renditi, Maurizio di Bracy, renditi, soccorso o non soccorso; ovvero sei morto. »

« Dimmi il tuo nome e fa quel che vuoi di mia vita, rispose il cavaliere su-

pino. Mai non si dica che Maurizio di Bracy s'arrese ad uno sconosciuto! »

Il cavalier Nero pronunziò alcune parole all' orecchio del vinto.

« Mi rendo, son vostro prigioniere, soccorso o non soccorso » soggiunse Bracy, che al tuono dell'alterezza fe' succedere quello d' una sommessione la più rispettosa.

« Trasferitevi al fortino, e ivi aspettate i miei comandi » gli disse in aria autorevole il vincitore.

« Permettetemi prima rendervi consapevole di cosa che assai vi rileva, si fece a dire Bracy. Wilfrid d'Ivanhoe è ferito, è prigioniere, morirà in mezzo all' incendio del castello se qualcuno non s'affretta a correre in suo soccorso. »

« Wilfrid d'Ivanhoe prigioniero, ferito, in pericolo di morire! La vita di tutti coloro che stanno nel castello mi sarà il mallevador della sua. Ov'è? Additatemi il luogo del suo carcere. »

« Questa scala a chiocciola conduce all' appartamento occupato da Ivanhoe. Volete ch' io vi serva di guida? »

« No: andate ad aspettare i miei ordini nel fortino. Io di te non mi fido, o Bracy. »

Nel durare di questo breve combattimento, e del breve colloquio che lo seguì,

Cedric, condottiere d'un corpo d'arcieri che avea passato il ponte, fra' quali si trovava l'eremita di Copmanhurst, inseguiva gli armigeri del cavaliere Normanno, disperati affatto e ridotti al massimo invilimento. Alcuni d'essi domandarono quartiere, altri opposero una inutile resistenza; la più gran parte fuggirono verso la corte del castello.

Bracy, rimasto solo, seguì collo sguardo, da cui leggeasi umiliazione e mestizia, il suo vincitore. « Ei non si fida di me, dicea fra se stesso, ma gli ho dato io occasion di fidarsi? » Raccolse l'armi, trasse dal capo l'elmo in segno di sommessione, e si trasportò al fortino, consegnando la propria spada a Locksley che incontrò lungo la via.

In questo mezzo, progredì tanto l'incendio che ne apparvero manifesti i segnali nell'appartamento ove Rebecca dava ad Ivanhoe le sue cure. Fin d'allora che lo ridestò il fragore della seconda pugna, la buona giovane israelita, per secondarne le istanti preci tornò a mettersi alla finestra a fine di dargli le contezze di quanto accadea. Ma non andò guari che densi globi di fumo uscendo dalla vicina torre, le tolsero la vista del campo di battaglia, e le grida *al fuoco! acqua! acqua!* più assai delle grida de' combattenti si fa-

ceano udire in quella parte di edifizio.

« È il fuoco al castello ! gridò Rebecca. Tutto è fiamma! Come salvarci?

« Fuggite tosto , o Rebecca , sclamò Ivanhoe; mettete in sicuro i vostri giorni; quanto alla mia vita non v' ha soccorso umano che vaglia a salvarla. »

« Non fuggirò altrimenti , rispose Rebecca: noi ci salveremo entrambi , o insiem periremo. Ma Dio d'Abramo! mio padre! il mio povero padre! Qual sarà il suo destino?

Nel medesimo istante si aperse la porta della stanza, ov'entrò il Templario. Spaventoso ne era l'aspetto ; infranta l' armatura e coperta di sangue , arso in parte il pennacchio , che ne sormontava il cimiero.

« Ti trovo finalmente, egli disse a Rebecca; tu vedi com'io serbi la promessa che ti ho data d' aver comune con te la prospera e la cattiva sorte. Non rimane che una via di salute , ed ho affrontati ben cinquanta rischi per venirtela ad additare. Alzati e tosto mi segui. »

« Non sarà ch' io vi segua sola , rispose Rebecca , ma se voi succhiaste il latte di una donna , se qualche idea avete soltanto della carità , della pietà , se il vostro cuore non è più duro dell'armatura che addossate , salvate il vec-

chio mio genitore, salvate questo cavaliere ferito. »

« Rebecca, rispose il Templario colla feroce calma solita a mostrarsi in costui, un cavaliere dee sapere far buon viso alla morte, sia che la punta d'una lancia, sia che le fiamme glie l'appresentino. Quant'a un Ebreo, chi diavolo vuol prendersi fastidio per un Ebreo? »

« Guerrier selvaggio! sclamò Rebecca, morirò in mezzo alle fiamme anzichè accettar tuo soccorso. »

« Solamente non ti rimarrà la libertà della scelta; mi fuggisti una volta; non mi fuggirai la seconda. »

Detto ciò se la prese fra le braccia portandola fuor della stanza, nè facendo caso veruno de'suoi pianti, delle sue grida, e molto meno curandosi delle minacce e delle imprecazioni d'Ivanhoe che esclamava con voce di tuono: « Scellerato Templario, obbrobrio del tuo ordine! lascia questa giovinetta; traditore Bois-Guilbert! tutto il tuo sangue sconterà tale oltraggio. »

« Se non erano le tue grida, o Wilfrid (disse il cavalier Nero che un momento dopo entrò nella stanza, colla visiera dell'elmo sempre calata) io non riusciva a trovarti. »

« Se siete cavaliere, Ivanhoe rispose,

non pensate a me. Inseguite quel vile rapitore; salvate lady Rowena; cercate conto del nobile Cedric. »

« Ciascuno a sua volta, rispose il cavaliere *dal Catenaccio* (1), ma questa è la tua. »

Così dicendo s'impadronì d'Ivanhoe, trasportandolo colla medesima facilità posta dal Templario nel condur fuori la Israelita, e giunse alla porta di soccorso carico di questo peso, che consegnò indi alle cure di due arcieri, rientrando di poi nella rocca per arrecare agli altri prigionieri salvezza.

Benchè il fuoco si fosse dilatato dalla torre a molt'altre parti di quell'edifizio, le fiamme non ebbero rapido progresso quanto il potevano, a cagione della grossezza de' muri e della saldezza delle volte che ogni stanza coprivano. Ma quelle porzioni di fabbrica sulle quali usava minori devastamenti l'incendio, divenian teatro di scene parimente spaventevoli, perchè la rabbia degli uomini ivi dispiegava il proprio furore. Gli assedianti perseguivano di sala in sala i difensori della rocca,

(1) Si vide a pag. 95. che il cavalier Nero aveva in allora per suo stemma un catenaccio e diverse spranghe di ferro.

e nel sangue degli armigeri del feroce Frondeboeuf sbramavano la sete di vendetta che gl'infiammava contra quanto apparteneva a costui. Invano taluno de' ridetti armigeri chiese quartiere. Non fuvvi tra loro chi potesse ottenerlo. Altri pugnarono da disperati e cara vendettero la propria vita. Rintronava l'aere del romor dell'armi e de' gemiti, mentre ogni lastrico scorgeasi innondato dal sangue de' feriti e de' moribondi.

In mezzo a così orrida confusione, Cedric accompagnato dal fedele Gurth che nel durar della mischia non s'era mai scostato dal suo padrone, e gli salvò più d'un colpo che senza tal compagno non avrebbe potuto evitare, trascorreva il castello cercando lady Rowena per ogni dove; e fu tanto felice per trovarla in tal punto che avendo ella perduto qual si sia speranza, si premea contra'l seno la sua croce da collo, e indirigeva al cielo preci ch'ella giudicava le estreme. Affidatala a Gurth, gli comandò condurla entro il fortino. I nemici in allora non erano più da temersi, nè le fiamme interrompevano ancora tutti i passaggi.

Cedric pertanto continuava le sue indagini in quel ricinto colla speranza di rinvenire Atelstano, e deliberato ad affrontare qualunque rischio per salvare l'ulti-

mo rampollo della sassone dinastia. Ma prima ch'ei giugnesse alla sala dov'era stato egli medesimo prigioniere, il genio inventore di Wamba gli avea già suggerito modo di procacciare libertà a se e al compagno suo d'infortunio.

E ciò accadde nel tempo del secondo assalto, allor quando lo strepito di voci e d'armi annunziava più violento il bollor della pugna. Il matto in quell'istante si diede a gridare: *Vivano san Giorgio e l'Inghilterra! Il castello è nostro.* E per rendere più spaventoso un tal grido, che reiterò più d'una volta, percotea l'una contro l'altra le vecchie armature sospese all'intorno di quella sala.

Una sentinella posta alla porta, il cui spirito era già in istato di esagitazione, credè i nemici entrati in quella sala per una finestra, e presa da spavento e senza avvisare nè manco a chiuder la porta, corse in traccia del Templario per arrecargli sì fatto annunzio. Nulla pertanto impacciando la fuga de' due prigionieri, pervennero ben tosto al cortile della rocca, divenuto esso pure teatro di pugne. Molti di quegli assediati, parte a piedi, parte a cavallo, s' erano raccolti attorno al feroce Templario con animo di tentare una ritratta colla forza dell'armi, e d'assicurarsi la sola via di scampo che lor rimanesse.

Bois-Guilbert avea fatto sbassare il ponte levatoio; ma ardua cosa e piena di pericoli diveniva il passarvi sopra, perchè una mano di assalitori tenea il davanti della porta principale del castello, onde togliere appunto qualunque via di fuggire agli assediati; e allora quando poi videro calato il ponte, si sforzarono di penetrare per avere la lor parte di bottino innanzi che le fiamme consumassero per intero la fortezza. Nel medesimo tempo quelli che entrarono per la porta di soccorso, incalzavano quella stessa truppa, che trovavasi così assalita in prospetto e alle spalle.

Animato dalla disperazione e incoraggiato dall'esempio d'un indomabile condottiero, questo pugno d'uomini operò portenti; e poichè tutti erano ben armati giunsero più d'una volta a rispignere il nemico, benchè inferiori ad esso di numero. La giovane ebrea, che uno degli schiavi Saracini di Bois-Guilbert teneva dinanzi a se sul suo cavallo, stava in mezzo a quel gruppo, nè la confusione e il trambusto di tale istante eran cagione al Templario di portar cure meno sollecite alla sicurezza della medesima. Ond'era cosa non immeritevole d'osservazione, come costui si trovasse ovunque i suoi soldati aveano d'uopo di soccorso e d'incoraggiamento, poi rivenisse ad ogn'istante presso la no-

vella sovrana de' suoi pensieri, coprendola col proprio scudo, e dimenticando per essa la cura della personale difesa; e tantosto mettendo il grido della battaglia, si lanciava nella mischia, e dopo gettato dall'arcione alcuno fra' suoi più formidabili competitori, tornava presso di lei.

Atelstano benchè irresoluto e indolente, siccome il leggitor non lo ignora, non mancava però di prodezza. Laonde al vedere una donna velata, che era scopo di tante premure al Templario, non dubitò ch'ella non fosse lady Rowena; nè questa volta fu titubante nella deliberazione di involarla a Bois-Guilbert, ad onta della gagliarda resistenza che del certo gli facea mestieri affrontare.

« Per l'anima di sant'Odoardo! sclamò, vo' sottrarre lady Rowena dalle mani del perfido cavaliere, e queste mie gli daranno la morte. »

« Pensate bene a quanto siete per fare, gli disse Wamba, e badate a non pescare invece d'un carpione una rana. Pel mio berrettone da matto! quella donna è tutta altra che lady Rowena. Osservatene solamente i lunghi capelli neri, che le escono fuor del turbante, ondeggiandole sulle spalle. Se non vi dà l'animo di distinguere nemmeno il bianco dal nero, come volete essere capo di battaglia? » Ma non

gli dava retta Atelstano, onde Wamba così continuò: « In somma, se così vi piace, fatevi innanzi, ma non io, per san Dunstano! vi seguirò; che non mi garba farmi fracassar l'ossa senza sapere per chi. Nè pensate che siete senza armatura e senza celata? O avvisereste che un berrettone di seta fosse valevole schermo contra i colpi d'un acciaro di buona tempera? (Wamba perdeva il suo fiato). Dunque *pax vobiscum*, valoroso Atelstano. Chi ha sete se la cavi. » Dette le quale cose, lasciò il lembo alla vesta del nobile Sassone, che fin qui s'era tenuta in pugno il buffone.

Impossessarsi d'una sciabola sfuggita allor dalle mani d'un moribondo, far impeto sul drappello condotto da Bois-Guilbert, menar colpi a destra e a sinistra, fu la bisogna d'un momento per Atelstano, cui aggiugnea forza il furore. Giunto neanco a due passi di distanza da colui ch'egli cercava, esclamò: « Rinnegato Templario! Lascia in libertà una donna che non se'degno sol di toccare; difenditi, capo banda di ladri e di masnadieri! »

« Cane! rispose digrignando i denti il Templario, t'insegnerò io a bestemmiare il santo ordine del Tempio di Sion. » Dopo i quai detti fe'impennare un istante il suo corridore e il volse rapido contra Atelstano, levandosi sulle staffe per dar più

vigore al braccio nel vibrargli un colpo spaventevole sulle tempia.

Wamba non ebbe torto nell'asserire che un berrettone di seta non fa a prova coll'acciaio. Il colpo menato dal Templario fu aggiustato con tanta forza ad Atelstano, che mandò in ischegge, quasi fosse una bacchetta di salice, la sciabola da questo opposta per pararlo, e il cavaliere cadde a terra cogli occhi chiusi e privo di moto.

« *Beauseant! Beauseant!* sclamò Bois-Guilbert con voce di tuono. Così perisca tutt'uom che ardisce denigrare i cavalieri del Tempio! » Profittando indi della costernazione che la caduta d'Atelstano diffuse tra i Sassoni gridò: « Chi vuol salvarsi mi segua! « E apertosi strada verso il ponte levatoio, lo attraversò, seguito da' suoi Saracini e da alcuni cavalieri. Nè scevra di rischio per esso fu tale ritratta, perchè una mano d'arcieri accompagnò lui e il suo seguito con una salva di frecciate. Ma per sua ventura in quel punto, gli arcieri più vaghi di saccheggiare che di dar morte ad un fuggitivo non pensarono ad inseguirlo.

S'indirisse verso il fortino, di cui credea tuttavia cosa possibile si fosse impadronito Bracy, conforme al divisamento che di conserto avevano immaginato.

« Bracy, Bracy! gridò egli avvicinandosi. Siete voi qui? »

« Sì, rispose l'altro, ma vi son prigioniere. »

« Posso io soccorrervi? »

« No: mi è stato forza l'arrendermi, soccorso o non soccorso. Debbo mantenere la mia parola. Salvatevi. I falconi sono mollati. Mettete il mare tra voi e l'Inghilterra. Non ardisco dirvi di più. »

« Ebbene! poichè volete qui rimanervi, rammentate ch'io sono sciolto da' miei obblighi. Quanto ai falconi poco men cale, quai che sian essi. Le mura della commenda di Templestowe presentano tale asilo all'aghirone da disfidar ivi le branche del falco. »

Preso indi galoppo, scomparve insieme al suo seguito.

Quelli fra i difensori della rocca, che per mancanza di cavalli non poterono seguire il Templario, continuarono a difendersi piuttosto come gente deliberata a vendere care le proprie vite, che mossa da speranza di salvamento. Di fatto, vi perirono sino all'ultimo d'essi. Il fuoco in tale istante dilatava i suoi guasti per ogni dove del castello. Ulrica, artefice dell'incendio, postasi sulla sommità di una torre, e simile ad una delle furie dipinte dagli antichi poeti, intonava ad al-

ta voce uno di que' cantici guerrieri, di cui allor quando i Sassoni erano ancôra pagani, i loro *scaldi* faceano rintronare i campi delle battaglie. I lunghi capelli grigi di questa femmina le ondeggiavano attorno al capo scoperto. Sfavillavano nei costei occhi l'ebbrezza della vendetta in una e il fuoco di furente delirio ond'era invasata. Brandiva colla mano una rocca, quasi una tra le Parche incaricate di regolare il destino de' mortali, e di tagliarne il filo. La tradizione ci ha conservate alcune strofe di questo barbaro inno, che facea le parole di quel canto trionfale di Ulrica.

Figlie d'Engisto, le vostre faci
Auspici imploro; non già quai splendono
Per farsi scorta d'amante vergine
Che del suo sposo s'affretta ai baci;
Ma in lor tremendi vampi ferali
Tutti d'inferno gli sdegni annunzino
All'atterrito stuol de' mortali.

Figlie del Drago, brandite acciari,
Non que' che al desco le dapi spartono
Fra convivali turbe festevoli,
Secure all'ombra d'ospiti lari.
Conversi ad altri fian ministeri
Or vostri acciari, che il sangue anelano
Del più feroce fra i cavalieri.

E mille ancora guerrier mietete.
A me d'intorno sol morte aggirisi.
Oh lente fiamme nel render sazia
Di mia vendetta l'orribil sete!

Deh! alfin compiuta, fiamme, io la veda.
Nè mia presenza vi sia d'impaccio,
Che al furor vostro m' offersi in preda.

Le fiamme, avendo superato tutti gli ostacoli, s'innalzavano fino alle nubi a foggia di sfolgoreggianti colonne, che poteano scorgersi per molte miglia all' intorno; ogni torre, ogni edifizio a mano a mano diroccava; talche i vincitori costretti ad impor fine al saccheggio, si assembrarono nel gran cortile del castello, contemplando quell' immenso corpo di fuoco, il cui riflesso tignea i lor volti e l'armi loro d'uno splendente color porporino. Alcuni tra i vinti, che aveau cercato entro l'ardente edifizio un asilo contra il furore de'lor nemici, rimasero stritolati sotto quelle fumanti rovine, e fu scarsissimo il numero di coloro che pervennero a salvarsi nel vicino bosco. La torre, sopra di cui la sassone Ulrica erasi collocata, cadde per l' ultima; laonde questa femmina fu veduta ancor lungo tempo stender le braccia, e comporsi ad atteggiamenti di selvaggio trionfo, quasi regina dell' incendio da essa creato. Ma finalmente precipitò pur questa torre con orrendo fracasso, e seco Ulrica divorata dalle fiamme che il tiranno della costei famiglia consunsero. Un silenzio inspira-

to da raccapriccio regnò alcuni istanti all' aspetto di tale estrema scena, silenzio che primo Locksley interruppe.

« Arcieri, la dimora de' tiranni non è più. Sia il bottino trasportato al luogo solito delle nostre aduuate sotto la grande quercia d'Hartill-Walk ! Allo schiarire della domane verrà scompartito fra noi e i degni nostri confederati, che porsero l' opera loro ad un atto sì luminoso di giustizia e di vendetta. »

CAPITOLO VII.

« Consorzio uman sognar scevro di patti
» È folle idea: se editti a pro de' sogli,
» Statuti a pro de' popoli fur fatti.
» E sin tra quei che fer lega di spogli
» Tacite leggi stan, funeste al fatto
» Che i suoi fratelli di tradir s'invogli.
» Che de' figliuoli d'Eva in fra il drappello
» Non regni pace scritto fu d'allora
» Che assunse Adam la vanga ed il martello.
» Se a nostro furïar non ponean mora
» Le leggi ch'ai mortali inspirò il cielo,
» Nel caos primier già l'universo fora. »

Incominciava appena l'aurora a dardeggiar raggi sui i diradamenti di quelle foreste; della sua rugiadosa perla ciascuna foglia brillava. Non temendo ancora che alcun cacciatore li venisse a sorprendere, preceduta dal maestoso marito la cerva, abbandonava i luoghi i più folti del bosco insieme colla sua prole per trarla a pascere più liberamente in più aperta campagna.

I nostri arcieri stavano tutti assembrati attorno alla grande quercia di Hartill-Walk, ove trascorsa aveano la notte ri-

storandosi dalle fatiche sofferte nel durare della loro spedizione, alcuni col votar tazze di vino, altri col darsi al riposo, molti discorrendo gli avvenimenti della giornata, e calcolando il valor del bottino, che la vittoria avea posto nelle mani del loro condottiero.

Fu considerabile per vero dir quello spoglio. Perchè comunque molta parte di arredi avessero distrutta le fiamme, gli arcieri i quali non sapeano che si fosse pericolo quand'era il tempo di combattere o di saccheggiare, poterono impossessarsi delle suppellettili più preziose che fossero nella rocca; trovavansi quindi colà raccolte armi e armature e munizioni di ogni specie, drappi e vesti preziose, tutti i vasellami d'argento, e cosa più preziosa di qual altra si fosse, la cassa entro cui Frondeboeuf tenea racchiuso il prezzo di quante avanie commettea. Però le leggi di quella confederazione erano tanto severe e sì scrupolosamente adempiute, che un solo de' collegati non osò appropiarsi una parte benchè menoma di tanto bottino. Il tutto venne fedelmente trasportato al luogo delle adunanze, e posto in comune, onde il capo della lega ne facesse egli la distribuzione.

Non era già un tal luogo quel medesimo, ove Gurth e Wamba erano stati

condotti da Locksley ne' momenti che diedero origine alla narrata avventura; benchè questa situazione parimente fosse contraddistinta da antica quercia che maestosamente ergevasi in mezzo ad un vano di selva foggiato a guisa d'anfiteatro campestre, nè distante più di mezzo miglio dalle rovine dell'incendiato castello. Ivi sedutosi Locksley sul proprio trono, che era un' erbosa zolla cui davano ombra i densi rami del grand'albero che le sovrastava, la sua banda gli si mise attorno in figura di mezzo cerchio. Egli additò al Cavaliere e a Cedric di sedersegli a canto.

« Perdonate, diss' egli, la libertà di tal mio procedere, nobili cavalieri, ma in queste foreste son io il monarca, e i miei sudditi che attorno a me scorgete raccolti, vedrebbero di mal occhio se nei miei dominii cedessi la preminenza a chicchessia.... E dove trovasi il nostro cappellano? Perchè non è qui fra' Giocondo? Un po' di preghiera dà buon principio alla giornata, fra genti almeno cristiane.»

Ma niuno aveva veduto l'eremita di Copmanhurst.

« Avremmo noi dunque perduto il nostro cherico valoroso? continuò Locksley. Nè v' ha alcuno tra voi che lo abbia veduto dopo la presa del castello? »

« Io, il vidi, rispose Mugnaio, nei sotterranei, che facea le sue prove ad abbattere la porta d'una cantina, e giurava per tutti i santi del calendario di voler assaggiare i vini di Linguadoca e di Guascogna, che possedea Frondeboeuf.»

« Oh per l'anime del purgatorio! sclamò Locksley. Sarà rimasto a bere colà sintantochè la rocca lo abbia sepolto colle sue rovine. Partite subito, Mugnaio, e conducendo con voi dodici uomini cercate per ogni dove intorno al luogo ove il vedeste. Prendete acqua dalla fossa, onde gettarla su quelle rovine infocate. Per tutt'i santi del calendario! farò volgere l'una dopo l'altra le pietre del castello tanto che si trovi il nostro valoroso eremita.»

Il numero degl' individui gareggianti per essere eletti a tale fazione, e quasi immemori dell' altra sì rilevante ad ognuno, qual era il parteggiamento della preda, dimostrò sin quanto quella banda avesse a cuore la salvezza del suo *padre spirituale*.

« In questo mezzo, proseguì Locksley, pensiamo ai nostri affari; perchè appena sarà divulgata la fama della nostra impresa, non è da dubitarsi che le truppe di Bracy, di Malvoisin e degli altri collegati di Frondeboeuf non marcino contro di noi. È dunque cosa prudente il

pensare alla nostra sicurezza. Intanto, nobile Cedric, ho diviso in due parti lo spoglio; scegliete quella che più v' aggrada per farne distribuzione a quelli fra vostri vassalli che ci secondarono nell' impresa.

« Prode arciere, rispose Cedric, questo mio cuore è immerso nella tristezza. Il nobile Atelstano di Coningsburgo non è più. Atelstano, l'ultimo rampollo maschile del santo re Confessore! Con lui perirono tai speranze che non possono più rinascere. Nè sforzo umano è, che valga a riaccendere la scintilla spenta insieme a questo sangue reale. Le persone del mio seguito, tranne i pochi che stan qui meco, non abbisognano che della mia presenza per trasportare la mortal salma del signore di Coningsburgo al castello de' suoi antenati. Lady Rowena brama tornarsene a Rotherwood, e le è necessaria una scorta sufficiente a tal fine. Se io non mi sono ancora disgiunto da voi, non fu già per aspettare l' istante che si spartissero le conquiste fatte sull' inimico, perchè, se piace a Dio e a san Vittoldo, nè io nè i miei non toccheremo un obolo di tale spoglio. Mi trattenni unicamente tanto da trovarvi tutti adunati e ringraziar voi e i valorosi vostri compagni che salvaste l' onore e la vita alla mia nobil pupilla. »

« Noi non avemmo tutto al più che una metà di merito in tale impresa, rispose Locksley; accettate adunque la metà dello spoglio per ricompensare i vostri confinanti e vassalli, a' quali l' altra parte di merito è dovuta. »

« Sono abbastanza facoltoso per farlo senza scemare il vostro bottino » rispose Cedric.

« E alcuni di questi confederati, aggiunse Wamba, hanno avuto il giudizio di compensarsi da se medesimi. Non crediate già che tutti tornino a casa a mani vote e penzolone le braccia. »

« Se operarono come dite, gli rispose Locksley, il potean anche; perchè le nostre leggi sono obbligatorie solamente per noi. »

« Ma tu, mio povero matto, disse Cedric movendo verso Wamba e abbracciandolo, qual compenso potrò io darti degno di te, di te che ti prendesti le catene del tuo padrone, di te che per salvare la vita a lui offeristi in sagrifizio la propria? Chi altri mai mi diede tal prova d' affetto e di fedeltà? »

Sorgea una lagrima dal ciglio del nobile *thane* mentre favellava in tal guisa; tributo di commozion d'animo, ch'ei non avea nemmen conceduto ad Atelstano allorchè gliene venne annunziata la morte.

Perchè nel servigio prestatogli da Wamba manifestavasi tale istinto di generosità, atto a toccare il cuor di Cedric più che nol fosse il dolore medesimo.

« Se voi pagate i miei servigi coll'acqua de' vostr' occhi (disse Wamba sottraendosi per riguardo di rispetto alle carezze d'un padrone che in quell'istante dimenticava affatto di esserlo), sarete cagione che piagnerò io parimente; e allora a che si ridurrà la mia professione? Ascoltate, zio! Se volete ben ricompensarmi, perdonate al mio collega Gurth di avere tolta una settimana al vostro servigio per impiegarla a quello di vostro figlio. »

« Perdonargli! sclamò Cedric; ei merita ben altro che perdono, e gli debbo anzi ricompensa. Appressati, o Gurth, e metti un ginocchio a terra. »

Il porcaiuolo obbedì.

« Tu non sei più servo, disse Cedric, toccandolo con una bacchetta, ma uomo libero così in città come in villa, così nei boschi come ne' campi. Ti concedo inoltre dieci *acri* di terra nella mia signoria di Walbrugham: tu li terrai da me e dai miei per te e per la tua discendenza. D'ora in poi e per sempre la maledizione di Dio cada sovra chiunque ardisse voler turbarti nel tuo possedimento! »

Fuor di se per la gioia di non essere più

servo, ma libero e proprietario, Gurth nell'alzarsi saltò due volte quant'è alta la testa d'un uomo.

« Una lima! sclamò, una lima! che questo collare non disonori più il collo d'uom libero! O nobile mio padrone! voi m'addoppiaste vigore con tal atto di vostra generosità, ed io combatterò per voi con doppio coraggio. Il cuore che or mi palpita in seno è cuor d'uomo libero. Io mi trovo tutto cambiato, e tutto il mondo si cambia a' miei sguardi. Ah! eccoti Fangs! conosci tu ancora il tuo padrone? »

« Sì, disse Wamba, Fangs ed io ancora ti conosciamo; nè un collare di più o di meno ce lo impedirà; ma chi sa non accada ben tosto che tu non conosca più noi? »

« Dimenticherò me medesimo prima che io dimentichi te, fedele collega, riprese a dire Gurth; e se la libertà avesse potuto giovarti, il nobile Cedric te l'avrebbe conceduta prima di pensare a me. »

« No, soggiunse Wamba, non sono ancor tanto matto d'invidiarti, amico Gurth; il servo sta seduto a canto del fuoco, ben alloggiato, ben nudrito, allorchè l'uomo libero corre i campi e fatica. Di fatto, che cosa dice a tal proposito Oldhelm di Malmesbury! *Meglio matto a mensa che savio*

alla guerra! Dio mi liberi da tal libertà!»

S' intese allora grande scalpitar di cavalli, e quasi nel medesimo istante comparve lady Rowena riccamente vestita, assisa sopra sontuoso palafreno, e accompagnata da numeroso corteggio d' armati scudieri, ne' cui lineamenti pigneasi la gioia ond' eran compresi in veggendo libera la lor padrona. Ella avea assunta l'intera dignità del suo portamento, se non che il pallor del volto palesava lo spavento cui avea soggiaciuto. Scorgeasi ancor su quel fronte una lieve nube di duolo, ma a diradarla soccorreano la speranza d'un miglior avvenire, e il sentimento di gratitudine che la sua liberazione le inspirava così verso il cielo come ver le persone che di liberazione le furono strumenti.

Ella era già stata avvertita e del viver d'Ivanhoe e del caso d'Atelstano. La innondò di purissima gioia il primo annunzio; e quando al secondo, n'ebbe sì rincrescimento, ma non potè ad un tempo non sentire la contentezza di vedersi omai sottratta all'importuno zelo di Cedric, che l'avrebbe voluta ad agni patto sposa del signore di Coningsburgo.

Allorchè lady Rowena fu in vicinanza di Locksley, questi si alzò per riceverla, e altrettanto fecero tutti i suoi arcieri,

mossi da istinto naturale di cortesia. Le guance di lei si copersero in quell'istante di amabil rossore, e dopo un profondo inchino che confuse per poco le anella delle sue chiome colla criniera del corridore, palesò in brevi note quai sensi di gratitudine ella nudrisse verso il valoroso arciere e gli altri che la liberarono. « Che Dio e la Madre sua vi compensino, così ella conchiuse, o valenti persone, che con tanta cortesia e a rischio de' vostri giorni proteggeste la causa degli oppressi! Se mai alcun di voi si trovasse molestato da fame o da sete, rammenti che lady Rowena possede ricchezze e animo grato. Se i Normanni vi costringono ad abbandonare questa selva, pensate che altre ne ha in proprietà lady Rowena. Ivi potrete cacciare a vostro piacimento. »

« Vi ringrazio, nobil donzella, rispose Locksley, e pe' miei compagni e per me. L'avervi salvata è tale atto che porta con se medesimo la sua ricompensa. Certamente non facciam sempre opere meritorie nei nostri boschi, ma la liberazione di lady Rowena è opera ben valevole ad espiarne molt'altre che meritasser rimprovero. »

Lady Rovena, dopo averli risalutati per congedarsi da loro, volse il cavallo in atto di partire; ma essendosi fermata un istante per aspettar Cedric, che doveva es-

serle compagno e si licenziava egli pure da quella brigata, si trovò all' impensata in vicinanza del prigioniere Bracy. Era questi in piedi sotto d'un albero, e colle braccia incrocicchiate sul petto immerso in profonda meditazione, onde lady Rowena si confidava ch'ei non l'avesse veduta. Ma ella ingannavasi. La ravvisò ottimamente, e sola vergogna lo tenea irresoluto; pur finalmente avanzatosi verso di lei, e prendendone per la briglia il palafreno così le disse:

« Lady Rowena degnerà ella d'un suo guardo un cavalier prigioniero, un guerriero disonorato? »

« Ser cavaliere, gli rispose ella, in imprese della natura di quella che voi tentaste, il vero disonore starebbe nel buon successo. »

« La gloria del trionfo però dovrebbe mitigare il risentimento, soggiunse Bracy. Possa io udir solamente dal labbro di lady Rowena ch'ella mi perdona tal violenza cui diede moto una sfortunata passione, e s'accorgerà ben tosto lady Rowena, come Bracy sappia prestarle in più nobil guisa il suo braccio! »

« Vi perdono, ser cavaliere, rispose la nobil donzella, ma solamente nell' esser mio di cristiana. »

« Che è quanto dire, non gli perdona

nè poco nè assai » Wamba soggiunse (1).

« Non quindi, continuò Rowena, potrò mai dimenticare le sventure e i mali che derivarono dal folle vostro attentato. »

« Lascia la briglia del cavallo di questa Milady, disse Cedric, il quale allor sopraggiunse. Pel sole che ne rischiara, se non avessi vergogna, t'inchioderei contra quest'albero. Ma tienti per sicuro, Maurizio di Bracy, che dovrai scontare a caro costo la parte da te presa ad un'azione sì infame. »

« Non corre pericolo chi minaccia un prigioniero, rispose Bracy; ma quando fu mai che in un Sassone allignassero sensi di cortesia? »

Cedric prima di partire diede speciali contrassegni di gratitudine al cavalier Nero, facendogli premuroso invito perchè lo volesse accompagnare a Rotherwood.

« So bene, Cedric gli dicea, come

(1) Poichè Wamba al pari di tutti i Sassoni di que' tempi professava di buona fede il Cristianesimo, gli è forse perfino inutile il far osservare che la sua arguzia non potea intendere a satireggiare i veri Cristiani, ma bensì coloro, i quali molti erano in tale età, e molti sono stati pur troppo e prima e dopo, che volendo far servire alla propria malvagità la religion professata, perdonavano come cristiani, e sotto nomi di giustizia divina, d'onore, di dovere coloravano il serbato odio e le vendette sin le più atroci.

il diletto de' vostri pari sia quel soprattutto di condurre attorno al mondo la fortuna che sta per voi sulla punta della vostro lancia; ma la gloria dell'armi, ser cavaliere, è una favorita incostante, onde il campione anche il più prode sente alcuna volta vaghezza d'uno stabile domicilio. Voi ne possedete uno nel castello di Rotherwood, nobile guerriero. Cedric ha ricchezze quante bastano per ammendare que' torti che mai vi avesse fatti fortuna, e tutto ciò ch'egli tiene spetta per diritto a chi gli è stato liberatore. Venite dunque a Rotherwood, non qual ospite, ma come figlio o come fratello. »

« Cedric mi ha già fatto ricco, rispose l'incognito cavaliere. Debbo a lui l'avere apprezzato al giusto il valore de' Sassoni. Voi mi rivedrete a Rotherwood, prode Sassone; voi mi ci rivedrete, nè andrà lungo tempo; ma in tale istante affari sommamente premurosi mi vogliono in parte affatto opposta. Non crediate per altro impossibile che quando verrò alla vostra casa io non sia per chiedervi un dono; e tal dono che metterà a prova la vostra generosità. »

« È pattuito anticipatamente, rispose Cedric battendo la sua sulla mano del cavalier Nero; è pattuito quand'anche mi chiedeste la metà delle mie sostanze! »

« Non largheggiate sì leggermente in promesse, ripigliò a dire il cavaliere *dal Catenaccio*. Nondimeno spero potrò ottenere il dono che sarò per chiedervi. Intanto addio! »

« Mi rimane avvertirvi, soggiunse il Sassone, che in tutto il tempo consacrato all'esequie del nobile Atelstano abiterò il suo castello di Coningsburgo. Sarà esso aperto a chiunque vorrà prender parte al funereo banchetto, e parlo io a nome della nobile Editta, madre del defunto, dell'ultimo fra i principi Sassoni. La casa d'Editta non sarà mai chiusa a chi combattè con tanto valore per liberare il figlio di lei dalle catene normanne, benchè l'opere del valore abbia fatte vane la morte. »

« Sì, sì, disse Wamba che avea ripreso il suo luogo presso il padrone, farem gozzoviglia al castello di Coningsburgo. Peccato che il nobile Atelstano non possa intervenire al banchetto de' suoi funerali! Ma (continuò il buffone sollevando gravemente al cielo gli sguardi) questa sera ei cenerà in paradiso, nè si starà dal fare onore all'imbandigione celeste. »

« Zitto là! (sclamò Cedric cui non garbava sì fatta celia, e il quale per altra parte non sapea risolversi a sgridar Wamba dopo il servigio rilevantissimo che di

recente ne avea ricevuto). È ora di metterci in cammino. »

Lady Rowena salutò graziosamente il cavalier Nero. Cedric gli augurò da Dio buon esito nelle imprese quai si fossero ch' ei divisava ; e bentosto questa comitiva s' addentrò nella selva. Già gli alberi della foresta toglieano la vista di questa nobile brigata agli occhi di chi rimanea , allorchè li ferì una processione ben d' altro genere, che veniva dalla parte di Torquilstone , e s' avviava sulla dirittura medesima che aveano presa Cedric e il suo corteggio. Ed erano i frati d'un vicino convento , i quali, fossero mossi da pietà, o dalla speranza di ricca ricompensa , s' impossessarono del corpo di Atelstano ; e dopo averlo collocato sontuosamente in un feretro , cui portavano sugli omeri i vassalli del medesimo Atelstano, lo trasportavano al castello di Coningsburgo , per dargli sepoltura entro la tomba d' Hengist , da cui la famiglia di questo *thane* Sassone si pretendea derivata. Molta mano de' suoi vassalli erasi assembrata appena udito l' annunzio della morte di lui , e ne seguiva la bara , dando parecchi contrassegni almeno apparenti di cordoglio vivissimo. Tutti gli arcieri sursero spontanei una seconda volta, tributando alla religione e alla morte omaggi

sì rispettosi, come dianzi li tributarono alla giovinezza e all'avvenenza. Il marciar lento e il cantar solenne di quegli ecclesiastici risvegliò negli animi degli arcieri le rimembranze d'alcuni lor compagni soggiaciuti nella pugna del dì precedente; ma tai ricordanze non durano a lungo nel cuor di persone, la cui vita non è che una sequela d'imprese e di pericoli; laonde non si era ancora finito d'udire il frastuono de'funerei cantici, allorchè si diedero alla bisogna che più tenea in quell'istante le loro menti, al parteggiamento cioè delle spoglie.

« Valoroso campione, disse Locksley al cavalier Nero, piacciavi scegliere per mezzo a questo bottino tutto quanto possa tornarvi utile ed aggradevole, e che siavi ricordo di questa grande quercia sotto cui convenimmo; nè vogliate usare di troppa modestia, giacchè niuno meglio di voi ha diritti ben acquistati su tale preda, e certamente se il vostro braccio non ne reggea, avremmo naufragato in quella impresa, d'onde uscimmo per voi vincitori. »

« Accetto la vostra offerta con altrettanta franchezza quanta ne adoperate nel porgerla; e vi chiedo la permissione di arbitrare a mio grado verso Maurizio di Bracy. »

« Non è egli forse vostro prigioniere? Ei già v' appartiene per diritto, e può ringraziarne la sua buona fortuna, perchè altrimenti, lo avrei fatto appiccare al ramo il più alto di questa quercia, trattamento da me serbato a tutti gl' individui della sua compagnia franca, che mi capiteran fra le mani. Ma egli è cosa vostra; e avesse persino ammazzato mio padre, a voi sta il decretarne la sorte. »

« Bracy, disse il cavalier Nero, tu sei libero. Parti. L'uomo di cui fosti prigioniero, non conosce il vil piacere della vendetta, e pone in dimenticanza le cose passate. Ma abbi gli occhi sull' avvenire che potrebbe divenirti funesto. Pensaci, Maurizio di Bracy! »

Bracy salutò rispettosamente il suo liberatore, e stava per partire allor quando gli arcieri lanciarono mille imprecazioni contr' esso, rimprocciandogli ogni atto di violenza ch' ei s' era fatto lecito qual condottiero della sua compagnia franca. L' orgoglioso cavaliere soffermatosi un istante, poi volto ver gli offensori, incrocicchiò sul petto le braccia, e riguardandoli in altero sembiante: « Chetatevi, disse loro, voi siete nel novero di que' cani stizzosi, ghiotti sempre di nuova pastura, ma incapaci di cercare il cervo nella sua tana. Bracy sprezza i vostri

oltraggi come disdegnerebbe le vostre lodi. Tai malandrini, tai proscritti quali vi siete, dovrebbero serbar silenzio, ogni volta che si ragiona d'un nobile o d'un cavaliere sol distante una lega da' lor covazzi. »

Rabbuffo imprudente, che gli avrebbe fruttato una salva di frecciate, se Locksley non si fosse fatto sollecito di proibire alla sua gente il molestarlo. Che anzi lo stesso Locksley gli permise valersi d'un de' cavalli trovati nelle scuderie di Frondeboeuf, e che faceano parte del bottino; dopo di chè Bracy postosi snellamente in sella galoppò a tutta briglia.

Chetato il tumulto collo scomparire di chi ne era argomento, Locksley si tolse il corno ed il pendaglio guadagnati alla *posta d'armi* d'Ashby, e il cavalier Nero ne presentò.

« Nobile Cavaliere, sì disse, se non disdegnate accettar cose che primo io portai, piacciavi conservar queste come ricordo delle imprese da voi operate nella giornata d'ieri. Se per caso, il che può avvenire a qualsisia prode cavaliere, abbisognaste di soccorso trovandovi in alcuna delle selve poste fra il Trent e il Tees, date fiato a questo corno, ed è cosa possibile che vi arrivino difensori. »

Poi appressatosi egli stesso quello stru-

mento alle labbra, intonò replicatamente certe date note, a fine d'imprimerle nella memoria del cavaliere.

« Accetto un tal dono, valoroso arciere, e venendo istante in cui mi sia indispensabile il chieder soccorso non cercherò migliori campioni fuori di voi e de' vostri fratelli d'armi. »

Anch' egli allora animò il corno, e fe' rimbombar la foresta de' tuoni medesimi che gli aveva insegnati Locksley.

« Ottimamente! disse l'arciere. Tai son le note e tale la forza che dovete dar loro. Si potrebbe credere che non solamente dinanzi alle fortezze, ma nelle selve aveste fatta la guerra, nè v'è chi mi tolga di mente che in altri tempi non siate stato cacciatore di daini. Compagni, ricordatevi delle note che avete ascoltate. Son la chiamata del cavalier Nero, del cavaliere *dal Catenaccio*. Chiunque udendole non s'affretti in soccorso di lui sarà scacciato dalla nostra compagnia, e gli verrà spezzato l'arco sopra le spalle. »

« Viva il nostro capo! sclamarono ad una voce gli arcieri. Viva il cavalier Nero *dal Catenaccio*! Oh venga presto l'occasione di provargli col fatto la nostra brama d'essergli giovevoli! »

Procedè indi Locksley alla distribuzione del bottino, che venne scompartito col-

la massima imparzialità. Primieramente ne fu levata una decima parte a pro della chiesa, o da impiegarsi ad usi pii e caritatevoli. Altra venne serbata per impinguare quello che ivi chiamavasi *pubblico erario*, e fu pure assegnata una porzione così a soccorrere le mogli e i figli di coloro che erano periti nell'assalto, come a far celebrar messe per le anime di tai defunti. Il rimanente andò ripartito fra gl' individui di quel consorzio, giusta il grado e il merito di ciascuno. Se per sorte occorrevano casi dubbi, o delicati sì da mettere in riguardo chi li risolvea, il capo profferiva sentenze, nelle quali erano da ammirarsi egualmente il senno e l'equità, nè trovavasi chi non si sottomettesse d'ottima voglia alle medesime. Laonde non fu lieve nel cavalier Nero la maraviglia di considerare, come uomini, posti può dirsi, in istato di ribellione contra la società, si comportassero in guisa tanto giusta e regolare; le quali cose crebbero in esso la buona opinione concetta sulla rettitudine e sull' ingegno del condottier della banda.

Poichè ciascuno ebbe presa la sua parte di bottino, il cassiere, aiutato da quattro arcieri de' più vigorosi, fece trasportare in sicuro luogo la parte che spetta-

va alla *repubblica*; niuno osava toccare la decima serbata alla chiesa.

« Vorrei, disse il condottier degli arcieri, aver novelle del gioviale nostro cappellano. Non gli è mai accaduto d'assentarsi nè all' ora del *benedicite*, nè all'altra di partire gli spogli; poi è suo ufizio il prendere in consegna la porzion della chiesa. Mi spiace tanto più ch'egli manchi, perchè a pochi passi di qui tengo prigioniere un sant'uomo, confratello di *fra' Giocondo*, e vorrei che questi mi aiutasse circa al cerimoniale da usarsi. Ma già ho paura che il nostro santo eremita, non lo vediamo più. »

« Men dorrebbe assai, soggiunse il cavalier Nero. Gli debbo gratitudine per la ospitalità concedutami, tutta una notte da me trascorsa con lui giocondissima nella sua cella. Trasferiamci sulle rovine del castello, e così ne saprem notizie più presto. »

Il cavaliere non aveva appena pronunziate queste parole, allorchè uno strepito di gioiose grida annunziò l'arrivo dell'uomo, per cui si stava allor palpitando; nè potea dubitarsi che non foss'egli all'udir la sua voce di Stentore che soperchiava tutte le altre.

« Fate largo, miei buoni amici, fate largo tanto che passi il vostro padre spi-

rituale e il suo prigioniere. Nobile capo, giungo a voi come un'aquila portando la preda fra' miei artigli.» E aprendosi passaggio tra le file de' compagni, che poi gli si serravano addosso, e fra scroscio di riso universale, comparve a guisa d'un trionfatore, tenendo con una mano una partigiana, e coll'altra una corda, la cui estremità terminava avvolgendosi al collo dello sciagurato Isacco d'Yorck, che fatto più curvo dal cordoglio e dallo spavento seguiva tutto avvilito il vittorioso eremita. « Ov'è Allan-Dale? chies'egli, voglio che componga un *virelai* o una ballata in mio onore. Per santa Armangilda, questo usignuolo delle paludi par che studii d'esser lontano quando vi sarebbe occasione d'impiegarne l'abilità. »

« Bravo eremita, disse Locksley, benchè sia di buon'ora, vedo che non hai mancato di sciacquarti la bocca questa mattina. Ma per il nome di san Nicola, che razza di salvaggina ne porti tu qui?»

« Un prigioniere che dovete al valore della mia lancia e della mia spada, o a dir meglio del mio arco e della mia partigiana. Ma comunque prigioniero, io l'ho liberato da un ben più tremendo servaggio. Parla, Giudeo, non t'ho io sottratto alle branche di Satanasso? Non t'ho insegnato il tuo *Credo*, il tuo *Pater*,

la tua *Ave Maria?* Non ho passata tutta la notte a bere per la tua conversione, e a spiegarti gli articoli della nostra fede?»

« Per amor di Dio! sclamò il povero Ebreo, nè vi sarà persona caritatevole per liberarmi dalle mani di questo matto..... oh volli dire di questo santo uomo? »

« A che giuoco giochiamo? soggiunse in tuono ninaccevole l'eremita. Saresti tu recidivo? Ebreo, bada bene, perchè se ricadi negli antichi errori, benchè tu sia men tenero d'un porchetto di latte, cosa che m' augurerei tanto per la mia colezione, tu non hai ancora una carne sì dura da non potere essere arrostito. Sia docile Isacco, e accompagnami nel recitare un' altra volta la salutazione angelica. *Ave Maria....* »

« Zitto là! Interruppe Locksley. Non abbiam qui d' uopo di tai vostre profanazioni. Raccontane piuttosto, degno eremita, com' è che hai fatto questo prigioniero. »

« Per san Dunstano, l' ho trovato laddove cercava mercanzia migliore di lui. Io stava passando in rassegna le cantine del castello per vedere se avessi potuto salvar qualche cosa; perchè non nego che un bicchiere d' acqua ardente bruciato con entro molta drogheria non pre-

senti una bevanda degna d'imperatore; ma mi parea che il far troppo uso di questa sola sarebbe stata una sprecatura. Trovai indi un bariletto di Canarie, e stava per chiamare in mio aiuto qualcuno di quegli sfaccendati, che si lasciano sempre cercare quando v'è un'opera buona da farsi. M'avvidi allora d'una porta greve, e chiusa con grande accuratezza. Ah! ah! meditai fra me stesso: qui dentro sicuramente troverò i tesori liquidi del castello; e il cantiniere disturbato, non v'ha dubbio, nel decorso di qualche sua furfanteria, ha dimenticato la chiave alla porta. M'affrettai ad aprire, nè vidi altro se non se catene, un immenso forno, e questo cane d'ebreo, che senza farsi pregare si rendè subito prigioniero, soccorso o non soccorso. Continuai a far la visita di que' sotterranei, trascinandomi dietro tale trofeo, e avendo trovato alcune botti entro una cantina, ebbi appena il tempo di assicurarmi, dopo d'averne fatto profferire giudizio anche al mio cattivo infedele, che contenevano eccellente vino di Guascogna; allor quando si udì un fracasso spaventevole prodotto da quella parte d'edifizio tutta diroccata all'intorno di noi; laonde ci trovammo bloccati in quella caverna, nè peggio fu perchè il volto era forte

abbastanza per resistere al peso delle rovine. Dissi allora il mio *in manus*, e riguardandomi disonorato, s'io abbandonava il mondo in compagnia d'un Ebreo, levai questa partigiana per ispacciarmene; ma mi venne poi in mente, che era opera migliore il ricorrere alle mie armi spirituali e dar opera a convertirlo. Che volete? Ne sieno eterne grazie a san Dunstano! la semenza è caduta su buon terreno. Mi sento solamente la testa un poco stanca dall'avere tutta notte catechizzato costui, perchè mi conveniva a quando a quando bere qualche sorsata a fine di ammollire le fauci diseccatesi a furia di far la dottrina; e Gilberto e Vibbaldo sanno bene in che stato m'hanno trovato, poichè ebbero smosse le rovine che ne attorniavano. Oh, affatto estenuato! »

« Oh sì! possiamo fare testimonianza, disse Gilberto, che allor quando per la grazia di san Vittoldo fummo entrati nella cantina, dopo avere sbarazzata la scala che vi conduceva, trovammo una botte vota per metà, l'ebreo per metà morto, e il *reverendo* più che per metà *estenuato*, valendosi del suo modo di dire. »

« Mentite, sclamò indignato l'eremita; foste voi, furono i ghiottoni vostri compagni, che votaste la botte; di cui giudicai sì squisito il contenuto, che di-

visava serbarne una parte per farla assaporare al nostro capo. Consento d'essere considerato come un pagano, se non è verità quanto dico; e soggiugneste di volere voi pure la vostra porzione d'incerti. Ma ciò poco rileva. L'importante è che ho convertito l'Ebreo, e intende le cose che gli ho spiegate al pari di me, se non anche meglio di me. »

« È egli vero, o Ebreo? chiese Locksley, hai tu abbiurata la tua incredulità?»

« Possa io trovare misericordia presso di voi, rispose il tapino, come è vero che non ho inteso sillaba di quanto il venerabile prelato mi ha detto nel durare di questa notte tremenda. Io era talmente immerso nell'agonia del dolore e della paura, che se il nostro santo padre Abramo fosse venuto dal cielo per esortarmi, avrebbe parlato ad un sordo. »

« Tu menti, Ebreo, sclamò l'eremita, e lo sai che tu menti. Io non ti ricorderò che una circostanza sola del nostro colloquio. In prova della tua conversione promettesti di rinunziare tutti i tuoi beni alla chiesa. »

« Che tutti i Patriarchi m'aiutino! sclamò Isacco più atterrito che mai. Vi prego a convincervi, miei cari signori, che una tale promessa, io non l'ho mai fatta. Non sono che un povero uomo, un vecchio; ho

forse perduta la mia unica figlia; abbiate compassione di me, e permettetemi ch'io mi ritiri. »

« Se tu ritratti un voto fatto in favore della Santa Chiesa, disse il frate cappellano, gli è d'uopo che tu ne faccia penitenza. »

Elevando la partigiana s'accinse a menargliela col manico sulla schiena; e se il colpo non vi giunse fu perchè il cavalier Nero lo parò colla sua lancia.

« Per san Tommaso di Cantorbery! si volse a questo l'eremita, se mi fate scaldare il sangue, benchè siate tutto coperto di ferro, v'insegnerò a frammettervi solamente ne' vostri affari. »

« Non ve la prendete contro di me, bravo eremita; ricordatevi che ci giurammo fede e amicizia. »

« Non mi ricordo di nulla, e mi darete ragione dell'insulto che ora m'avete fatto. »

« Dimenticaste adunque (soggiunse il cavaliere che parea prendesse diletto a provocare l'antico suo ospite), dimenticaste che, lasciando a parte la tentazione prodotta in voi dalla vista d'un pasticcio e d'un fiasco di vino, rompeste per amor mio il voto d'astinenza? »

« Badate, perchè non conoscete il peso d'un de' miei pugni! »

« Un vostro pugno! Nol credeste già tal regalo, ch' io non vi sapessi restituir con usura; usura sì abbondante che il vostro prigioniere non ne ha mai riscosse di tanto forti dacchè mercanteggia. ».

« Gli è quanto vo' propor sull'istante. »

« Fermo là, sclamò Locksley. Siete voi matto, ser cappellano? Una lite sotto la nostra gran quercia! »

« Non si dirà questa una lite, soggiunse il cavalier Nero; ma bensì una prova amichevole delle nostre forze. A voi, degno eremita; menate il vostro colpo; consento a sopportarlo, purchè vogliate sottomettervi a quello che indi v'applicherò. »

« Di tutto buon grado! Foste anche Golia, andrete a misurare la terra come egli fece. »

Dette queste parole, quel gagliardo rivoltò la sua manica facendola arrivar sino al gomito, e ben serrato il pugno e con tutto il vigore del nerboruto suo braccio gli vibrò tal colpo sulla testa, che avrebbe bastato a stramazzare un bue. Ma l'emulo dell' eremita di Copmanhurst rimase fermo come scoglio, onde tutti gli arcieri misero acclamazioni di congratulazione.

« Or tocca a me, disse il Cavaliere levandosi la sua manopola. Non voglio avere vantaggi di sorte alcuna. Vedremo se meglio riuscirò. »

« Vi cedo il riscatto di questo Ebreo se vi dà l'animo farmi smover d'un pollice.»

Così favellava il cappellano assumendo tuono di non più udita intrepidezza. Ma chi è da tanto di sottrarsi al proprio destino? Il colpo del cavalier Nero ebbe tale onnipossente virtù, che a grande stupore di tutti gli astanti fe' cadere come corpo morto l'atleta.

Si rialzò tostamente non manifestando nè confusione nè collera. « Collega carissimo, diss' egli al cavaliere, voi avreste potuto temperare un po' più la vostra botta, perchè per san Dunstano! vi volea un cranio forte siccome il mio a non rimanere spaccato. Ma eccovi la mia mano in pegno che non farò mai più con voi di tali contratti; vedo che sarei sempre dal lato del perdere. Non si pensi omai a quello che è stato, ma piuttosto al riscatto del Giudeo, perchè già il leopardo non cambia mai pelo, e l'ebreo sarà sempre ebreo. »

« Il nostro cappellano, disse Gilberto, dopo la piccola correzione che ha avuta non fa più tanti conti sulla conversion dell'Ebreo. »

« Che cosa c'entri tu a parlare di conversioni? La subordinazione è andata a spasso da questo campo? Tutti fanno dunque i padroni? Sappi, manigoldo, che la

mia testa era . . . sì, era estenuata dalla fatica quando ricevei il colpo del cavaliere, senza di che l'avrei sostenuto altrimenti; e se ti talenta che rincominciamo insieme la giostra, potrò farti vedere . . . . »

« Zitto là! sclamo Locksley, zitto là! abbiam sul tappeto altri affari. E tu, Ebreo, pensa a quello che puoi offerirne pel tuo riscatto. Non mi fa mestieri il dirti, che la tua schiatta si ha per maladetta da ogni brigata di Cristiani, e che quindi la tua presenza ne incomoda. Sarai dunque condotto in luogo di sicurezza, mentre farò venire al mio cospetto un prigioniere di un' altra specie. Intanto avrai tempo di meditare ai modi ch'hai di redimerti. »

« Trovansi fra i prigionieri molti soldati di Frondeboeuf? » chiese il cavalier Nero.

« Non ve n'è un solo, da cui si potesse sperare qualche riscatto, rispose Locksley. Pochi poveri uomini, ai quali ho permesso d'andarsi a cercare un altro padrone! Non v'era da guadagnar nulla nel conservarli; quanto alla vendetta, ne abbiam fatto anche di troppo. Tutti insieme non valeano un quarto di scudo. Ma il prigioniere di cui vi parlo è di miglior lega; un frate che si direbbe un cicisbeo in atto di visitare la sua innamorata, a giudicarne dall' eleganza e dalla finezza

della biancheria ch'egli porta. Ma ecco il degno Monsignore, più azzimato d'un cortegiano. »

E in quell'istante fu visto comparire dinanzi al soglio del capo degli arcieri il nostro antico amico Aymer, priore di Jorvaulx, cui due guardie facevano scorta.

CAPITOLO VIII.

« Larzio doy'è? Che indugia ancor? Gli ufici
» Del ministero a lui fidato ei compie.
» Qual danna, a qual perdona; esul taluno
» Mette dal suol nativo; ai lari amati
» Riconcede talun; tai di catene
» Stringe; a tai di sua mano i ceppi infrange.

Shakespeare.

I lineamenti ed i modi del Priore prigioniere offerivano una singolare mescolanza d'orgoglio offeso, di scompigliata vanagloria, e d'un terrore da cui cercava invano schivarsi.

« Ebbene, signori miei, diss'egli con tuono da cui trapelavano tutti e tre tai sentimenti, che vuol dire tal vostra condotta? Siete Turchi o Cristiani, voi che in sì fatta guisa mettete le mani addosso a un membro del clero? Sapete voi che cosa sia il *manus imponere in servos Domini?* Deste il sacco alle mie valige, stracciaste un camice di sontuoso pizzo, degno d'un cardinale! Se vi scontravate in tutto altro ecclesiastico, certamente non l'avre-

ste passata così, e vi sareste udito intonare il terribile *Excommunico vos*. Ma io sono indulgente, e se mandate liberi i miei confratelli che m' accompagnavano, se mi restituite i miei palafreni e i miei fardelli, se inviate subitamente cento *corone* di buona moneta d' argento al priorato di Jorvaulx onde vi sian celebrate messe giusta la vostra intenzione, e se finalmente fate voto per ispirito contrito di non mangiar salvaggina da qui a Pentecoste, può essere che non si parli più di questa vostra scappata. »

« Venerabile Priore, si fe' a dire il condottier degli arcieri, sarei inconsolabile se credessi che qualcuno della mia gente avesse usato con voi modi da meritare i paterni vostri rimproveri. »

« Sì: hanno usato bei modi! (riprese la parola il Priore, cui infuse quel coraggio che non avea dianzi il tuono di mansuetudine assunto da Locksley). Que' bei modi che non s' userebbero verso un cane da pagliaio, non dirò verso un Cristiano, e molto meno sacerdote, non parlo poi verso un prior di Jorvaulx! Scorgo là fra voi un imbriaco, profano *menestrello*, di nome *Allan-Dale*, vero *nebulo quidam*, che mi ha minacciato di pena corporea, e persin di morte, se non pago tosto quattrocento *corone* di riscatto, non conten-

tandosi di tutte le mie bagaglie, delle quali s' è impadronito, e delle catenelle d' oro e degli anelli, di cui non potrei sull'istante apprezzare il valore. Lascio da parte una infinità d' altre dilicate suppellettili, che le ruvide mani di costui m' hanno scipate, tali sono la mia scatoletta de' confetti, e le mie mollettine d' argento. »

« Mi sembra impossibile che Allan-Dale siasi comportato in tal guisa con un personaggio sì venerabile » soggiunse in seriissimo tuono Locksley.

« Però la cosa è tanto vera quant' è vero il vangelo di san Nicodemo. Vi dirò di più: ha giurato, e coi più orribili giuramenti, che se io non gli pagava le quattrocento *corone*, m' avrebbe fatto appiccare al più alto fra gli alberi della foresta. »

« L'ha egli giurato, reverendo priore? Oh! quand'è così, vi consiglio cedere alla sua inchiesta; perchè conosco Allan-Dale, non è uomo da mancare a quanto ha promesso. »

« Voi avete voglia di scherzare (disse il priore attonito, e facendo nonostante sforzi per ridere). Ah! ah! ah! Amo anch'io al par di voi un onesto celiare, ma quando poi la celia è durata tutta la notte, mi pare che la mattina un uomo possa riprendere la sua serietà. »

« Dunque vi dico con tutta la serietà del più grave fra i confessori, che vi fa di mestieri sborsarne un buon riscatto, reverendo Priore. Altrimenti converrà che il vostro convento pensi ad una nuova elezione, perchè non vi vede più. »

« E ho da credervi cristiani se ardite usar tal linguaggio con un magnate di Santa Madre Chiesa? »

« Se dovete crederci cristiani! Sicuramente; e abbiam modo di provarci tali. Olà! Si chiami tosto il nostro cappellano, affinchè citi al venerabile Priore alcun testo che confermi il mio assunto. »

L'eremita tuttavia avvinazzato avea imbracciata con sì bel garbo la cocolla, che lasciava vedere in parte il suo giustacuor verde, e fattosi innanzi, e chiamando il meglio che potè in soccorso la sua primitiva erudizione sì disse: « Rispettabil Priore, *Deus salvam faciat benignitatem vestram!* Voi siete il ben venuto delle nostre foreste. »

« Che razza di divozione profana è mai questa? sclamò il Priore. Amico mio, se veramente appartenete al Clero, sarebbe per voi miglior opera l'indicarmi il modo di sciogliermi da quest'intrico; che star lì dinanzi a me facendo gesti e smorfie quai piuttosto si converrebbero ad un cantambanco. »

« Il modo di sciogliervi! . . . . In verità, più che ci penso, non ne vedo fuor d'uno. Oggi per noi è la festa di sant' Andrea, e facciamo la colletta delle decime. «

« Spero ch'ella non cadrà sul clero, fratello carissimo! »

« Sul clero come su i laici; perciò vi soggiungo, reverendo Priore: *Facite vobis amicos de Mammone iniquitatis*; è questa l'unica via di spacciarvi. »

« Su via! vedo che siete cacciatori (provò questo novo espediente il Priore) e debbe essere per voi un motivo di più ad usarmi cortesia; perchè son cacciatore ancor io, nè la cedo ad alcun della vostra brigata nel dar fiato ad un corno da caccia. »

« A lui tosto un corno da caccia! gridò Locksley, affinchè ei possa fornirne prove di sua abilità. »

Dopo qual cenno un arciere presentò il chiesto strumento al Priore, che nel modo di sonarlo si sarebbe meritati elogi da qualunque cacciatore normanno. Ma Locksley crollò il capo.

« Non è tal sonata che pagherà il riscatto per voi, ser priore. Queste note puzzano d'oltremare; e vedo essere voi uno di quelli che sformano le vere ariette da caccia inglesi col vestirle di forestieri ornamenti, motivo onde vi toccherà pagare cinquanta *corone* di più per la vostra liberazione. »

« Siete ben difficile da contentare, soggiunse con tuono indispettito il Priore; ma spero trovarvi più ragionevole al proposito del riscatto. Veniam dunque alle corte. Che pretendete voi per lasciarmi andare ove m'aggrada, e senza essere accompagnato da un distaccamento delle vostre guardie? »

« Non mi parrebbe cosa mal fatta, disse in disparte un tenente al condottier della banda, che diffinissero, il riscatto del Priore l'Ebreo, quel dell'Ebreo il Priore. »

« L'idea è matta anzichè no, rispose Locksley; pur non manca di vaghezza, e l'accetto. Fa venire l'Ebreo. »

Giunto appena Isacco: « Tirati innanzi, Ebreo, gli disse Locksley; osserva questo reverendo padre Aymer, priore della ricca abbazia di Jorvaulx, e dinne quale riscatto ne potremmo pretendere. Tu conosci, ne son certo, le rendite del suo convento. »

« Sì veramente: rispose il Giudeo; ho fatto più d'un negozio con que' buoni padri che mi hanno venduto orzo, lane e frumento. Oh! ell'è una ricca abbazia, e vi si bevono vini più squisiti che altrove. Vorrei io avere tanta rendita, e vedreste qual sontuoso riscatto v'offerirei! »

« Maladetto Giudeo! sclamò il Priore,

niuno sa meglio di te come la nostra santa comunità sia indebitata per... »

« Per aver l'anno scorso, continuò l'altro, empiute le cantine del convento di vini di Guascogna i più scelti; ma questa per le signorie vostre era una misera bagattella. »

« Cane d'un infedele! Ei vorrebbe dare ad intendere che la nostra santa comunità non ha debiti, se non se per aver comperato un po' di vino che abbiamo ottenuta la permissione di bere *ad necessitatem et propter frigus depellendum.* Un ribaldo circonciso bestemmia la santa chiesa, e v'hanno da essere cristiani che lo ascoltano senza punirlo! »

« Tutte queste dicerie sono inutili, soggiunse Locksley. Isacco, pronunzia tu qual riscatto potremmo, senza volerlo scorticare, pretendere dal reverendo Priore. »

« Io dico che può pagare seicento *corone* alle onorevoli vostre signorie, e che non quindi starà men comodamente seduto nel suo scanno abbaziale, sia in coro, sia nel refettorio. »

« Seicento *corone*! replicò gravemente il duce degli arcieri. Ebbene, Ebreo! lo dicesti. Mi contento. Avete inteso, ser Priore? Seicento *corone*! Tal è il nostro giudizio. Salomone non ne avrebbe, cred'io, profferito un migliore. »

« Voi delirate, padroni garbati, disse il Priore; e dove mai volete ch'io possa rinvenire tal somma? Quand'anche avrò venduto il crocifisso e i candelieri d'argento dell'altar maggiore, non sarò arrivato a metterne insieme la metà. Poi converrà in qualunque modo ch'io mi trasferisca a Jorvaulx, e vi lasci due dei miei preti in ostaggio. »

« In vece, ser Priore, faremo il contrario: manderete i vostri due preti a cercare questo riscatto a Jorvaulx, e terremo in deposito voi, tanto che tornino col denaro. In tale intervallo, non temete che vi manchino buon vino e salvaggina; anzi, poichè amate la caccia, ci verrete in nostra compagnia e vi faremo vedere molta varietà di paesi. »

« O se meglio v' accomodasse (soggiunse Isacco sollecito di conciliarsi la buona grazia del capitano degli arcieri), manderò io a cercare le seicento *corone*, purchè il reverendo padre mi faccia fine per altrettanta somma ne' conti di debito che ho col convento. »

« Ti farà la tua ricevuta, o Isacco, tel promettiamo, disse tosto Locksley. Colla stessa occasione procaccerai il suo riscatto ed il tuo. »

La voce *tuo* tornò a far impallidire l' Ebreo. « Il mio ! rispettabili signori;

non vi dissi già quant'io sia povero? Non ho più che rovina e disperazione dinanzi agli occhi. Quando vi avessi pagato cinquanta *corone*, non mi rimarrebbe altra via di campare che un bordone da mendicante. »

« Ciò è di quanto il Priore giudicherà, riprese a dire Locksley. Che ne pensate voi, padre Aymer? L'Ebreo è egli in istato di pagare un buon riscatto? »

« S'egli è in istato! Che cosa te ne pare, Isacco d'Yorck? Egli è ricco, sappiatelo, da poter riscattare le dieci tribù d'Israel, che furono ridotte in servitù dagli Assirii. Di persona non lo conosco gran fatto, ma il nostro cellerario e il nostro tesoriere ebbero seco lui parecchi negozi, e la sua casa d'Yorck, a quanto ognuno vocifera, ringorga tanto d'oro e d'argento, ch'ella è una vera infamia per un paese cristiano. Ogni buon cattolico è scandalezzato al vedere come venga sofferto che tai sanguisughe s'impinguino, a furia d'avanie e d'usure, delle sostanze di tutti i cittadini, e persino di quelle della Santa Madre Chiesa. »

« Non si lasci così scaldar dallo sdegno la Reverenza vostra priorale, Isacco soggiunse, e rammenti ch'io non costringo nessuno a ricevere il mio denaro. Se qualche persona batte per chiederne in

prestito alla mia porta, sia principe o priore, cavaliere o prete, laico o uom del clero, usa con me tutt' altri modi: *Mio caro Isacco, mi presterete voi tal servigio? Abbandonerete un amico nella disgrazia? Sarò puntuale al termine convenuto.* Ma quando poi questo termine arriva: *Cane d' Ebreo! che tutte le piaghe dell'Egitto vengano addosso alla maladetta tua schiatta!* e ne regalano di quante imprecazioni son le più acconce ad ammutinar la plebaglia contro di uno sfortunato popolo di stranieri. »

« Priore, allora disse Locksley, comunque ebreo, qui poi non ha tanto torto. Orsù, concludiamo! Pronunziate, senza volerlo rovinare, il suo riscatto come egli ha pronunziato il vostro. »

« Non ci vuol veramente che un *famosus latro*, vocabolo di cui vi darò la spiegazione a tempo e luogo, soggiunse Aymer, un *famosus latro* per valersi d'egual peso e misura verso un prelato cristiano, e verso un cinconciso infedele. Ma poichè pretendete ch'io ponga prezzo alla libertà di questo sgraziato, non tacerò come sareste ingiusti con voi medesimi, se lo mandaste libero a minor prezzo di mille *corone*. »

« Bellissima sentenza! bellissima sentenza! sclamarono a coro gli arcieri. Il

Cristiano dà a divedere la sua superiorità sull' Ebreo; e ne tratta con maggiore generosità. »

« Dio de' miei padri! gridò Isacco. Volete voi dunque ridurre alla mendicità il più sfortunato degli uomini? Ieri ho perduta la mia figlia, e oggi mi farete perdere ogni modo di vivere! »

« Se tu non hai figli, replicò Aymer, tanto meno hai bisogno d' essere ricco. »

« Oimè, ser Priore, le vostre leggi (1) non vi permettono di sapere quanto ne sia cara la nostra prole! O Rebecca, figlia della mia diletta Rachele! se ciascuna foglia di quest' albero fosse uno zecchino, e se tutti questi zecchini m' appartenessero (2) sagrificherei di buon cuore tale immenso tesoro per sapere che divenne di te in sì funesta giornata. »

« Tua figlia! prese allora la parola un degli arcieri. Non portava ella un velo di seta ricamato d' argento? »

---

(1) Un Ebreo costretto ad aver che fare con tal razza d' uomini, i quali però s' intitolavan Cristiani, era scusabile se la pensava così.

(2) Uno scrittore Italiano non potrà, senza tema di digradare in dignità, valersi di questi modi finchè durerà rimembranza del *Convitato di Pietra*, e di quel famoso monologo d' Arlecchino: *Se tutti gli alberi*, ec.

« Sì (rispose con forza il vegliardo, che in quell' istante non tremava più di paura, ma d' impazienza). Sì quella. Oh possano tutte le celesti benedizioni diffondersi sul tuo capo; puoi tu dirmi che divenuto sia di mia figlia? »

« Senza dubbio ella era la persona, che l'orgoglioso Templario si portava via ieri sera allor quando s'apria varco per mezzo alle nostre file. Io avea fatto volto al mio arco per iscoccargli una freccia, ma non osai lanciarla per tema di ferire quella giovinetta che mettea disperate grida. »

« Oh avesse piaciuto a Dio che più fermo in quell' istante fosse stato il tuo braccio, a costo pur anche di trapassarle il seno! Vorrei piuttosto credere ch' ella giace entro la tomba de' padri miei, che saperla in poter di quel barbaro, di quel dissoluto Templario. Ichobad, Ichobad! è offuscata la gloria della tua casa. »

« Amici miei, soggiunse Locksley, questo vecchio, lo vedo, non è che un Ebreo, ma il suo dolor mi commove. Vien qui, Isacco. Negozia a buoni patti con noi. Dimmi: il pagamento di mille *corone* pel tuo riscatto ti lascia vermente sprovveduto d' ogni sostanza? »

Simile interrogazione mossa all' Ebreo

in un istante in cui l'amor paterno facea guerra a quello ch'egli avea pel denaro, lo privò di quella solita prontezza d'animo, a tal che rispose pressochè senza accorgersene: « Sprovveduto del tutto, no. »

« Ebbene! non faremo conti tanto rigorosi con te. Sfornito di denaro, lo strappar tua figlia dalle branche d'un Templario ti sarebbe cosa altrettanto impossibile, quanto atterrare un daino con una freccia spuntata Ne pagherai dunque lo stesso riscatto che abbiamo chiesto al Priore, anzi ti abboneremo cento *corone*, che io medesimo mi prenderò di meno nella mia parte di bottino. Di fatto poi sarebbe uno scandalo mettere ad egual prezzo la testa d'un Ebreo e quella d'un prelato Cristiano. Questa, non v'ha dubbio, dee valer più dell'altra. Così ti rimangono cinquecento *corone* per negoziare il riscatto della tua figlia. I Templarii amano lo splendore degli zecchini d'oro non meu di quello che mandano due occhi anche bellissimi. Però non perdere tempo a far sonare il metallo alle orecchie di Bois-Guilbert innanzi che peggio accada a tua figlia. Tu la troverai, giusta quel che mi dissero le nostre velette, nella commenda di Templestowe. Convenite voi nel mio parere, o colleghi? »

Qualunque fosse il partito posto da quel condottiero, era sempre partito vinto per acclamazione. Laonde Isacco, liberato da una metà de' suoi timori nell' udir viva la propria figlia, si confortò colla speranza di riaverla; e giubilante per sapere ridotto alla metà il riscatto che paventava dover pagare, si prostrò ai piedi dell'umano capobanda, e fregandone colla barba i calzari gli prese il lembo del giustacuor verde per imprimervi un bacio.

Fattosi alcuni passi addietro Locksley, gettò uno sguardo di disdegno sopra l'Israelita: « Alzati, Ebreo, alzati. Sono Inglese, nè amo questi contrassegni di servile rispetto, soliti a praticarsi nell' Oriente. Gli è al cospetto di Dio che devi piegare il ginocchio, non dinanzi ad un miserabile peccatore qual io mi sono. »

« Sì Ebreo, in questa soggiunse Aymer, prosternati dinanzi a Dio, che figurano in questa terra i ministri de' suoi altari. Chi sa, che un pentimento sincero, unito ad una convenevole donazione a favore della cassa di san Roberto, non ti ottenga da Dio misericordia e grazia così per te, come per la tua figlia Rebecca? La, vidi alla *posta d' armi* d' Ashby, e prendo parte alle sventure di questa giovane, perchè mi sembrò bella e ben fatta; ho qualche prevalenza sull' animo di Brian di Bois-

Guilbert, e una mia raccomandazione presso di lui non ti sarebbe inutile, se tu sapessi meritartela. »

« Oimè! oimè! sclamò l'Ebreo: la mano dell'oppressore si solleva d'ogni banda contro di me. Son fra le mani dell'Assirio e dell'Egiziano. »

« E qual vorresti miglior destino alla maladetta tua schiatta? continuò il Priore; poichè dissero le Sante Scritture: *Verbum Domini projecerunt et sapientia nulla est in eis.* Te lo spiegherò in volgare. Non fecero conto della parola del Signore, ed ogni saggezza gli abbandonò; e vien dopo il *propterea dabo mulieres eorum exteris*; darò le loro femmine agli stranieri; e lo straniero nel caso nostro è il Templario; *et thesauros eorum haeredibus alienis*, e le lor ricchezze ad altri eredi (1). »

Isacco mandò un profondo sospiro, si

---

(1) Benchè il priore di Jorvaulx nel principio sia stato indicato come uomo men cattivo degli altri suoi cari amici che si segnalano per le loro scelleratezze nel decorso di questo romanzo, non fu però detto che fosse un fior di virtù. In oltre, e buoni e cattivi, e Normanni e Sassoni, credeano opera sì meritoria il riguardare siccome bruti gli Ebrei, che non arrossivano nè credean colpa l'aggiustare, anche in empia guisa, i sacri testi alla sragionevole loro intolleranza.

torse le mani e ricadde nello stato suo di cordoglio e di disperazione.

Allora Locksley trasse in disparte l'Israelita: « Isacco, pensa bene ai tuoi casi. Se vuoi accettare un parere da me, procurati un amico in questo Priore. Quanto è vanaglorioso, altrettanto è avaro, perchè le sue prodigalità fanno che i denari sien sempre pochi per lui. A te non è difficile il contentarlo; perchè non creder poi, ch' io presti fede a questa tua povertà, ed abbimi per meglio istrutto che non pensi de' tuoi affari. Mi è nota sin quella tale cassa di ferro ove tieni i sacchetti d' argento. Sì. T' immagini forse che io non sappia di quella gran pietra che sta sotto un pomo del tuo giardino di Yorck, quella che fa da coperchio ad una piccola scala, d' onde si scende ad un sotterraneo arcato? . . . So tutto. »

A tai detti l'Ebreo divenne pallido come la morte.

« No, no: non temer nulla per parte mia, proseguì l' arciere, ma ci conosciamo ch' è lungo tempo — Dimmi. Ti ricordi tu d' un arciere infermo, che tua figlia riscattò dai ferri, che custodì nella tua casa a Yorch sintantochè lo avesse risanato compiutamente, ed al quale nel licenziarlo tu donasti una moneta d' oro? Benchè usuraio, tu non impiegasti mai

meglio il tuo denaro, perchè, non fosse altro, questa moneta d'oro ti ha risparmiate cinquecento *corone* quest'oggi.»

» Ah! siete voi quel tale, soggiunse l'Ebreo, che chiamavano in allora Diccon Bendbow? Mi parea bene conoscere la vostra voce.»

« Sono appunto Bendbow Locksley, ed ho ancora un altro nome.»

« Però, generoso Bendbow, siete in errore al proposito del sotterraneo arcato. Quant'è vero che vivo, non racchiude se non se alcune vecchie mercanzie, che spartirò con voi di buon grado. Cento *aune* circa di panno verde di Lincoln, buon da far giustacuori alla vostra gente, un centinaio di bastoni di tasso di Spagna ad uso d'archi, e altrettante corde di seta, rotonde, eguali e di prima qualità; le quali cose vi spedirò in compenso delle buone intenzioni che avete manifestate a mio riguardo; ma onesto Bendbow, posso fidarmi che custodirete fedelmente il segreto intorno il sotterraneo arcato?»

« Fedelmente quanto potrebbe conservarlo un sepolcro; e ti dico anzi la verità: mi duole e sinceramente mi duole della disgrazia accaduta a tua figlia. Ma ora non posso fare nulla a suo pro. Templestowe non è tal caccia, ove arrivino le nostre frecce. Se fossi stato prima in-

formato del ratto di questa giovane, avrei potuto avvisare ai modi per liberarla, ma adesso non ti rimangono che gli espedienti della politica. Vuoi tu ch'io m'incarichi di negoziare per te col Priore? »

« Per l'amore del cielo, buon Bendbow! soccorretemi a ricuperare questo frutto delle mie viscere. »

« Mi metto dunque all'opera per te, ma bada che la tua avarizia non venga ad attraversarmi il lavoro. »

Detto questo, lasciò l'Ebreo che nondimeno lo seguitò come la propria ombra.

« Priore Aymer, disse il capo, seguitemi un istante sotto quest'albero. — Mi hanno detto, ser Priore, che il vino e i sorrisi della beltà vi piaciono anche più di quanto converrebbe forse all'abito di cui vestite; ma ciò non mi spetta nè poco nè assai. M'han detto ancora, che un paio di buoni cani da caccia, un bel palafreno, una borsa onestamente piena, son cose per voi stuzzicanti. Ma niuno si è mai avvisato rimprocciarvi un sol atto d'oppressione o di crudeltà. Premesso ciò, vedete qui il nostro Isacco, che vorrebbe farvisi aggradevole, e contribuire ai vostri diletti, offerendovi un sacchetto di cento marchi d'argento, e colla speranza poi che presso l'amico vostro,

il Templario, vi faceste intercessore affinchè gli fosse restituita la figlia. »

« Sana, salva, intatta qual era allor quando mi fu involata, aggiunse l'Ebreo; altrimenti è nullo il contratto. »

« Silenzio, Isacco, o piantò lì i tuoi interessi! Che dite dunque intorno alla mia proposta, priore Aymer? »

« Ella è di tal natura che merita di essere presa in esame. Poichè, se per una parte è opera buona quella che mi proponete, per l'altra poi dovendo essa tornare a vantaggio d'un Ebreo, la mia coscienza ripugna. Non di meno, quando l'Israelita volesse aggiugnere altri venti marchi che gioverebbero alla costruzione del nostro dormitorio, mi farei meno scrupolo nell' aiutarlo a ricuperare la figlia. »

« Non saranno... zitto, Isacco! Non saranno venti marchi, abbiano poi da servire pel dormitorio o per un paio di candelieri da altare, non saranno, dico, venti marchi che ci faranno rompere il negozio. »

« Ma pensate dunque, buon Diccon Bendbow, interruppe l'Ebreo, che... »

« Ma buon Ebreo, o per meglio dire buona bestia, buono scarafaggio, sclamò Locksley perdendo la pazienza, metti tu dunque in bilancia venti miserabili marchi d'argento col tuo onore, colla vita

della tua figlia? Vivadio! se ardisci proferir più una parola, non passano tre giorni ch'io ti spoglio di quanto possedi su questa terra. »

Chinò gli occhi Isacco, e divenne muto.

« Ma qual mallevadore avrommi di quanto or promettete? » soggiunse il Priore.

« Il migliore fra i mallevadori possibili, rispose Locksley, l'interesse medesimo dell'Ebreo. Perchè se mai la vostra mediazione giugnesse a tornarlo in poter di sua figlia, nè vi pagasse fino all'ultimo soldo la somma pattuita, giuro per sant' Uberto, me ne dovrebbe render tale conto da augurarsi d' aver pagato venti volte di più. »

« Ebbene, Ebreo, disse Aymer, poichè è deciso ch'io mi frammetta in questa bisogna dammi il tuo calamaio e la penna.... No, aspetta. Vorrei piuttosto far un digiuno di ventiquattro ore, che valermi della penna d'un Giudeo. Dove però trovarne un' altra? »

« Sembrachè vostra Reverenza non abbia scrupolo di valersi almeno del calamaio dell'Ebreo, quanto alla penna, mi assumo io provvederla. »

E in dir ciò die' volto all'arco, e scoccò una freccia contro un' oca salvatica, antiguardo d' una falange di sue

compagne che peregrinavano alle lontane e solitarie paludi di Holdarness, la quale passava allora per di sopra il capo a Locksley. L'augello cadde trafitto a'piedi dell' arciere.

« Tenete, Priore, disse Locksley, eccovi quanto è d'uopo a fornir di penne d'ora ad un secolo tutti i monaci di Jorvaulx; già non si danno spesso la briga di scrivere lo loro cronache. »

Aymer si assise e preparò a tutto suo agio la lettera per Brian di Bois-Guilbert. Dopo averla indi accuratamente suggellata, la consegnò all'Ebreo. « Tieni: ecco il tuo passaporto per condurti a Templestowe; vorrei sperare che tal lettera giovasse a farti restituire la figlia, se però la domandi ne' convenevoli modi, perchè non devi ignorare come il buon cavaliere di Bois-Guilbert appartenga ad una confraternita, che non fa mai nulla per nulla. »

« Adesso, o Priore, soggiunse Locksley, non vi tratterrò più, se non se il tempo necessario a far la vostra ricevuta all'Ebreo per le seicento *corone*, prezzo pattuito del vostro riscatto. Accetto Isacco per mio banchiere, e se mai giungesse a mia saputa, che moveste allo stesso Isacco la menoma obbiezione sulla validità di tale ricapito, che dovrà aversi

come denaro nel saldare i suoi conti, giuro per santa Maria, che metto fuoco al convento di Jorvaulx, dovessi quindi essere appiccato dieci anni più presto. »

Veramente il Priore nel far tale ricevuta non mise tutta quella buona grazia con cui si prestò a scrivere la lettera per Bois-Guilbert. Ma, neppur volendo, gli sarebbe stato possibile esimersi, nè dal trasmettere ad Isacco questa confessione di una somma pagata per riscattarlo, nè dal comprendere nella stessa confessione l'obbligo di dar credito del denaro a chi il denaro somministrava.

« Ora, soggiunse Aymer, vi domanderò la restituzione delle mie mule e del mio palafreno, degli anelli, delle catenelle, de' gioielli, in somma di tutte le cose che mi toglieste; e vi chiederò parimente che lasciate liberi i due reverendi confratelli che m' accompagnavano. Voi vedete che il mio riscatto è pagato. »

« I reverendi vostri confratelli, ser Priore, potranno seguirvi dovunque andiate, e il trattenerli sarebbe ingiustizia. Così vi saranno restituite le mule ed il palafreno; e vi forniremo ancora il denaro necessario per trasferirvi a Yorck, perchè sarebbe atto crudele il togliervi i modi a continuare il vostro cammino;

ma quanto agli anelli ai gioielli, alle vesti preziose, dovete sapere aver noi una coscienza assai timorata per non volere compromettere un uom rispettabile, che si ha siccome morto a tutte quante le vanità della terra, per non volerlo dissi compromettere alla tentazione di contravvenire alle regole del proprio ordine col portare ornamenti mondani. »

« Pensate bene a quel che fate, signori miei, prima di mettere profane mani su i beni della Chiesa. Vengono questi annoverati *inter res sacras*, e voi non sapete i pericoli cui si cimenta un laico sol che osi toccarli. »

Allora entrò in campo l'eremita: « Ciò non v'affanni, reverendo Priore; m'assumo io questo carico. »

« Amico, o piuttosto nemico (gli rispose il Priore cui niente garbava un tal modo di toglier di mezzo gli scrupoli), se veramente appartenete a qualche ordine religioso, vi consiglio pensar piuttosto al conto che dovrete rendere al vostro giudice ecclesiastico sulla parte presa a tutto quanto è accaduto quest'oggi. »

« Fratello Priore, replicò l'eremita, bisogna che sappiate com'io spetti ad una piccola diocesi, della quale sono ad un tempo il giudice ecclesiastico; laonde non mi prendo del vescovo d'Yorck maggior briga

di quanta me ne diano il priore di Jorvaulx e tutto il suo rispettabil convento. »

« Gli è d'uopo conchiudere, disse il Priore, guardando in cagnesco quel suo collega salvatico, che voi siate un di coloro, i quali avendo ricevuto gli ordini sacri senza esservi stato chiamato dal Signore, profanano la santità del lor ministero, e mettono in pericolo le anime di coloro cui si arrogano fare da guide *lapides pro pane condonantes iis*, dando loro sassi per pane, come sta scritto nella Vulgata. »

« Se non fosse stato d'uopo che di latino a spaccarmi il cranio, vi giuro che non avrebbe durato sì lungo tempo, rispose l'eremita; ma io sostengo dinanzi a voi che lo spacciare preti orgogliosi e mondani della vostra sorte da tutte queste vanità d'anelli e gemme, è atto altrettanto legittimo quanto il fu quello degli Ebrei, allorchè s'impadronirono delle suppellettili degli Egiziani. »

« Tu non sei che un chericò da strada, sclamò adirato il Priore; *Excommunicabo vos.* »

« Sei tu il ladro e l'eretico, replicò non indignato men l'eremita. Credi tu che alla presenza de' miei parrocchiani mi inghiottirò come zucchero l'affronto da te osato contro di me, tuo reverendo con-

fratello? *Ossa ejus perfringam;* ti fracasserò le ossa, *come sta scritto nella Vulgata.*»

« Olà! esclamò Locksley. È egli forse convenevole, che due rispettabili individui del clero vengano a tali estremi? Sia tra voi la pace, o fratelli! Priore, se non avete bene accomodate le cose dell'anima vostra, non provocate oltre il nostro cappellano. E tu, eremita, lascia partire in santa pace il reverendo padre in Dio, com' uomo che ha già pagato il suo riscatto. »

Gli arcieri pervennero a separare i due antagonisti, i quali durarono ancor qualche tempo ingiuriandosi in cattivo latino, che il Priore sciorinava con maggiore facilità, e l'eremita con maggior veemenza. Finalmente Aymer s' avvide, come rimettea della propria dignità nell'attaccar lite con un cappellano di scorridori; ed essendo arrivati i due frati che lo accompagnavano, partì da quella adunanza con minor pompa, e in foggia più apostolica, che non quando vi capitò.

Non mancava altro se non se chiedere all'Ebreo le cauzioni necessarie ad assicurare il pagamento ch'egli avea promesso di eseguire così pel proprio come pel riscatto del Priore, al qual fine il primo mise un vaglia, munito del suo sigillo e della sua sottoscrizione, e tratto sopra al-

tro ebreo d'Yorck, che a chi 'l trasmettea doveva sborsare mille *corone*, e consegnare diverse merci specificate nel vaglia medesimo.

« Il mio fratello, sospirando, egli disse, ha le chiavi de' miei magazzini. »

« Anche quella del sotterraneo arcato?» gli soggiunse all'orecchio Locksley.

« Dio me ne guardi, rispose Isacco. Io credea che questo segreto fosse noto a me unicamente. »

« Se nol sanno altri fuori di me, sei sicuro, soggiunse Locksley; la qual cosa è sì vera com'è vero che questo pezzo di carta equivale al valore indicatovi sopra. Ma Isacco! a che stai ora pensando? Il dolore di dovere pagare mille *corone* ti fa dimenticare forse d'essere padre, di avere pericolante una figlia? »

A tal considerazione l'Ebreo fe' un mezzo salto. « No, Diccon, no, Bendbow, parto subito. Addio, uomo, che non posso dir buono, nè voglio, nè debbo chiamar cattivo. »

Questo capobanda nondimeno nol lasciò andar via senza dargli prima un ultimo avvertimento. « Mostrati liberale nelle offerte, Isacco, e non risparmiare la borsa quando è in rischio la sicurezza della tua prole. Pensa bene che una parte di denaro risparmiata mal a proposito in si

fatto negozio potrebbe fruttarti in appresso tormenti spaventevoli, tormenti più orridi, che se lo stesso denaro fatto fondere avesse ad esserti versato lungo il canal della gola. »

Isacco non gli rispose che mandando un profondo gemito, e si mise in istrada accompagnato da due arcieri che dovevano essergli guide e scorte fino all'uscita del bosco.

Il cavalier Nero, stato testimone non affatto indifferente di tutte le cose accadute, si fe' innanzi allora per congedarsi a sua volta da Locksley, nè potè starsi dal manifestargli la propria maraviglia per aver veduto serbarsi tanto ordine e tanta subordinazione fra individui che aveano scosso il freno delle ordinarie leggi della società.

« Un cattivo albero produce talor buoni frutti, ser cavaliere, e qualche cosa di bene si trova anche fra i mali da attribuirsi alla malvagità de' tempi. In mezzo agli uomini, che cattive circostanze hanno spinti a questo genere di vita, non v'ha dubbio, illegale, avvenne molti desiderosi di vedere una tal qual moderazione accompagnata alla licenza. Avvene pur di quelli che si dolgono in proprio cuore di dover continuare nella licenza medesima. »

« E credo di parlare con un di questi ultimi. »

« Ser cavaliere, tutt'uomo ha un segreto che gli appartiene. Non vi chiesi il vostro. Sofferite ch'io serbi il mio. Voi potete far sopra di me tai conghietture che più v'aggrada. Io posso far le conghietture che più m'aggrada sopra di voi. E forse, nè le vostre nè le mie frecce, aggiungono al segno. »

« Perdonatemi, prode arciere, il vostro rimprovero è giusto; ma può accadere che ci rivediamo in ora di non avere più segreti l'uno al cospetto dell'altro. Finchè arrivi un tale istante, voglio sperare che ci separiam quali amici. »

« Eccovene in pegno questa mia mano, mano d'un vero Inglese, benchè sia la mano d'un proscritto ».

« Ed eccovi in contraccambio la mia (1).

---

(1) Qual sensazione che sublima l'animo, viene eccitata da questa scambievolezza de' due conosciuti in chiunque non può oltre dubitare chi sia il cavalier Nero! e in tale stato di certezza io credo certamente tutti i leggitori. Alcuni d'essi avrebbero forse amato che questo cavalier Nero, serbato ad avere una parte essenzialissima e maestosa nella conchiusion del romanzo, non avesse assoggetato il capo ad un pugno dell'eremita masnadiero. Ma convien riferirsi ai tempi, e Walter-Scott descriveva i costumi del secolo XIII.

La riguardo onorata dall' atto di toccare la vostra. Perchè ogn' uomo che fa il bene, comunque fornito di potere illimitato per commettere il male, merita lode non tanto per le cose buone da lui operate, quanto per le triste da cui si astenne. Addio, prode arciere. »

Così si disgiunsero in perfetto accordo scambievole; e il cavaliere *dal Catenaccio* salito sul sontuoso suo corridore prese la strada che conduceva fuori della foresta.

CAPITOLO IX.

« Egli è un serpe, ti dissi, anzi feconda
» Sempre di novi capi, idra ferale,
» Che in tutto loco, in tutt' ora vegg'io
» In me rizzarli. Il mio terror comprendi? »

Shakespeare.

Celebravasi una magnifica festa nel castello d'Yorch, a cui il principe Giovanni aveva invitati i nobili, i prelati ed i capi, sul soccorso de' quali affidavasi per mandare a termine i suoi ambiziosi divisamenti. Waldemar Fitzurse, negoziatore politico di questo principe, ed uomo in tali faccende abilissimo, s' adoperava segretamente ad eccitare negli animi delle persone convenute ivi quel grado di coraggio, di cui ciascuna d' esse abbisognava per chiarire pubblicamente i propri sentimenti. Ella era cosa troppo essenziale al buon successo della congiura collegare insieme il coraggio intraprendente e cieco, benchè brutale di Froudeboeuf, l'ardimento e la vivacità di Bracy, la saga-

cia, la perizia, e il valor rinomato di Brian di Bois-Guilbert. Intanto che di questi imprecavano la lontananza senza conoscerne le cagioni, così Giovanni d'Angiò come il suo consigliere, non ardivano, privi d'essi, calare affatto visiera. Mancava parimente l'ebreo Isacco, e quindi si dileguavano le speranze d'ottenere una somma ragguardevole, ch'ei dovea somministrare sotto condizioni già pattuite. E in una congiuntura sì ardua, la mancanza di denaro poteva metterli nel massimo degl'impacci.

Nella mattina successiva alla distruzione di Torquilstone, si diffuse per tutta la città d'Yorch una vaga voce, che Bracy, Bois-Guilbert, Frondebœuf, fossero stati fatti prigionieri od uccisi da uomini Sassoni. Waldemar annunziando al principe Giovanni sì fatta notizia, aggiunse com'ei la temesse tanto più vera, che non gli erano ignoti, nè il disegno venuto in costoro d'impadronirsi di Cedric il Sassone e del suo seguito, nè qual poca scorta a tal fine avessero condotta con se i macchinatori dell'attentato. Attentato che in tutt'altra occasione il principe Giovanni avrebbe avuto per una leggiadrissima frascheria; ma tal frascheria in questo istante ne sconcertava i divisamenti e rompea le fila che si erano tese; onde proruppe

in invettive contra l'insolenza di coloro che tanto aveano arbitrato; li chiamò infrangitori delle leggi, perturbatori dell'ordine pubblico, aggressori delle individuali proprietà, prese in somma la cosa in quel tuono che ad un re Alfredo sarebbesi addetto.

« Scellerati privi d'ogni principio d'onore! esclamò. Se mai divenissi re d'Inghilterra, farei appiccare tutti questi scorridori dinanzi ai ponti levatoi delle loro castella. »

« Ma per arrivare ad esser re d'Inghilterra, rispose freddamente l'Architophel di Giovanni, vi è d'uopo non solo sopportar in pace gli sregolamenti di cotesti scorridori privi d'ogni principio d'onore, ma ben anche conceder loro la vostra protezione ad onta dello zelo lodevole onde vi date ora a divedere tenerissimo di quelle leggi, che costoro hanno l'abito di violare. E che sarebbe ora di noi, se i Sassoni avessero posta in atto la vostra visione di appiccare i nobili Normanni rimpetto a' ponti levatoi delle loro castella? E vivadio! Cedric il Sassone è uomo abbastanza ardito perchè tale idea possa essergli capitata alla mente. Non v'è ignoto quanto rischiosa impresa diverrebbe per noi l'avventurare un passo senza essere sicuri che ne sostenessero Frondeboeuf,

il Templario e Bracy; e intanto ci siamo innoltrati in guisa, che il tornare addietro non ne presenta minori pericoli. »

Il principe Giovanni si batte con atto d'impazienza la fronte, e trascorse a gran passi quell'appartamento.

« Gli sciaurati! esclamò, i perfidi! i traditori! abbandonarmi in un momento sì rilevante! »

« Dite piuttosto i pazzi, gl'insensati, che badano a tali follie, quando è il momento di pensare ad affari i più rilevanti! »

« Ma che ne resta dunque ad operare? » disse il Principe arrestandosi d'improvviso dinanzi a Waldemar.

« Null'altro che eseguire le cose da me preordinate. Non venni io già ad annunziare alla Grazia vostra una sventura, senza prima avere avvisato agli espedienti per ripararla. »

« Tu se' il mio buon angelo, o Waldemar, e forte io d'un cancelliere tuo pari nel mio consiglio, il regno di Giovanni non può che divenire celebre ne' nostri annali. Ma quali sono gli espedienti che dici aver presi? »

« Ho ordinato a Luigi Winkelbrand, luogotenente di Bracy, che dia il segnale di montare a cavallo, e dispiegando bandiera, parta immantinente co' suoi alla volta del castello di Frondeboeuf, a fine

di operare quanto può in difesa de' nostri amici. »

Il principe Giovanni si fe' rosso per lo sdegno, simile a viziato fanciullo che crede aver ricevuto un affronto.

« Pel cospetto di Dio! Fitzurse, stimo il vostro ardimento in assumervi l'impunità di dar tali ordini. Come? in una città ove trovasi il vostro principe, far sonare l'allarme, far dispiegar la bandiera senza averne ricevuto un suo cenno?»

« Vi chiedo le mille volte perdono (rispose Fitzurse maladendo in suo cuore la stolta vanità di un tale padrone), ma in circostanze tanto stringenti, quando il ritardo d'un minuto potea divenire fatale, ho creduto mi fosse lecito l'arbitrare sopra cosa da cui dipendono i vostri interessi i più cari. »

« Vi perdono, Waldemar, disse il Principe gravemente; la buona intenzione fa scusa della temerità di cotal vostra sollecitudine. Ma vivadio! vedete chi ne arriva! Bracy egli stesso, e in un aggiustamento affatto stravagante. »

Egli era di fatto Bracy, nel cui volto acceso leggeasi la fatica d'uomo che avea sostenuta una corsa di galoppo, coperto di polvere e di sudore, e coll'armatura infranta e insanguinata, onde non era dubbio ch'ei non avesse partecipato ad un

ostinato combattimento. Spacciatosi dell'elmo, lo mise sopra una tavola, e tacque per un istante qual chi ha bisogno di prender fiato.

« Ebbene, o Bracy, disse il Principe; che vuol dir ciò? Parlate ve lo comando. I Sassoni han ribellato? »

« Parlate adunque Bracy, soggiunse, quasi nel medesimo tempo che il suo padrone, Fitzurse. Una volta avevate l'usanza di essere uomo. Ov'è il Templario? Che cosa è accaduto di Frondeboeuf? »

« Il Templario è fuggito, rispose Bracy; quanto a Frondeboeuf, più nol vedrete. Egli ha trovato luminoso sepolcro sotto le ardenti rovine del suo castello medesimo, e credo essere io il solo fuggito per arrecarvene la notizia. »

« Voi parlate di rovine ardenti e di incendio con tuono molto tranquillo » soggiunse Fitzurse.

« Nè v'ho ancor detto il peggio » Bracy replicò. Indi accostandosi al principe Giovanni, gli disse abbassando la voce, e in aria di mistero: « Riccardo è in Inghilterra, l'ho veduto, gli ho parlato io medesimo. »

« Voi sognate, o Bracy, disse Fitzurse, una tal cosa è impossibile. »

« Nondimeno è vera; gli ho parlato io, vi ripeto; son fatto suo prigioniero. »

« Prigioniero di Riccardo Plantageneto! »

« Di Riccardo Plantageneto, di Riccardo Cuor-di-Leone, di Riccardo d'Inghilterra! »

« Egli è dunque capo di una forza militare? »

« No, Fitzurse, ei non avea con seco se non se alcuni arcieri, specie di scorridori che nè manco lo conoscevano. Egli si accompagnò ad essi per impadronirsi di Torquilstone. »

« Ravviso a questo sol tratto Riccardo, disse allora Waldemar; l'impresa è degna d'un vero cavaliere errante, che corre venture, che vuol riportarne buon successo, aiutato sol dalla forza del proprio braccio a guisa d'un Amadigi, d'un Galaor, intantochè trascura gli affari del proprio regno e l'interesse della sua propria salvezza. E che divisate dunque di fare, o Bracy? »

« Io? Gli offersi il mio servigio, ma mi rispose che non si fidava di me. M'accingo a partire per Hall congiuntamente alla mia compagnia franca. Giunto colà, noleggerò un naviglio che mi trasporti in terra di Francia. E voi, Waldemar, abbandonerete voi la politica? prenderete la lancia e lo scudo, verrete a partecipar meco della buona o della cattiva fortuna che il cielo mi serba? »

« Son troppo vecchio, o Maurizio; ed ho una figlia che non m'è lecito l'abbandonare. »

« Datela a me in isposa, o Waldemar, e col soccorso di Dio e della mia spada la manterrò in un grado degno di lei. »

« No, no, disse Fitzurse; io mi ripararò nella chiesa di san Pietro di questa città e vi troverò un asilo. L'arcivescovo mi ha giurato fede e amicizia. »

Nel durare di sì fatto colloquio, il Principe rinveniva a poco a poco dallo stato di stupore, in cui tratto avealo tale notizia sì poco aspettata; laonde udì quanto bastava i discorsi di questi due cortegiani.

« Costoro si stolgono da me, dicea fra se stesso. Non sono eglino più congiunti alla mia persona di quanto il sia una foglia secca allorchè soffia il vento d'autunno. Per l'inferno! non saprò io trovare vigore in me stesso ancorchè m'abbandonano questi vigliacchi? » E mentre ei meditava tai cose, la sua fisonomia si compose ad espressione sinistra e diabolica; finalmente interruppe in sì fatta guisa i loro discorsi.

« Ah! ah! ah! per gli occhi della Madonna, o Signori! Ammiro la vostra prudenza, il vostro senno, e soprattutto il vostro coraggio, che sacrificate in un medesimo tempo ricchezze, onori e piaceri;

che vi ritraete dal giuoco quando un bel l'ardimento può darvelo vinto. »

« Non comprendo, o signore, le vostre idee, disse Bracy. Appena sia noto il ritorno di Riccardo, non gli mancherà un esercito sotto i suoi ordini, e allora, quale speranza rimane per noi? Piuttosto, o Principe, vi do per consiglio ritirarvi in Francia, o vero ricorrere alla protezione della Regina madre. »

« Io non temo nulla in quanto spetta alla sicurezza mia personale, rispose in altero tuono Giovanni. Un solo accento detto da me a mio fratello basta ad assicurarmela. Ma benchè io vi trovi tanto ben preparati ad abbandonarmi, così voi ser di Bracy, come anche voi, ser Fitzurse, non avrei caro di vedere i vostri capi collocati sulla porta di Clifford. Perchè v' immaginate forse, o Waldemar, che lo scaltrito arcivescovo non vi lasciasse arrestare fin sui gradini dell' altare, se sapesse di poter fare a tal costo la pace sua con Riccardo? E voi, Bracy, dimenticate forse che Roberto d' Estouteville, postosi a capo di tutte le sue forze vi chiude la strada di Hull, e che il conte di Essex mette in armi quanti ha vassalli? Se avevamo qualche ragione di temere questi due capi prima del ritorno di Riccardo, quanto più dobbiamo poi

paventarli oggi giorno! Dubitate forse della parte cui si atterrebbero? D'Estouteville solo è forte a bastanza per tagliare a pezzi tutta la vostra compagnia franca.»

Fitzurse e Bracy si guardarono l'un l'altro con fisonomia scompigliata.

«Non è aperta che una sola via al salvamento di tutti, continuò Giovanni aggrottando le ciglia, e in tuon truce; colui che ne è cagion d'atterrire, suol viaggiar solo. Fa d'uopo correrglì incontro.»

«Non sarò quell'io, sclamò vivamente Bracy; mi ha fatto suo prigioniere; mi ha usato grazia; non sarà ch'io tocchi una piuma del suo cimiero!»

«E chi vi commette di farlo? rispose il Principe con alterezza. Vorrei vedere in voi l'audacia di dire ch'io ho comandata la morte di mio fratello. No: ad un evento, basterebbe anche la prigionia. Poco ne rileva ch'ei sia prigioniero piuttosto nell'Austria o nell'Inghilterra; le cose non rimarrebbero quindi che nello stato in cui erano, allor quando ordimmo il divisamento della nostra impresa. Ella fondavasi sulla speranza, che Riccardo rimarrebbe dimenticato in un carcere dell'Alemagna. Che grave disordine! Nostro zio non morì egli prigione nel castello di Cardiffe?»

« Gli è vero, rispose Waldemar, ma Enrico, il padre vostro, stava sul proprio trono, più sicuro di quanto possiate sperare esserlo voi. Sostengo non trovarsi miglior carceriere del beccamorti. Non vi è torre tanto ben guardata quanto lo è nelle chiese l' arcato sotterraneo d'una sepoltura. »

« Carcere o sepoltura ! disse Bracy. Io me ne lavo le mani, nè mai mi frammetterò in tale bisogna. »

« Furfante! sclamò il Principe corrucciato. Avresti forse idea di tradirne ? »

« Non ho mai tradito nessuno, rispose con alterezza Bracy, nè son io quegli cui possa appropriarsi il predicato di furfante. »

« Non vi riscaldate tanto, ser cavaliere, si fece a dire Fitzurse; e voi Principe, condonate gli scrupoli del prode Bracy; spero che giugnerò a dissiparli.

« Ciò è quanto supera le forze della vostra eloquenza, ser Fitzurse » replicò il cavaliere.

« Mio caro Maurizio ! così riprese il discorso quel cortegiano avveduto. Non vi lasciate trasportare a guisa di corridore sfrenato, e meditate meglio lo stato delle cose. Non è egli vero, che ventiquattro ore fa, il vostro desiderio più ardente era quello di venir corpo a corpo a cimento con Riccardo, se vi fosse riu-

scito scontrarvi in lui nel mezzo d'una mischia? Non vi ho inteso ripetere cento volte la stessa cosa? »

« Egli è vero, ma in que' termini in cui voi medesimo vi esprimete, corpo a corpo, tra le file d'una battaglia. Non m'avrete mai udito desiderare di assalirlo solo, a tradimento, nel mezzo d'una foresta. »

« Non siete vero cavaliere, se tale scrupolo vi trattiene. Ove fu, chiegg'io, che Lancilotto del Lago e ser Tristano acquistarono tanta fama? Ne' campi forse? No. Assalendo formidabili nemici in fondo a boscaglie, fra luoghi sconosciuti e deserti. »

« Ma vi sto io mallevadore che, nè Tristano nè Lancilotto, non erano tai buone lancie o tai buone spade qual è Riccardo. Poi non mi farete mai credere che avessero l'uso di mettersi a capo d'una compagnia per affrontare un sol cavaliere. »

« Voi siete pazzo, o Bracy. L'impresa che vi proponiamo è una vera obbligazione per voi. Non siete forse assoldato al principe Giovanni qual condottiere di una compagnia franca? La vostra spada non è consacrata a servirlo? Conoscete il nemico che ne mette in timore, e scrupoleggiate quando stanno in pericolo la sorte del vostro padrone, la vita e l'onore di tutti i vostri colleghi?

« Vi ripeto che il mio vivere è dono sol di Riccardo; rispose con tuono fermo e risoluto Bracy. Gli è vero che ricusò i miei servigi; che mi comandò anzi di allontanarmi dalla sua presenza; laonde non ho obbligati a lui nè i miei omaggi nè la mia fede. Nondimeno non solleverò mai il braccio contro di esso. »

« Nè tanto è necessario. Inviate solamente Luigi Winkelbrand e venti de' vostri armigeri sotto di lui. »

« Per imprese di tal natura non vi mancano masnadieri. Un solo de' miei soldati non vi prenderà parte. »

« Siete adunque tanto ostinato, o Bracy? soggiunse il principe Giovanni. M'abbandonerete voi dopo tante proteste fattemi di zelo e d'affetto?

« No, principe: vi presterò quanti servigi onorevoli possano dipendere da un cavaliere, sia ne' tornei, sia ne' campi; ma tali spedizioni da strada maestra non mi s'aspettano, nè entrano poco o assai nel novero de' miei doveri. »

« Avvicinatevi, Waldemar, disse Giovanni. Non sono io un principe sfortunato? Mio padre Enrico, sì, aveva servi fedeli. Appena ebb'egli pronunziate alcune lagnanze contro un fazioso ecclesiastico, il sangue di Tommaso Becket, benchè fosse un santo, fu versato su i gra-

dini medesimi dell'altare. Tracy, Briton, Morville, prodi e leali sudditi! Il vostro coraggio intraprendente è spento col vostro nome, e benchè Reginaldo Fitzurse abbia lasciato un figlio, questi non ha ereditato nè la prodezza nè la fedeltà di suo padre (1). »

« Ei le ereditò entrambe, rispose Waldemar Fitzurse; e poichè Bracy ricusa incaricarsi di tale spedizione, me l'assumerò io medesimo. Il mio genitore comperò ben cara la fama d'uomo affezionato al suo sovrano; pur la prova di fedeltà da esso data ad Enrico, è poca cosa in confronto di quella ch'io sono per somministrarvi; perchè è ben altro affare alzar la lancia contro Riccardo Cuor-di-Leone. Bracy, prendetevi voi la cura di far la guardia al vostro principe, e di inspirare sentimenti ver lui favorevoli a coloro che si mostrano tuttora perplessi. Se vi giungono tai notizie quali mi confido trasmettervi, nulla più si opporrà al buon successo de' nostri divisamenti. »

---

(1) Reginaldo Fitzurse, William di Tracy, Ugo di Morville e Riccardo Briton, furono gli ufiziali, che interpretarono gli accenti di Enrico II, come questi desiderava venissero interpretati, e si assunsero incarico di assassinare l'uomo or collocato fra i martiri della chiesa.

Indi chiamato a se un paggio: « Corri a casa mia, gli ordinò, e dì al mio scudiere d'apprestar le mie armi. Che Whetherall, Thoresby e i tre armigeri di Spyinghow s'accingano a seguirmi; il capo delle velette, Ugo Bardon, stia presto a qualunque mio cenno. Addio, principe. Confidiamci nella speranza di più felici momenti. »

Dette le quali cose uscì dell'appartamento.

« Ei s'allestisce a far prigioniero mio fratello (così appena fu partito Waldemar parlò a Bracy il Principe, non mostrandosi più commosso che nol sarebbe stato se avesse veduta pericolante la vita d'un *fraklin* Sassone). Spero ch'egli non oltrepasserà le mie intenzioni ed avrà, voglio crederlo, verso la persona del mio caro Riccardo tutto il riguardo che gli è dovuto. »

Bracy non gli rispose che con un sorriso.

« Per gli occhi della Madonna! disse Giovanni, gli ho dato espresso comando di rispettarne la vita. Voi forse non avrete inteso, perchè in quel momento stavamo entrambi ov'è il vano di quella finestra. Gli ho ordinato ne' termini i più chiari e i meno equivoci di avere ogni cura alla

salvezza di Riccardo. Guai a lui! guai a lui, se osasse contravvenire! »

« Credo che sarebbe ottima cosa, soggiunse Bracy, se cercassi raggiugnerlo per fargli capir bene queste vostre intenzioni. Siccome non ho inteso io un tal ordine, potrebb'essere che fosse sfuggito anche all'orecchio di Waldemar. »

« No, no, rispose impazientendosi il Principe; son certo io che m'ha inteso. Poi ho bisogno di parlarvi d'altre cose. Datemi il vostro braccio, Maurizio, mi trovo stanco. »

In tal familiare postura fecero alcuni giri su e giù per la sala, nel qual intervallo il Principe coll'aria della più amichevole confidenza volgea tale discorso a Bracy.

« Che vi pare di questo Waldemar Fitzurse, mio caro Bracy? Egli spera di diventare nostro cancelliere! Oh! ci penseremo ben bene prima di confidare una carica sì rilevante ad un uomo che dà prove evidenti di poco rispetto verso il nostro sangue. Voi vedeste con qual sollecitudine si è assunta la spedizione contra Riccardo! Scommetterei che voi v'immaginate d'aver perduto qualche cosa nella mia amicizia, perchè vi siete dispensato da un così odievole incarico. Oh no, Maurizio! questa virtuosa resistenza vo-

stra non ha fatto che crescere la stima in cui vi tenea. Vi sono certi affari, pei quali abbiamo bisogno di gente pronta a fare di tutto; ma non son costoro che noi amiamo o stimiamo. Tal altro in vece, che ricusa servirci in occasioni di sì fatta natura, da questo atto medesimo acquista nuovi diritti alla nostra buona opinione e ai nostri favori. Il far prigioniero mio fratello non è sì buon titolo a meritarsi l'alto grado di cancelliere, quanto lo è al bastone di gran maresciallo del regno il rifiuto coraggioso e nobile di prestare opera a ciò. Meditate tai cose, o Bracy, e andate fin d'ora a cominciare il novello servigio cui vi promovo. »

« Tiranno incostante! meditò fra se stesso Bracy nell'uscire dell'appartamento. Ben folle chi a te si fida! Questo grado di cancelliere, promesso da tanto tempo, Dio vede a chi toccherà, se tu riesci ne' tuoi divisamenti. Ma il grado di gran maresciallo d'Inghilterra (aggiunse stendendo la mano come per assumere il bastone, e sollevando alteramente il capo) è certamente un premio che merita d'essere disputato. »

Partito appena Bracy, il Principe ordinò gli venisse innanzi Ugo Bardon, capo delle velette, degli esploratori e dei delatori, che comparve dopo brevi istanti

passati da Giovanni nel trascorrere con ineguali passi, e con viso torbido e inquieto la sala.

« Bardon, tal fu la prima inchiesta che il Principe gli fece, quali cose volle da te Waldemar? »

« Due uomini risoluti, che conoscano a perfezione tutti i boschi del nort dell'Inghilterra, e che abbiano uso nel ravvisare le pedate recenti d'un uomo a piedi o a cavallo. »

« Glie li desti? »

« La Grazia vostra può fidarsi in me. L'un d'essi è della contea d'Hexham, avvezzo a ormare in traccia de' masnadieri delle foreste di Tyne e di Teviot; non vi è veltro che il superi nel seguir le tracce d'un daino ferito. L'altro appartiene alla contea d'Yorck, nè ha mai fatta una caccia inutile nella selva di Sherwood. Da qui a Richmond non v'è una macchia, una boscaglia, un gruppo d'alberi ch'ei non discerna. »

« Ottimamente! Waldemar parte con essi? »

« Sull'istante. »

« Chi altri vanno con lui? »

« Thowby, uomo d'un ardimento che non atterrisce di nulla, Whetheral che per ferocia si meritò il soprannome di *Cuor di bronzo*, e tre armigeri del nort, che

faceano parte della banda di Ralph Middleton, conosciuti sotto il nome di *valorosi di Spyinghow.* »

« A maraviglia! (rispose il Principe; poi dopo un istante di silenzio aggiunse): Bardon, l'interesse del mio servigio vuole che tu spii con massima accuratezza ogni andamento di Maurizio di Bracy; ma bada ch'egli non se ne avveda. Gli è necessario che tu sappia minutamente quali persone egli vede, con chi parla, quello che dice, quello che fa, poi a quando a quando me ne darai conto. Non mancare a tal pratica della quale ti rendo mallevadore. »

Bardon dopo fatto un rispettoso inchino si ritirò.

« Se Maurizio mi tradisce, e la condotta ch'ei tiene mi fa temere di ciò, disse rimasto solo il principe Giovanni, il suo capo salterà all'aria, quand'anche Riccardo fosse per dare a Yorck la scalata. »

Fine del terzo tomo.

89028